
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

10 ANNO LXXXVI
OTTOBRE 2009

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Arnolfo don Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana

della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVI

Ottobre 2009

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera Apostolica in forma di "Motu proprio" <i>Omnium in mentem</i> con alcune modifiche nel <i>Codice di Diritto Canonico</i>	1051
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2010 (17 gennaio 2010)	1056
Messaggio alla FAO in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione	1058
Messaggio per la Quaresima 2010	1060
Alla comunità del Pontificio Istituto Biblico nel centenario di fondazione (26.10)	1063
Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (29.10)	1065
Ai partecipanti a un Incontro promosso dalla Specola Vaticana in occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia (30.10)	1067
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per la Dottrina della Fede</i> Nota informativa circa gli Ordinariati Personali per gli anglicani che entrano nella Chiesa Cattolica	1069
<i>Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi</i> Le ragioni di due interventi	1053
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso</i> Messaggio agli Indù in occasione del <i>Deepavali</i> 2009	1073
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i> Messaggio per la XXXII Giornata Nazionale per la Vita (7 febbraio 2010)	1075
 Atti della Conferenza Episcopale Piemontese	
<i>I catechisti collaboratori di Dio per testimoniare e servire il Vangelo. Lettera ai parroci e alle loro comunità</i>	1077
<i>Commissione Presbiterale Regionale</i> Il prete oggi: alcune riflessioni per valorizzare l'Anno Sacerdotale	1095



Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la visita del Papa a Torino	1101
A Lanzo Torinese nel 25° della Beatificazione di Federico Albert	1103
Omelia a Fidenza nella festa di San Donnino Martire, Patrono della Città	1106
Omelia in occasione del Convegno Regionale della Pastorale scolastica	1110
Alla Veglia missionaria in Cattedrale	1112
Omelia nella Messa di ringraziamento per la Canonizzazione di Santa Jeanne Jugan	1114
Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università	1116

Curia Metropolitana

Cancelleria

Termine di ufficio – Nomine – Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano autorizzato a trasferirsi fuori dall'Arcidiocesi – Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi – Dimissione di chiesa a usi profani – Sacerdoti diocesani defunti

1119

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2009: € 80,00*, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

LETTERA APOSTOLICA
IN FORMA DI "MOTU PROPRIO"

OMNIUM IN MENTEM

DEL SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XVI

CON ALCUNE MODIFICHE
NEL CODICE DI DIRITTO CANONICO

La Costituzione Apostolica *Sacrae disciplinae leges*, promulgata il 25 gennaio 1983, ha richiamato all'attenzione di tutti che la Chiesa, in quanto comunità allo stesso tempo spirituale e visibile, e ordinata gerarchicamente, ha bisogno di norme giuridiche «affinché l'esercizio delle funzioni a lei affidate da Dio, specialmente quella della sacra potestà e dell'amministrazione dei Sacramenti, possa essere adeguatamente organizzato». In tali norme è necessario che risplenda sempre, da una parte, l'unità della dottrina teologica e della legislazione canonica e, dall'altra, l'utilità pastorale delle prescrizioni, mediante le quali le disposizioni ecclesiastiche sono ordinate al bene delle anime.

Al fine di garantire più efficacemente sia questa necessaria unità dottrinale, sia la finalità pastorale, talvolta la suprema autorità della Chiesa, dopo aver ponderato le ragioni, decide gli opportuni mutamenti delle norme canoniche, oppure introduce in esse qualche integrazione. Questa è la ragione che mi induce a redigere la presente Lettera, che riguarda due questioni.

Anzitutto, nei canoni 1008 e 1009 del *Codice di Diritto Canonico* sul sacramento dell'Ordine, si conferma l'essenziale distinzione tra il sacerdozio comune dei fedeli ed il sacerdozio ministeriale e, nello stesso tempo, si evidenzia la differenza tra Episcopato, Presbiterato e Diaconato. Or dunque, dopo che, sentiti i Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede, il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II stabilì che si dovesse modificare il testo del numero 1581 del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, al fine di riprendere più adeguatamente la dottrina sui diaconi della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (n. 29) del Concilio Vaticano II, anche io ritengo si debba perfezionare la norma canonica che riguarda questa stessa materia. Pertanto, sentito il parere del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, stabilisco che le parole dei suddetti canoni siano modificate come successivamente indicato.

Inoltre, poiché i Sacramenti sono gli stessi per tutta la Chiesa, è di competenza unicamente della suprema autorità approvare e definire i requisiti per la loro vali-

dità, e anche determinare ciò che riguarda il rito che bisogna osservare nella celebrazione dei medesimi (cfr. can. 841), cose tutte che certamente valgono anche per la forma che deve essere osservata nella celebrazione del matrimonio, se almeno una delle parti sia stata battezzata nella Chiesa cattolica (cfr. cann. 11 e 1108).

Il *Codice di Diritto Canonico* stabilisce tuttavia che i fedeli, i quali si sono separati dalla Chiesa con "atto formale", non sono tenuti alle leggi ecclesiastiche relative alla forma canonica del matrimonio (cfr. can. 1117), alla dispensa dall'impedimento di disparità di culto (cfr. can. 1086) e alla licenza richiesta per i matrimoni misti (cfr. can. 1124). La ragione e il fine di questa eccezione alla norma generale del can. 11 aveva lo scopo di evitare che i matrimoni contratti da quei fedeli fossero nulli per difetto di forma, oppure per impedimento di disparità di culto.

Tuttavia, l'esperienza di questi anni ha mostrato, al contrario, che questa nuova legge ha generato non pochi problemi pastorali. Anzitutto è apparsa difficile la determinazione e la configurazione pratica, nei casi singoli, di questo *atto formale di separazione* dalla Chiesa, sia quanto alla sua sostanza teologica sia quanto allo stesso aspetto canonico. Inoltre sono sorte molte difficoltà tanto nell'azione pastorale quanto nella prassi dei Tribunali. Infatti si osservava che dalla nuova legge sembravano nascere, almeno indirettamente, una certa facilità o, per così dire, un incentivo all'apostasia in quei luoghi ove i fedeli cattolici sono in numero esiguo, oppure dove vigono leggi matrimoniali ingiuste, che stabiliscono discriminazioni fra i cittadini per motivi religiosi; inoltre essa rendeva difficile il ritorno di quei battezzati che desideravano vivamente di contrarre un nuovo matrimonio canonico, dopo il fallimento del precedente; infine, omettendo altro, moltissimi di questi matrimoni diventavano di fatto per la Chiesa matrimoni cosiddetti clandestini.

Tutto ciò considerato, e valutati accuratamente i pareri sia dei Padri della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, sia anche delle Conferenze Episcopali che sono state consultate circa l'utilità pastorale di conservare oppure di abrogare questa eccezione alla norma generale del can. 11, è apparso necessario abolire questa regola introdotta nel corpo delle leggi canoniche attualmente vigente.

Stabilisco quindi di eliminare nel medesimo *Codice* le parole: «e non separata da essa con atto formale» del can. 1117, «e non separata da essa con atto formale» del can. 1086 §1, come pure «e non separata dalla medesima con atto formale» del can. 1124.

Pertanto, avendo sentito in merito la Congregazione per la Dottrina della Fede ed il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e chiesto anche il parere ai Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa preposti ai Dicasteri della Curia Romana, stabilisco quanto segue:

Art. 1. Il testo del can. 1008 del *Codice di Diritto Canonico* sia modificato in modo che d'ora in poi risulti così:

«Con il sacramento dell'Ordine per divina istituzione alcuni tra i fedeli, mediante il carattere indelebile con il quale vengono segnati, sono costituiti ministri sacri; coloro cioè che sono consacrati e destinati a servire, ciascuno nel suo grado, con nuovo e peculiare titolo, il popolo di Dio».

Art. 2. Il can. 1009 del *Codice di Diritto Canonico* d'ora in poi avrà tre paragrafi, nel primo e nel secondo dei quali si manterrà il testo del canone vigente, mentre nel terzo il nuovo testo sia redatto in modo che il can. 1009 §3 risulti così:

«Coloro che sono costituiti nell'Ordine dell'Episcopato o del Presbiterato rice-

vono la missione e la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, i diaconi invece vengono abilitati a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità».

Art. 3. Il testo del can. 1086 §1 del *Codice di Diritto Canonico* viene così modificato: «È invalido il matrimonio tra due persone, di cui una sia battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta, e l'altra non battezzata».

Art. 4. Il testo del can. 1117 del *Codice di Diritto Canonico* viene così modificato: «La forma qui sopra stabilita deve essere osservata se almeno una delle parti contraenti il matrimonio è battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta, salve le disposizioni del can. 1127 §2».

Art. 5. Il testo del can. 1124 del *Codice di Diritto Canonico* viene così modificato: «Il matrimonio fra due persone battezzate, delle quali una sia battezzata nella Chiesa cattolica o in essa accolta dopo il Battesimo, l'altra invece sia iscritta a una Chiesa o comunità ecclesiale non in piena comunione con la Chiesa cattolica, non può essere celebrato senza espressa licenza della competente autorità».

Quanto ho deliberato con questa Lettera Apostolica in forma di *Motu Proprio*, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di particolare menzione, e che venga pubblicato nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis*.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 26 del mese di ottobre dell'anno 2009, quinto di Pontificato.

BENEDICTUS PP. XVI

Contestualmente alla Lettera Apostolica, *L'Osservatore Romano* ha pubblicato questa presentazione a firma del Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi:

Le ragioni di due interventi

Il *motu proprio* *Omnium in mentem* che oggi viene pubblicato contiene alcune modifiche da apportare al *Codex Iuris Canonici*, che da tempo erano sottoposte allo studio dei Dicasteri della Curia Romana e delle Conferenze Episcopali. Le variazioni riguardano due diverse questioni, e cioè: adeguare il testo dei canoni che definiscono la funzione ministeriale dei diaconi al relativo testo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1581); e sopprimere, in tre canoni concernenti il Matrimonio, un inciso che l'esperienza ha rilevato inidoneo. Nei cinque articoli che contiene il presente *motu proprio* viene indicata la nuova redazione dei canoni modificati.

La prima variazione riguarda il testo dei canoni 1008 e 1009 del *Codex Iuris Canonici* che si riferiscono ai *sacri ministri*. Nell'esporre «gli effetti del sacramento dell'Ordine», la prima edizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* affermava che: *Per ordinationem recipitur capacitas agendi tamquam Christi legatus, Capitis Ecclesiae, in eius triplici*

munere sacerdotis, prophetae et regis (secondo periodo del n. 1581). Successivamente, però, per evitare di estendere al grado del Diaconato la facoltà di *agere in persona Christi Capitis*, che è riservata soltanto ai Vescovi ed ai presbiteri, la Congregazione per la Dottrina della Fede ritenne necessario modificare, nell'edizione tipica, la redazione di questo n. 1581 nel modo seguente: *Ab eo (= Christo) Episcopi et presbiteri missionem et facultatem agendi in persona Christi Capitis accipiunt, diaconi vero vim populo Dei serviendi in "diaconia" liturgiae, verbi et caritatis*. Il 9 ottobre 1998, il Servo di Dio Giovanni Paolo II approvò questa modifica e dispose che ad essa si adeguassero anche i canoni del *Codex Iuris Canonici*.

Il motu proprio *Omnium in mentem*, quindi, modifica il testo del canone 1008 C.I.C. che, in riferimento indistinto ai tre gradi dell'Ordine, non affermerà più che il Sacramento conferisce la facoltà di agire nella persona di Cristo Capo, ma si limiterà ad affermare, in maniera più generica, che chi riceve l'Ordine Sacro è destinato a servire il popolo di Dio per un nuovo e peculiare titolo.

La distinzione che a questo riguardo esiste fra i tre gradi del sacramento dell'Ordine viene adesso ripresa nel canone 1009 C.I.C. con l'aggiunta di un terzo paragrafo nel quale viene precisato che il ministro costituito nell'Ordine dell'Episcopato o del Presbiterato riceve la missione e la facoltà di agire in persona di Cristo Capo, mentre i diaconi ricevono l'abilitazione a servire il popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della Parola e della Carità.

Non è stato necessario, invece, introdurre alcuna modifica nei correlativi canoni 323 §1; 325 e 743 del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* perché in tali norme non è adoperata l'espressione *agere in persona Christi Capitis*.

L'altra modifica che introduce il motu proprio *Omnium in mentem* riguarda la soppressione della clausola *actus formalis defectionis ab Ecclesia Catholica* nei canoni 1086 §1, 1117 e 1124 del *Codex Iuris Canonici*, che dopo un lungo studio è stata ritenuta non necessaria e inidonea. Si tratta di un inciso, che non appartiene alla tradizione canonica e non è riportata nemmeno nel *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, con il quale si intendeva stabilire una eccezione alla regola generale del can. 11 C.I.C. circa l'obbligatorietà delle leggi ecclesiastiche, col proposito di facilitare l'esercizio dello *ius connubii* a quei fedeli che, a causa del loro allontanamento dalla Chiesa, difficilmente avrebbero osservato la legge canonica che esige una forma per la validità del loro matrimonio.

Le difficoltà di interpretazione e di applicazione di detta clausola, però, sono emerse in diversi ambiti. In questo senso, l'allora Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi esaminò la convenienza di sopprimere dai tre canoni l'inciso citato. La questione fu trattata inizialmente nella Sessione Plenaria del 3 giugno 1997. I Padri della Plenaria approvarono la formula di un *dubium* e il relativo *responsum* per realizzare eventualmente una interpretazione autentica sulla precisa portata giuridica di detta clausola, ma ritennero opportuno procedere prima a una consultazione delle Conferenze Episcopali circa le esperienze, positive e negative, provenienti da queste prescrizioni, al fine di poter valutare tutte le circostanze prima di prendere una decisione.

La consultazione delle Conferenze Episcopali è avvenuta nei due anni successivi e al Pontificio Consiglio sono pervenute una cinquantina di motivate risposte, rappresentative dei cinque Continenti, compresi tutti i Paesi con un Episcopato rilevante come numero. In alcuni luoghi non c'erano significative esperienze in argomento; nella maggioranza, però, emergeva il bisogno di un chiarimento sulla portata precisa di questo inciso o, meglio, si desiderava la sua completa soppressione. A questo proposito vennero segnalate motivazioni coincidenti, provenienti dall'esperienza giuridica: la convenienza di non avere in questi casi un trattamento diverso da quello dato alle unioni civili dei battezzati che non fanno alcun atto formale di abbandono; la necessità di mostrare con coerenza l'identità «matrimonio-sacramento»; il rischio di favorire matrimoni clandestini; le ulteriori ripercussioni nei Paesi dove il Matrimonio canonico possiede effetti civili, e così via.

I risultati della consultazione vennero poi sottoposti a una nuova Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio, tenutasi il 4 giugno 1999, che approvò all'unanimità di proporre la soppressione del menzionato inciso, e il Servo di Dio Giovanni Paolo II confermò tale decisione nell'Udienza del 3 luglio 1999, incaricando di preparare l'opportuno testo normativo.

Nel frattempo, la soppressione di questo inciso riguardante la disciplina canonica del Matrimonio è stata messa in collegamento con una questione del tutto diversa, che richiedeva però opportuno chiarimento, e riguardava esclusivamente alcuni Paesi centro-europei: si trattava dell'efficacia ecclesiale dell'eventuale dichiarazione fatta da un cattolico davanti al funzionario civile delle tasse di non appartenere alla Chiesa cattolica e, in conseguenza, di non essere tenuto a versare la cosiddetta tassa per il culto.

A questo concreto proposito e, quindi, in ambito diverso da quello strettamente matrimoniale al quale faceva riferimento il summenzionato inciso nei tre canoni del Codice, venne avviato uno studio da parte del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi in collaborazione con la Congregazione per la Dottrina della Fede per precisare quali siano i requisiti essenziali della manifestazione di volontà di defezione dalla Chiesa cattolica. Tali condizioni di efficacia sono state indicate nella *Lettera Circolare* ai Presidenti delle Conferenze Episcopali che, con approvazione del Santo Padre Benedetto XVI, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi inviò il 13 marzo 2006 (cfr. *Communicationes* 38 (2006), 170-184)*.

Pur avendo obiettivi diversi dal presente motu proprio, la pubblicazione della *Lettera Circolare* contribuì a rafforzare il convincimento circa l'opportunità di sopprimere la suddetta clausola nei canoni sul Matrimonio. Ciò, appunto, viene fatto nel presente Documento Pontificio. Il testo di questo motu proprio è stato studiato dalla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi, presieduta nell'occasione dal Cardinale Segretario di Stato, in data 16 giugno 2009.

La rilevanza concreta della modifica dei canoni 1086 §1, 1117 e 1124 del Codice riguarda, dunque, l'ambito matrimoniale. Dall'entrata in vigore del *Codex Iuris Canonici* nell'anno 1983 al momento dell'entrata in vigore di questo motu proprio, i cattolici che avessero fatto un atto formale di abbandono della Chiesa cattolica non erano tenuti alla forma canonica di celebrazione per la validità del matrimonio (can. 1117 *C.I.C.*), né vigeva per loro l'impedimento di sposare non battezzati (disparità di culto, can. 1086 §1 *C.I.C.*), né li riguardava la proibizione di sposare cristiani non cattolici (can. 1124 *C.I.C.*). Il menzionato inciso inserito in questi tre canoni rappresentava una eccezione di diritto ecclesiastico, ad un'altra più generale norma di diritto ecclesiastico, secondo la quale tutti i battezzati nella Chiesa cattolica o in essa accolti sono tenuti all'osservanza delle leggi ecclesiastiche (can. 11 *C.I.C.*).

Dall'entrata in vigore del nuovo motu proprio, quindi, il can. 11 del *Codex Iuris Canonici* riacquista vigore pieno per quanto riguarda il contenuto dei canoni ora modificati, anche nei casi in cui sia avvenuto un abbandono formale. Di conseguenza, per regolarizzare successivamente eventuali unioni fatte nella non osservanza di queste regole si dovrà far ricorso, sempre che sia possibile, ai mezzi ordinari offerti per questi casi dal Diritto Canonico: dispensa dell'impedimento, sanazione, e così via.

In conformità con quanto stabilito dal canone 8 del *Codex Iuris Canonici*, il motu proprio *Omnium in mentem* sarà formalmente promulgato con la pubblicazione negli «*Acta Apostolicae Sedis*» ed entrerà «in vigore compiuti tre mesi dal giorno apposto al numero degli *Acta*».

✠ **Francesco Coccopalmerio**

Arcivescovo tit. di Celiana

Presidente del Pontificio Consiglio
per i Testi Legislativi

* In *RDT* 83 (2006), 1297-1300 [N.d.R.].

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2010 (17 gennaio 2010)

Istruzione, lavoro e integrazione sociale per i bambini migranti

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione della Giornata del Migrante e del Rifugiato mi offre nuovamente l'occasione di manifestare la costante sollecitudine che la Chiesa nutre verso coloro che vivono, in vari modi, l'esperienza dell'emigrazione. Si tratta di un fenomeno che, come ho scritto nell'Enciclica *Caritas in veritate*, impressiona per il numero di persone coinvolte, per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che solleva, per le sfide drammatiche che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Il migrante è una persona umana con diritti fondamentali inalienabili da rispettare sempre e da tutti (cfr. n. 62). Il tema di quest'anno – "*I migranti ed i rifugiati minorenni*" – tocca un aspetto che i cristiani valutano con grande attenzione, memori del monito di Cristo, il quale nel giudizio finale considererà riferito a Lui stesso tutto ciò che è stato fatto o negato «a uno solo di questi più piccoli» (cfr. Mt 25, 40. 45). E come non considerare tra «i più piccoli» anche i minori migranti e rifugiati? Gesù stesso da bambino ha vissuto l'esperienza del migrante perché, come narra il Vangelo, per sfuggire alle minacce di Erode dovette rifugiarsi in Egitto insieme a Giuseppe e Maria (cfr. Mt 2, 14).

Se la Convenzione dei Diritti del Bambino afferma con chiarezza che va sempre salvaguardato l'interesse del minore (cfr. art. 3), al quale vanno riconosciuti i diritti fondamentali della persona al pari dell'adulto, purtroppo nella realtà questo non sempre avviene. Infatti, mentre cresce nell'opinione pubblica la consapevolezza della necessità di un'azione puntuale ed incisiva a protezione dei minori, di fatto tanti sono lasciati in abbandono e, in vari modi, si ritrovano a rischio di sfruttamento. Della drammatica condizione in cui essi versano, si è fatto interprete il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II nel messaggio inviato il 22 settembre del 1990 al Segretario Generale delle Nazioni Unite, in occasione del Vertice Mondiale per i Bambini. «Sono testimone – egli scrisse – della straziante condizione di milioni di bambini di ogni Continente. Essi sono più vulnerabili perché meno capaci di far sentire la loro voce» (*Insegnamenti* XIII/2 [1990], 672). Auspicio di cuore che si riservi la giusta attenzione ai migranti minorenni, bisognosi di un ambiente sociale che consenta e favorisca il loro sviluppo fisico, culturale, spirituale e morale. Vivere in un Paese straniero senza effettivi punti di riferimento crea ad essi, specialmente a quelli privi dell'appoggio della famiglia, innumerevoli e talora gravi disagi e difficoltà.

Un aspetto tipico della migrazione minorile è costituito dalla situazione dei ragazzi nati nei Paesi ospitanti oppure da quella dei figli che non vivono con i genitori emigrati dopo la loro nascita, ma li raggiungono successivamente. Questi adolescenti fanno parte di due culture con i vantaggi e le problematiche connesse alla loro duplice appartenenza, condizione questa che tuttavia può offrire l'opportunità di sperimentare la ricchezza dell'incontro tra differenti tradizioni culturali. È importante che ad essi sia data la possibilità della frequenza scolastica e del successivo

inserimento nel mondo del lavoro e che ne vada facilitata l'integrazione sociale grazie a opportune strutture formative e sociali. Non si dimentichi mai che l'adolescenza rappresenta una tappa fondamentale per la formazione dell'essere umano.

Una particolare categoria di minori è quella dei rifugiati che chiedono asilo, fuggendo per varie ragioni dal proprio Paese, dove non ricevono adeguata protezione. Le statistiche rivelano che il loro numero è in aumento. Si tratta dunque di un fenomeno da valutare con attenzione e da affrontare con azioni coordinate, con misure di prevenzione, di protezione e di accoglienza adatte, secondo quanto prevede anche la stessa Convenzione dei Diritti del Bambino (cfr. art. 22).

Mi rivolgo ora particolarmente alle parrocchie e alle molte associazioni cattoliche che, animate da spirito di fede e di carità, compiono grandi sforzi per venire incontro alle necessità di questi nostri fratelli e sorelle. Mentre esprimo gratitudine per quanto si sta facendo con grande generosità, vorrei invitare tutti i cristiani a prendere consapevolezza della sfida sociale e pastorale che pone la condizione dei minori migranti e rifugiati. Risuonano nel nostro cuore le parole di Gesù: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25, 35), come pure il comandamento centrale che Egli ci ha lasciato: amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, ma unito all'amore al prossimo (cfr. Mt 22, 37-39). Questo ci porta a considerare che ogni nostro concreto intervento deve nutrirsi prima di tutto di fede nell'azione della grazia e della Provvidenza divina. In tal modo anche l'accoglienza e la solidarietà verso lo straniero, specialmente se si tratta di bambini, diviene annuncio del Vangelo della solidarietà. La Chiesa lo proclama quando apre le sue braccia e opera perché siano rispettati i diritti dei migranti e dei rifugiati, stimolando i responsabili delle Nazioni, degli Organismi e delle Istituzioni internazionali perché promuovano opportune iniziative a loro sostegno. Vegli su tutti materna la Beata Vergine Maria e ci aiuti a comprendere le difficoltà di quanti sono lontani dalla propria patria. A quanti sono coinvolti nel vasto mondo dei migranti e rifugiati assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 16 ottobre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio alla FAO
in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione**

**Più investimenti per l'agricoltura
nei Paesi poveri**

Al Signor JACQUES DIOUF
Direttore Generale
della FAO

Se la celebrazione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione richiama la fondazione della FAO e la sua azione per combattere la fame e la malnutrizione, essa sottolinea soprattutto l'urgenza e la necessità degli interventi a favore di tutti coloro che sono privi del pane quotidiano in tanti Paesi, per mancanza di condizioni di sicurezza alimentare adeguate.

La crisi attuale, che colpisce senza distinzione l'insieme dei settori dell'economia, investe particolarmente e con durezza il mondo agricolo, dove la situazione diventa drammatica. Questa crisi chiede ai Governi e alle diverse componenti della Comunità Internazionale di operare scelte determinanti ed efficaci.

Garantire alle persone e ai popoli la possibilità di sconfiggere il flagello della fame significa assicurare loro un accesso concreto a un'adeguata e sana alimentazione. Si tratta, in effetti, di una concreta manifestazione del diritto alla vita, che, pur solennemente proclamato, resta troppo spesso lontano da una piena attuazione.

Il tema scelto quest'anno dalla FAO per la Giornata Mondiale dell'Alimentazione è *"Raggiungere la sicurezza alimentare in tempi di crisi"*. Esso invita a considerare il lavoro agricolo come elemento fondamentale della sicurezza alimentare e, quindi, come una componente a pieno titolo dell'attività economica. Per tale motivo, l'agricoltura deve poter disporre di investimenti e di risorse sufficienti. Questo tema interpella e fa comprendere che i beni della creazione sono limitati per loro natura: essi richiedono, dunque, atteggiamenti responsabili e capaci di favorire la sicurezza che si ricerca, pensando anche a quella delle generazioni future. Una profonda solidarietà e una lungimirante fraternità sono dunque necessarie.

Il conseguimento di questi obiettivi richiede una necessaria modificazione degli stili di vita e dei modi di pensare. Obbliga la Comunità Internazionale e le sue Istituzioni ad intervenire in maniera più adeguata e forte. Auspico che tale intervento possa favorire una cooperazione che protegga i metodi di coltivazione propri di ogni regione ed eviti un uso sconsiderato delle risorse naturali. Auspico, inoltre, che tale cooperazione salvaguardi i valori propri del mondo rurale ed i fondamentali diritti di quanti lavorano la terra. Mettendo da parte privilegi, profitti e comodità, questi obiettivi potranno allora essere realizzati a vantaggio di uomini, donne, bambini, famiglie e comunità, che vivono nelle regioni più povere del pianeta e sono, dunque, più vulnerabili. L'esperienza dimostra che le soluzioni tecniche, anche avanzate, mancano di efficacia se non si riferiscono innanzi tutto alla persona, che viene per prima e che, nella sua dimensione spirituale e materiale, è all'origine e al termine di ogni attività.

L'accesso al cibo, più che un bisogno elementare, è un diritto fondamentale delle persone e dei popoli. Potrà diventare una realtà e una sicurezza, se sarà garantito un adeguato sviluppo in tutte le diverse regioni. In particolare, il dramma della fame potrà essere superato solo «eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi più poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione dei mercati, in formazione e diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale» (*Caritas in veritate*, 27).

La Chiesa cattolica, fedele alla sua vocazione ad essere vicina ai più indifesi, promuove, sostiene e partecipa agli sforzi realizzati per permettere a ogni popolo e comunità di disporre dei mezzi necessari a garantire un adeguato livello di sicurezza alimentare.

Con questi voti, Le rinnovo, Signor Direttore Generale, le espressioni della mia alta considerazione, ed invoco sulla FAO, i suoi Stati membri e il personale tutto abbondanti benedizioni divine.

Dal Vaticano, 16 ottobre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la Quaresima 2010

La giustizia più grande è quella dell'amore

*«La giustizia di Dio si è manifestata
per mezzo della fede in Cristo»
(cfr. Rm 3, 21-22).*

Cari fratelli e sorelle, ogni anno, in occasione della Quaresima, la Chiesa ci invita a una sincera revisione della nostra vita alla luce degli insegnamenti evangelici. Quest'anno vorrei proporvi alcune riflessioni sul vasto tema della giustizia, partendo dall'affermazione paolina: *La giustizia di Dio si è manifestata per mezzo della fede in Cristo* (cfr. Rm 3, 21-22).

Giustizia: "dare cuique suum"

Mi soffermo in primo luogo sul significato del termine "giustizia", che nel linguaggio comune implica «dare a ciascuno il suo - *dare cuique suum*», secondo la nota espressione di Ulpiano, giurista romano del III secolo. In realtà, però, tale classica definizione non precisa in che cosa consista quel "suo" da assicurare a ciascuno. Ciò di cui l'uomo ha più bisogno non può essergli garantito per legge. Per godere di un'esistenza in pienezza, gli è necessario qualcosa di più intimo che può essergli accordato solo gratuitamente: potremmo dire che l'uomo vive di quell'amore che solo Dio può comunicargli avendolo creato a sua immagine e somiglianza. Sono certamente utili e necessari i beni materiali – del resto Gesù stesso si è preoccupato di guarire i malati, di sfamare le folle che lo seguivano e di certo condanna l'indifferenza che anche oggi costringe centinaia di milioni di essere umani alla morte per mancanza di cibo, di acqua e di medicine –, ma la giustizia "distributiva" non rende all'essere umano tutto il "suo" che gli è dovuto. Come e più del pane, egli ha infatti bisogno di Dio. Nota Sant'Agostino: se «la giustizia è la virtù che distribuisce a ciascuno il suo ... non è giustizia dell'uomo quella che sottrae l'uomo al vero Dio» (*De civitate Dei*, XIX, 21).

Da dove viene l'ingiustizia?

L'Evangelista Marco riporta le seguenti parole di Gesù, che si inseriscono nel dibattito di allora circa ciò che è puro e ciò che è impuro: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro ... Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male» (Mc 7, 14-15.20-21). Al di là della questione immediata relativa al cibo, possiamo scorgere nella reazione dei farisei una tentazione permanente dell'uomo: quella di individuare l'origine del male in una causa esteriore. Molte delle moderne ideologie hanno, a ben vedere, questo presupposto: poiché l'ingiustizia viene "da fuori", affinché regni la giustizia è sufficiente rimuovere le cause esteriori che ne impediscono l'attuazione. Questo modo di pensare – ammonisce Gesù – è ingenuo e miope. L'ingiustizia, frutto del male, non ha radici esclusivamente esterne; ha ori-

gine nel cuore umano, dove si trovano i germi di una misteriosa connivenza col male. Lo riconosce amaramente il Salmista: «Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre» (*Sal* 51, 7). Sì, l'uomo è reso fragile da una spinta profonda, che lo mortifica nella capacità di entrare in comunione con l'altro. Aperto per natura al libero flusso della condivisione, avverte dentro di sé una strana forza di gravità che lo porta a ripiegarsi su se stesso, ad affermarsi *sopra* e *contro* gli altri: è l'egoismo, conseguenza della colpa originale. Adamo ed Eva, sedotti dalla menzogna di Satana, afferrando il misterioso frutto contro il comando divino, hanno sostituito alla logica del confidare nell'Amore quella del sospetto e della competizione; alla logica del ricevere, dell'attendere fiducioso dall'Altro, quella ansiosa dell'afferrare e del fare da sé (cfr. *Gen* 3, 1-6), sperimentando come risultato un senso di inquietudine e di incertezza. Come può l'uomo liberarsi da questa spinta egoistica ed aprirsi all'amore?

Giustizia e *Sedaqah*

Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che «solleva dalla polvere il debole» (*Sal* 113, 7) e giustizia verso il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, *sedeqah*, ben lo esprime. *Sedaqah* infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele; dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr. *Es* 20, 12-17), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr. *Dt* 10, 18-19). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. Non a caso il dono delle tavole della Legge a Mosè, sul monte Sinai, avviene dopo il passaggio del Mar Rosso. L'ascolto della Legge, cioè, presuppone la fede nel Dio che per primo ha «ascoltato il lamento» del suo popolo ed è «sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto» (cfr. *Es* 3, 8). Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr. *Sir* 4, 4-5. 8-9), il forestiero (cfr. *Es* 22, 20), lo schiavo (cfr. *Dt* 15, 12-18). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di auto-sufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia. Occorre, in altre parole, un "esodo" più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?

Cristo, giustizia di Dio

L'annuncio cristiano risponde positivamente alla sete di giustizia dell'uomo, come afferma l'Apostolo Paolo nella *Lettera ai Romani*: «Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio ... per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c'è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue» (3, 21-25).

Quale è dunque la giustizia di Cristo? È anzitutto la giustizia che viene dalla grazia, dove non è l'uomo che ripara, guarisce se stesso e gli altri. Il fatto che l'"espiazione" avvenga nel "sangue" di Gesù significa che non sono i sacrifici dell'uomo a liberarlo dal peso delle colpe, ma il gesto dell'amore di Dio che si apre fino

all'estremo, fino a far passare in sé "la maledizione" che spetta all'uomo, per trasmettergli in cambio la "benedizione" che spetta a Dio (cfr. *Gal* 3, 13-14). Ma ciò solleva subito un'obiezione: quale giustizia vi è là dove il giusto muore per il colpevole e il colpevole riceve in cambio la benedizione che spetta al giusto? Ciascuno non viene così a ricevere il contrario del "suo"? In realtà, qui si dischiude la giustizia divina, profondamente diversa da quella umana. Dio ha pagato per noi nel suo Figlio il prezzo del riscatto, un prezzo davvero esorbitante. Di fronte alla giustizia della Croce l'uomo si può ribellare, perché essa mette in evidenza che l'uomo non è un essere autarchico, ma ha bisogno di un Altro per essere pienamente se stesso. Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa in fondo proprio questo: uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire ed accettare la propria indigenza - indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

Si capisce allora come la fede sia tutt'altro che un fatto naturale, comodo, ovvio: occorre umiltà per accettare di aver bisogno che un Altro mi liberi del "mio", per darmi gratuitamente il "suo". Ciò avviene particolarmente nei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Grazie all'azione di Cristo, noi possiamo entrare nella giustizia "più grande", che è quella dell'amore (cfr. *Rm* 13, 8-10), la giustizia di chi si sente in ogni caso sempre più debitore che creditore, perché ha ricevuto più di quanto si possa aspettare.

Proprio forte di questa esperienza, il cristiano è spinto a contribuire a formare società giuste, dove tutti ricevono il necessario per vivere secondo la propria dignità di uomini e dove la giustizia è vivificata dall'amore.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima culmina nel Triduo Pasquale, nel quale anche quest'anno celebriamo la giustizia divina, che è pienezza di carità, di dono, di salvezza. Che questo tempo penitenziale sia per ogni cristiano tempo di autentica conversione e d'intensa conoscenza del mistero di Cristo, venuto a compiere ogni giustizia. Con tali sentimenti, imparto di cuore a tutti l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 30 ottobre 2009

BENEDICTUS PP. XVI

Alla comunità del Pontificio Istituto Biblico nel centenario di fondazione

La Tradizione apre l'accesso alla Scrittura

Lunedì 26 ottobre, ricevendo la comunità accademica del Pontificio Istituto Biblico nel centenario di fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Con vero piacere vi incontro in occasione del 100° anniversario della fondazione del vostro Istituto, voluto dal mio Santo Predecessore Pio X al fine di costituire nella città di Roma – come è stato detto – un centro di studi specializzati sulla Sacra Scrittura e le discipline connesse. Saluto con deferenza il Cardinale Zenon Grocholewski, a cui va il mio ringraziamento per le cortesi parole che mi ha voluto rivolgere a nome vostro. Saluto parimenti il Preposito Generale, Padre Adolfo Nicolás Pachón, e colgo volentieri l'opportunità che mi è data per manifestare sincera gratitudine alla Compagnia di Gesù, la quale, non senza notevole sforzo, dispiega investimenti finanziari e risorse umane nella gestione della Facoltà dell'Oriente antico, della Facoltà biblica qui a Roma e della sede dell'Istituto a Gerusalemme. Saluto il Rettore e i docenti, che hanno consacrato la vita allo studio e alla ricerca in costante ascolto della Parola di Dio. Saluto e ringrazio il personale, gli impiegati e gli operai per la loro apprezzata collaborazione, come pure i benefattori che hanno messo e continuano a porre a disposizione le risorse necessarie per la manutenzione delle strutture e per le attività del Pontificio Istituto Biblico. Saluto gli ex allievi spiritualmente uniti a noi in questo momento, e specialmente saluto voi, cari alunni, che provenite da ogni parte del mondo.

Sono trascorsi 100 anni dalla nascita del Pontificio Istituto Biblico. Nel corso di questo secolo, è certamente aumentato l'interesse per la Bibbia, e, grazie al Concilio Vaticano II, soprattutto alla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* – della cui elaborazione fui diretto testimone partecipando come teologo alle discussioni che ne hanno preceduto l'approvazione – si è avvertita molto più l'importanza della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Ciò ha favorito nelle comunità cristiane un autentico rinnovamento spirituale e pastorale, che ha interessato soprattutto la predicazione, la catechesi, lo studio della teologia e il dialogo ecumenico. A questo rinnovamento il vostro Pontificio Istituto ha dato un proprio significativo contributo con la ricerca scientifica biblica, con l'insegnamento delle discipline bibliche e la pubblicazione di qualificati studi e riviste specializzate. Nel corso dei decenni si sono succedute varie generazioni di illustri docenti – qui vorrei ricordare, tra gli altri, il Cardinale Bea –, che hanno formato più di 7 mila professori di Sacra Scrittura e promotori di gruppi biblici, come pure molti esperti inseriti attualmente in diversi servizi ecclesiali, in ogni regione del mondo. Rendiamo grazie al Signore per questa vostra attività tesa ad interpretare i testi biblici nello spirito nel quale sono stati scritti (cfr. *Dei Verbum*, 12), e aperta al dialogo con le altre discipline, con le diverse culture e religioni. Anche se ha conosciuto momenti di difficoltà, essa è stata condotta in costante fedeltà al Magistero secondo le finalità proprie del vostro Istituto, sorto appunto «*ut in Urbe Roma altiorum studiorum ad Libros sacros pertinentium habeatur centrum, quod efficaciore, quo liceat, modo doctrinam biblicam et studia omnia eidem adiuncta, sensu Ecclesiae catholicae promoveat*» (Pio X, Lett. Ap. *Vinea electa* [7 maggio 1909]: AAS 1 [1909], 447-448).

Cari amici, la ricorrenza del centenario costituisce un traguardo e al tempo stesso un punto di partenza. Arricchiti dell'esperienza del passato, proseguite il vostro cammino con rinnovato impegno, consapevoli del servizio alla Chiesa che vi è richiesto, quello cioè di avvicinare la Bibbia alla vita del Popolo di Dio, perché sappia affrontare in maniera adeguata le inedite sfide che i tempi moderni pongono alla nuova evangelizzazione. Comune auspicio è che la Sacra Scrittura diventi in questo mondo secolarizzato non solo l'anima della teologia, bensì pure la fonte della spiritualità e del vigore della fede di tutti i credenti in Cristo. Il Pontificio Istituto Biblico continui, pertanto, a crescere come centro ecclesiale di studio di alta qualità nell'ambito della ricerca biblica, avvalendosi delle metodologie critiche moderne e in collaborazione con gli specialisti in dogmatica e in altre aree teologiche; assicuri un'accurata formazione ai futuri professori di Sacra Scrittura perché, avvalendosi delle lingue bibliche e delle diverse metodologie esegetiche, possano accedere direttamente ai testi biblici.

La già citata Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, a tale riguardo, ha sottolineato la legittimità e la necessità del metodo storico-critico, riconducendolo a tre elementi essenziali: l'attenzione ai generi letterari; lo studio del contesto storico; l'esame di ciò che si usa chiamare *Sitz im Leben*. Il Documento conciliare al tempo stesso mantiene fermo il carattere teologico dell'esegesi indicando i punti di forza del metodo teologico nell'interpretazione del testo. Questo perché il presupposto fondamentale sul quale riposa la comprensione teologica della Bibbia è l'unità della Scrittura, ed a tale presupposto corrisponde come cammino metodologico l'analogia della fede, cioè la comprensione dei singoli testi a partire dall'insieme. Il testo conciliare aggiunge un'ulteriore indicazione metodologica. Essendo la Scrittura una cosa sola a partire dall'unico Popolo di Dio, che ne è stato il portatore attraverso la storia, conseguentemente leggere la Scrittura come un'unità significa leggerla a partire dal Popolo di Dio, dalla Chiesa come dal suo luogo vitale e ritenere la fede della Chiesa come la vera chiave d'interpretazione. Se l'esegesi vuole essere anche teologia, deve riconoscere che la fede della Chiesa è quella forma di "sim-patia" senza la quale la Bibbia resta un libro sigillato: la Tradizione non chiude l'accesso alla Scrittura, ma piuttosto lo apre; d'altro canto, spetta alla Chiesa, nei suoi Organismi istituzionali, la parola decisiva nell'interpretazione della Scrittura. È alla Chiesa, infatti, che è affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la Parola di Dio scritta e trasmessa, esercitando la sua autorità nel nome di Gesù Cristo (cfr. *Dei Verbum*, 10)

Cari fratelli e sorelle, mentre ringrazio per la vostra gradita visita, vi incoraggio a proseguire il vostro servizio ecclesiale, in costante adesione al Magistero della Chiesa ed assicurando a ciascuno di voi il sostegno della preghiera, di cuore imparto a tutti, quale pegno dei divini favori, la Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

La comunicazione punto fermo di ogni piano pastorale

Giovedì 29 ottobre, ricevendo i partecipanti all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Con grande gioia vi porgo il mio cordiale benvenuto in occasione dell'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Desidero anzitutto esprimere la mia gratitudine a Mons. Claudio Maria Celli, Presidente del vostro Pontificio Consiglio, per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome di voi tutti. Estendo il mio saluto ai suoi collaboratori e a voi qui presenti, ringraziandovi per il contributo che offrite ai lavori della Plenaria, e per il servizio che rendete alla Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali.

In questi giorni vi soffermate a riflettere sulle nuove tecnologie della comunicazione. Anche un osservatore poco attento può facilmente costatare che nel nostro tempo, grazie proprio alle più moderne tecnologie, è in atto una vera e propria rivoluzione nell'ambito delle comunicazioni sociali, di cui la Chiesa va prendendo sempre più responsabile consapevolezza. Tali tecnologie, infatti, rendono possibile una comunicazione veloce e pervasiva, con una condivisione ampia di idee e di opinioni; facilitano l'acquisizione di informazioni e di notizie in maniera capillare e accessibile a tutti. Il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali segue da tempo questa sorprendente e veloce evoluzione dei *media*, facendo tesoro degli interventi del Magistero della Chiesa. Vorrei qui ricordare, in particolare, due Istruzioni pastorali: la *Communio et progressio* del Papa Paolo VI e la *Aetatis novae* voluta da Giovanni Paolo II. Due autorevoli Documenti dei miei venerati Predecessori, che hanno favorito e promosso nella Chiesa un'ampia sensibilizzazione su queste tematiche. Inoltre, i grandi cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi vent'anni hanno sollecitato e continuano a sollecitare un'attenta analisi sulla presenza e sull'azione della Chiesa in tale campo. Il Servo di Dio Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio* (1990) ricordava che «l'impegno nei *mass media*, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso». Ed aggiungeva: «Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa "nuova cultura" creata dalla comunicazione moderna» (n. 37c). In effetti, la cultura moderna scaturisce, ancor prima che dai contenuti, dal dato stesso dell'esistenza di nuovi modi di comunicare che utilizzano linguaggi nuovi, si servono di nuove tecniche e creano nuovi atteggiamenti psicologici. Tutto questo costituisce una sfida per la Chiesa chiamata ad annunciare il Vangelo agli uomini del Terzo Millennio mantenendone inalterato il contenuto, ma rendendolo comprensibile grazie anche a strumenti e modalità consoni alla mentalità e alle culture di oggi.

I mezzi di comunicazione sociale, così chiamati nel Decreto conciliare *Inter mirifica*, hanno oggi assunto potenzialità e funzioni all'epoca forse difficilmente imma-

ginabili. Il carattere multimediale e la interattività strutturale dei singoli nuovi *media* ha, in un certo modo, diminuito la specificità di ognuno di essi, generando gradualmente una sorta di sistema globale di comunicazione, per cui, pur mantenendo ciascun mezzo il proprio peculiare carattere, l'evoluzione attuale del mondo della comunicazione obbliga sempre più a parlare di un'unica forma comunicativa, che fa sintesi delle diverse voci o le pone in stretta reciproca connessione. Molti fra voi, cari amici, sono esperti in materia e possono analizzare con più grande professionalità le varie dimensioni di questo fenomeno, incluse soprattutto quelle antropologiche. Vorrei cogliere l'occasione per invitare quanti nella Chiesa operano nell'ambito della comunicazione ed hanno responsabilità di guida pastorale a saper raccogliere le sfide che pongono all'evangelizzazione queste nuove tecnologie.

Nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali di quest'anno, sottolineando l'importanza che rivestono le nuove tecnologie, ho incoraggiato i responsabili dei processi comunicativi ad ogni livello, a promuovere una cultura del rispetto per la dignità e il valore della persona umana, un dialogo radicato nella ricerca sincera della verità, dell'amicizia non fine a se stessa, ma capace di sviluppare i doni di ciascuno per metterli a servizio della comunità umana. In tal modo la Chiesa esercita quella che potremmo definire una "diaconia della cultura" nell'odierno "continente digitale", percorrendone le strade per annunciare il Vangelo, la sola Parola che può salvare l'uomo. Al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali tocca approfondire ogni elemento della nuova cultura dei *media*, a iniziare dagli aspetti etici, ed esercitare un servizio di orientamento e di guida per aiutare le Chiese particolari a cogliere l'importanza della comunicazione, che rappresenta ormai un punto fermo e irrinunciabile di ogni piano pastorale. Proprio le caratteristiche dei nuovi mezzi rendono, peraltro, possibile, anche su larga scala e nella dimensione globalizzata che essa ha assunto, un'azione di consultazione, di condivisione e di coordinamento che, oltre a incrementare un'efficace diffusione del messaggio evangelico, evita talvolta un'inutile dispersione di forze e di risorse. Per i credenti la necessaria valorizzazione delle nuove tecnologie mediatiche va sempre però sostenuta da una costante visione di fede, sapendo che, al di là dei mezzi che si utilizzano, l'efficacia dell'annuncio del Vangelo dipende in primo luogo dall'azione dello Spirito Santo, che guida la Chiesa e il cammino dell'umanità.

Cari fratelli e sorelle, quest'anno ricorre il 50° anniversario della fondazione della Filмотeca Vaticana, voluta dal mio venerato Predecessore, il Beato Giovanni XXIII, e che ha raccolto e catalogato materiale filmato dal 1896 a oggi in grado di illustrare la storia della Chiesa. La Filмотeca Vaticana possiede pertanto un ricco patrimonio culturale, che appartiene all'intera umanità. Mentre esprimo viva gratitudine per ciò che è già stato compiuto, incoraggio a proseguire tale interessante lavoro di raccolta, che documenta le tappe del cammino della cristianità, attraverso la suggestiva testimonianza dell'immagine, affinché questi beni siano custoditi e conosciuti. A voi qui presenti ancora una volta grazie per l'apporto che offrite alla Chiesa in un ambito quanto mai importante, com'è quello delle Comunicazioni Sociali, e vi assicuro la mia preghiera perché l'azione del vostro Pontificio Consiglio continui a portare molti frutti. Invoco su ciascuno l'intercessione della Madonna ed imparto a tutti voi la Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti a un Incontro promosso dalla Specola Vaticana in occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia

La vera conoscenza è sapienza che libera

Venerdì 30 ottobre, ricevendo i partecipanti a un Incontro promosso dalla Specola Vaticana in occasione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Sono lieto di salutare quest'assemblea d'insigni astronomi provenienti da tutto il mondo, che si incontrano in Vaticano per la celebrazione dell'Anno Internazionale dell'Astronomia, e ringrazio il Cardinale Giovanni Lajolo per le cordiali parole di introduzione. Questa celebrazione, che segna il quattrocentesimo anniversario delle prime osservazioni dei cieli da parte di Galileo Galilei con il telescopio, ci invita a considerare il progresso immenso della conoscenza scientifica nell'età moderna e, in modo particolare, a volgere il nostro sguardo al cielo con uno spirito di meraviglia, contemplazione ed impegno per la ricerca della verità, ovunque essa debba essere trovata.

Il vostro incontro coincide anche con l'inaugurazione dei nuovi locali della Specola Vaticana a Castel Gandolfo. Come sapete, la storia della Specola è legata in modo molto concreto alla figura di Galileo, alle controversie intorno alle sue ricerche nonché al tentativo della Chiesa di ottenere una comprensione corretta e feconda del rapporto fra scienza e religione. Colgo questa occasione per esprimere gratitudine non solo per gli studi accurati che hanno chiarito il preciso contesto storico della condanna di Galileo, ma anche per gli sforzi di tutti coloro che sono impegnati nel dialogo e nella riflessione costanti sulla complementarità della fede e della ragione al servizio di una comprensione integrale dell'uomo e del suo posto nell'universo. Sono particolarmente grato al personale della Specola nonché agli amici e ai benefattori della Fondazione della Specola Vaticana per i loro sforzi volti a promuovere la ricerca, opportunità pedagogiche e il dialogo fra la Chiesa e il mondo scientifico.

L'Anno Internazionale dell'Astronomia intende, non da ultimo, catturare nuovamente per le persone di tutto il mondo la meraviglia e lo stupore straordinari che hanno caratterizzato la grande età delle scoperte nel XVI secolo. Penso, per esempio, all'esultanza degli scienziati del Collegio Romano che, proprio a pochi passi da qui, fecero osservazioni e calcoli che portarono all'adozione mondiale del calendario gregoriano. La nostra epoca, che è sull'orlo di scoperte scientifiche forse ancor più grandi e di più vasta portata, trarrebbe beneficio da quello stesso senso di ammirata soggezione e dal desiderio di ottenere una sintesi veramente umanistica della conoscenza che ha ispirato i padri della scienza moderna. Chi può negare che la responsabilità del futuro dell'umanità, e, di fatto, il rispetto per la natura e per il mondo che ci circonda, richiedano, oggi più che mai, l'attenta osservazione, il giudizio critico, la pazienza e la disciplina che sono essenziali per il metodo scientifico moderno? Nello stesso tempo, i grandi scienziati dell'età delle scoperte ci ricordano anche che la conoscenza autentica è sempre rivolta alla sapienza, e, invece di restringere gli occhi della mente, ci invita ad alzare lo sguardo verso un più elevato regno dello spirito.

In breve, la conoscenza deve essere compresa e perseguita in tutta la sua ampiezza liberatrice. Essa si può certamente ridurre a calcoli e ad esperimenti, ma, se aspira a essere sapienza, capace di orientare l'uomo alla luce dei suoi primi inizi e della sua conclusione finale, si deve impegnare nella ricerca della verità ultima che, pur essendo sempre al di là della nostra completa portata, è, nondimeno, la chiave della nostra felicità e della nostra libertà autentiche (cfr. *Gv* 8, 32), la misura della nostra vera umanità e il criterio per un rapporto giusto con il mondo fisico e con i nostri fratelli e le nostre sorelle nella più grande famiglia umana.

Cari amici, la cosmologia moderna ci ha mostrato che né noi né la terra su cui viviamo siamo il centro del nostro universo, composto da miliardi di galassie, ognuna delle quali con miriadi di stelle e pianeti. Tuttavia, mentre cerchiamo di rispondere alla sfida di quest'Anno, di alzare gli occhi al cielo per riscoprire il nostro posto nell'universo, in che modo possiamo essere catturati dalla meraviglia espressa dal Salmista così tanto tempo fa? Infatti, contemplando il cielo stellato egli gridò con stupore a Dio: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cos'è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8, 4-5). Spero che lo stupore e l'esultanza che intendono essere i frutti di questo Anno Internazionale dell'Astronomia condurranno oltre la contemplazione delle meraviglie del creato fino alla contemplazione del Creatore e di quell'Amore che è il motivo che sottende la sua creazione, l'Amore che, con le parole di Dante Alighieri, «Move il sole e l'altre stelle» (*Paradiso* XXXIII, 145). L'Apocalisse ci dice che, nella pienezza dei tempi, la Parola attraverso la quale tutte le cose sono state fatte è venuta a dimorare in mezzo a noi. In Cristo, il nuovo Adamo, riconosciamo il centro autentico dell'universo e di tutta la storia, e in Lui, il *Logos* incarnato, vediamo la misura colma della nostra *grandeur* di esseri umani, dotati di ragione e chiamati a un destino eterno.

Cari amici, con queste riflessioni vi saluto tutti con rispetto e stima e offro i miei buoni auspici oranti per la vostra ricerca e per il vostro insegnamento. Su di voi, sulle vostre famiglie e sui vostri cari invoco cordialmente le Benedizioni di sapienza, gioia e pace di Dio Onnipotente.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

Nota informativa circa gli Ordinariati Personali per anglicani che entrano nella Chiesa Cattolica

Con la preparazione di una Costituzione Apostolica, la Chiesa Cattolica risponde alle numerose richieste che sono state sottoposte alla Santa Sede da gruppi di chierici e fedeli anglicani provenienti da diverse parti del mondo, i quali desiderano entrare nella piena e visibile comunione.

In questa Costituzione Apostolica il Santo Padre ha introdotto una struttura canonica che provvede a una tale riunione corporativa tramite l'istituzione di Ordinariati Personali, che permetteranno ai fedeli già anglicani di entrare nella piena comunione con la Chiesa Cattolica, conservando nel contempo elementi dello specifico patrimonio spirituale e liturgico anglicano.

Secondo il tenore della Costituzione Apostolica la sorveglianza e guida pastorale per tali gruppi di fedeli già anglicani sarà assicurata da un Ordinariato Personale, di cui l'Ordinario sarà usualmente nominato dal Clero già anglicano.

La Costituzione Apostolica che sarà presto pubblicata, rappresenta una risposta ragionevole e perfino necessaria ad un fenomeno globale, offrendo un unico modello canonico per la Chiesa universale adattabile a diverse situazioni locali e, nella sua applicazione universale, equo per i già anglicani. Tale modello prevede la possibilità dell'Ordinazione di chierici sposati già anglicani, come sacerdoti cattolici. Ragioni storiche ed ecumeniche non permettono l'Ordinazione di uomini sposati a Vescovi sia nella Chiesa Cattolica come in quelle Ortodosse. Pertanto, la Costituzione determina che l'Ordinario possa essere o un sacerdote o un Vescovo non coniugato.

I seminaristi dell'Ordinariato vengono preparati accanto ad altri seminaristi cattolici, anche se l'Ordinariato potrà aprire una casa di formazione al fine di rispondere ai particolari bisogni di formazione nel patrimonio anglicano. In questo modo, la Costituzione Apostolica cerca di creare un equilibrio tra l'interesse di conservare il prezioso patrimonio anglicano liturgico e spirituale da una parte, e la preoccupazione che questi gruppi e il loro Clero siano incorporati nella Chiesa Cattolica.

Il Cardinale William Levada, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede che ha preparato tale provvedimento, ha affermato: «Abbiamo cercato di venire incontro in

modo unitario ed equo, alle richieste per una piena unione che ci sono state sottoposte da parte di fedeli già anglicani provenienti da varie parti del mondo negli anni recenti. Con tale proposta la Chiesa intende rispondere alle legittime aspirazioni di questi gruppi anglicani per una comunione piena e visibile con il Vescovo di Roma, il Successore di San Pietro».

Questi Ordinariati Personali saranno istituiti, secondo le necessità, previa consultazione con le Conferenze Episcopali locali, e le loro strutture saranno in qualche modo simili a quelle degli Ordinariati Militari, che sono stati eretti in tanti Paesi per provvedere alla cura pastorale dei membri delle forze armate e dei loro dipendenti nel mondo intero. «Gli anglicani che si sono messi in contatto con la Santa Sede hanno espresso chiaramente il loro desiderio per una piena e visibile comunione nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Nel contempo ci hanno parlato dell'importanza delle loro tradizioni anglicane relative alla spiritualità ed al culto per il proprio cammino di fede», ha affermato il Cardinale Levada.

Il provvedimento di questa nuova struttura è in linea con l'impegno per il dialogo ecumenico, che continua ad essere una priorità per la Chiesa Cattolica, in particolare attraverso gli sforzi del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. «L'iniziativa proviene da vari gruppi di anglicani», ha aggiunto il Cardinale Levada. «Essi hanno dichiarato di condividere la comune fede cattolica, come espressa nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, e di accettare il ministero petrino come un elemento voluto da Cristo per la Chiesa. Per loro è venuto il tempo di esprimere tale unione implicita in una forma visibile di piena comunione».

Secondo il Cardinale Levada: «Il Santo Padre Benedetto XVI spera che i chierici e fedeli anglicani desiderosi dell'unione con la Chiesa Cattolica troveranno in questa struttura canonica l'opportunità di preservare quelle tradizioni anglicane che sono preziose per loro e conformi con la fede cattolica. In quanto esprimono in un modo distinto la fede professata comunemente, tali tradizioni sono un dono da condividere nella Chiesa universale. L'unione con la Chiesa non richiede l'uniformità che ignora le diversità culturali, come dimostra la storia del Cristianesimo».

Inoltre, le numerose e diverse tradizioni oggi presenti nella Chiesa Cattolica sono radicate tutte nel principio formulato da San Paolo nella sua Lettera agli Efesini: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo» (4, 5). La nostra comunione è quindi rafforzata da simili diversità legittime, e siamo pertanto felici che questi uomini e donne offrono i loro contributi particolari alla nostra comune vita di fede».

Informazioni contestuali

Sin dal secolo XVI, quando il re Enrico VIII dichiarò l'indipendenza della Chiesa d'Inghilterra dall'autorità del Papa, la Chiesa d'Inghilterra creò le proprie confessioni dottrinali, usanze liturgiche e pratiche pastorali, incorporando spesso idee della Riforma avvenuta sul Continente europeo. L'espansione del Regno britannico, congiunta all'apostolato missionario anglicano, comportò poi la nascita di una Comunione Anglicana a livello mondiale.

Nel corso dei 450 e più anni della sua storia, la questione della riunione tra anglicani e cattolici non è stata mai messa da parte. Nella metà del XIX secolo, il Movimento di Oxford (in Inghilterra) mostrò un rinnovato interesse per gli aspetti cattolici dell'anglicanesimo. All'inizio del XX secolo, il Cardinale Mercier, del Belgio, intraprese colloqui pubblici con anglicani al fine di esplorare la possibilità di una unione con la Chiesa Cattolica sotto la bandiera di un anglicanesimo «riunito ma non assorbito».

Il Concilio Vaticano II nutrì ulteriormente la speranza per una unione, in particolare con il Decreto sull'ecumenismo (n. 13), il quale facendo riferimento alle Comunità separate dalla Chiesa Cattolica nel tempo della Riforma, ribadì: «Tra quelle [Comunioni] nelle quali continuano a sussistere in parte le tradizioni e le strutture cattoliche, occupa un posto speciale la Comunione Anglicana».

Sin dal Concilio i rapporti tra anglicani e cattolici romani hanno creato un migliore clima di comprensione e mutua cooperazione. La *Anglican-Roman Catholic International Commission* (ARCIC) ha prodotto una serie di dichiarazioni dottrinali nel corso degli anni, nella speranza di creare la base per una piena e visibile unione. Per molti appartenenti alle due Comunioni, le dichiarazioni dell'ARCIC hanno messo a disposizione uno strumento nel quale la comune espressione della fede può essere riconosciuta. È in questa cornice che si deve inquadrare il nuovo provvedimento.

Negli anni successivi al Concilio, alcuni anglicani hanno abbandonato la tradizione di conferire gli Ordini Sacri soltanto agli uomini chiamando al presbiterato e all'episcopato anche donne. Più recentemente, alcuni segmenti della Comunione Anglicana si sono allontanati dal comune insegnamento biblico circa la sessualità umana – già chiaramente espresso nel Documento dell'ARCIC "*Vita in Cristo*" – conferendo gli Ordini Sacri a chierici apertamente omosessuali e benedicendo le unioni tra persone dello stesso sesso. Nonostante, mentre la Comunione Anglicana deve affrontare queste nuove e difficili sfide, la Chiesa Cattolica rimane pienamente impegnata nel suo dialogo ecumenico con la Comunione Anglicana, in particolare attraverso l'attività del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Nel frattempo molti anglicani sono entrati individualmente nella piena comunione con la Chiesa Cattolica. Talvolta sono entrati anche gruppi di anglicani, conservando una certa struttura "corporativa". Ciò è avvenuto, ad esempio, per la Diocesi anglicana di Amritsar in India e per alcune singole parrocchie negli Stati Uniti che, pur mantenendo un'identità anglicana, sono entrate nella Chiesa Cattolica nel quadro di un cosiddetto "provvedimento pastorale", adottato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede e approvato da Papa Giovanni Paolo II nel 1982. In questi casi, la Chiesa Cattolica ha frequentemente dispensato dal requisito del celibato ammettendo che quei chierici anglicani coniugati che desiderano continuare il servizio ministeriale come sacerdoti cattolici siano ordinati nella Chiesa Cattolica.

In questo contesto, gli Ordinariati Personali istituiti secondo la suddetta Costituzione Apostolica possono essere visti come un ulteriore passo verso la realizzazione dell'aspirazione per la piena e visibile unione nella unica Chiesa, che è uno dei fini principali del movimento ecumenico.

Roma, 20 ottobre 2009



PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSOMessaggio agli Indù in occasione del *Deepavali* 2009Indù e Cristiani
impegnati per lo sviluppo umano integrale

La festa del *Deepavali*, ossia "fila di lampade ad olio", è celebrata da tutti gli hindi. Simbolicamente fondata su un'antica mitologia, essa rappresenta la vittoria della verità sulla menzogna, della luce sulle tenebre, della vita sulla morte, del bene sul male. La celebrazione vera e propria dura tre giorni segnando l'inizio di un nuovo anno, la riconciliazione familiare, specialmente tra fratelli e sorelle, e l'adorazione a Dio.

Per l'occasione il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ha inviato agli hindi il seguente messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari amici Indù.

1. È per me una gioia presentarvi ancora una volta, a nome del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, l'augurio di un felice *Deepavali*! Le feste religiose ci offrono l'opportunità di ravvivare il nostro rapporto con Dio e tra noi. Mentre eleviamo le nostre menti ed i nostri cuori verso Dio, la Luce Suprema, questa festa delle luci possa rafforzare l'amicizia fra di noi e donare a tutti la benedizione della gioia e della pace.

2. Facendo onore alla tradizione di questo Pontificio Consiglio di condividere una riflessione su un argomento di comune interesse, vorrei proporre quest'anno alla nostra considerazione la necessità di lavorare insieme per lo sviluppo umano integrale.

3. Lo sviluppo umano integrale comporta un progresso nella direzione del vero bene di ciascun individuo, comunità e società, in ogni dimensione della vita umana: sociale, economica, politica, intellettuale, emozionale, spirituale e religiosa. Il Papa Paolo VI l'ha descritto come: «lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini» (*Populorum progressio* [1967], 42) «da condizioni meno umane a condizioni più umane» (*Ibid.*, 20). E il Papa Benedetto XVI ha scritto recentemente che «lo sviluppo umano integrale suppone la libertà responsabile della persona e dei popoli» (*Caritas in veritate*, 17).

4. Tale autentico sviluppo umano si può raggiungere solo attraverso l'assunzione di una responsabilità condivisa gli uni per gli altri ed impegnandosi seriamente in azioni di collaborazione. Ciò scaturisce dalla nostra stessa natura di esseri umani e dalla nostra appartenenza all'unica famiglia umana.

5. Nel processo dello sviluppo integrale, la protezione della vita umana e il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona, sono responsabilità di ciascuno, sia individualmente che collettivamente.

6. Il rispetto per gli altri implica, dunque, il riconoscimento della loro libertà: libertà di coscienza, di pensiero e di religione. Quando le persone si sentono rispettate nelle loro scelte

di fondo come esseri religiosi, solo allora esse sono in grado di incontrare gli altri e di cooperare per il progresso dell'umanità. Ciò forma un ordine sociale più pacifico che contribuisce allo sviluppo.

7. Lo sviluppo umano integrale richiede anche la volontà politica di lavorare per garantire una maggiore protezione dei diritti umani e una coesistenza pacifica. Sviluppo, libertà e pace sono indissolubilmente legati e si completano reciprocamente. Una pace duratura e relazioni armoniose emergono in un'atmosfera di libertà; allo stesso modo, lo sviluppo umano integrale si realizza in un ambiente pacifico.

Tutti insieme, come persone di buona volontà, uniamoci per dissipare ogni tenebra che nasconde una vera visione di coesistenza, l'armonia religiosa e lo sviluppo integrale per ogni singola persona.

Possa essere il *Deepavali* un'occasione per celebrare la nostra amicizia e proclamare fermamente la vittoria del bene sul male, della luce sulle tenebre e per lavorare insieme al fine di conseguire un'era di vera libertà "per tutti" e di un integrale sviluppo umano "di tutti".

Ancora una volta, vi porgo i migliori auguri per uno splendido e gioioso *Deepavali*.

Jean-Louis Card. Tauran
Presidente

✠ Pier Luigi Celata
Arcivescovo tit. di Doclea
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

**Messaggio per la XXXII Giornata Nazionale per la Vita
(7 febbraio 2010)**

“La forza della vita una sfida nella povertà”

Chi guarda al benessere economico alla luce del Vangelo sa che esso non è tutto, ma non per questo è indifferente. Infatti, può servire la vita, rendendola più bella ed apprezzabile e perciò più umana.

Fedele al messaggio di Gesù, venuto a salvare l'uomo nella sua interezza, la Chiesa si impegna per lo sviluppo umano integrale, che richiede anche il superamento dell'indigenza e del bisogno. La disponibilità di mezzi materiali, arginando la precarietà che è spesso fonte di ansia e paura, può concorrere a rendere ogni esistenza più serena e distesa. Consente, infatti, di provvedere a sé e ai propri cari una casa, il necessario sostentamento, cure mediche, istruzione. Una certa sicurezza economica costituisce un'opportunità per realizzare pienamente molte potenzialità di ordine culturale, lavorativo e artistico.

Avvertiamo perciò tutta la drammaticità della crisi finanziaria che ha investito molte aree del pianeta: la povertà e la mancanza del lavoro che ne derivano possono avere effetti disumanizzanti. La povertà, infatti, può abbrutire e l'assenza di un lavoro sicuro può far perdere fiducia in se stessi e nella propria dignità. Si tratta, in ogni caso, di motivi di inquietudine per tante famiglie. Molti genitori sono umiliati dall'impossibilità di provvedere, con il proprio lavoro, al benessere dei loro figli e molti giovani sono tentati di guardare al futuro con crescente rassegnazione e sfiducia.

Proprio perché conosciamo Cristo, la Vita vera, sappiamo riconoscere il valore della vita umana e quale minaccia sia insita in una crescente povertà di mezzi e risorse. Proprio perché ci sentiamo a servizio della vita donata da Cristo, abbiamo il dovere di denunciare quei meccanismi economici che, producendo povertà e creando forti disuguaglianze sociali, feriscono ed offendono la vita, colpendo soprattutto i più deboli e indifesi.

Il benessere economico, però, non è un fine ma un mezzo, il cui valore è determinato dall'uso che se ne fa: è a servizio della vita, ma non è la vita. Quando, anzi, pretende di sostituirsi

tuirsi alla vita e di diventarne la motivazione, si snatura e si perverte. Anche per questo Gesù ha proclamato beati i poveri e ci ha messo in guardia dal pericolo delle ricchezze (cfr. Lc 6, 20-25). Alla sua sequela e testimoniando la libertà del Vangelo, tutti siamo chiamati a uno stile di vita sobrio, che non confonde la ricchezza economica con la ricchezza di vita. Ogni vita, infatti, è degna di essere vissuta anche in situazioni di grande povertà. L'uso distorto dei beni e un dissennato consumismo possono, anzi, sfociare in una vita povera di senso e di ideali elevati, ignorando i bisogni di milioni di uomini e di donne e danneggiando irrimediabilmente la terra, di cui siamo custodi e non padroni. Del resto, tutti conosciamo persone povere di mezzi, ma ricche di umanità e in grado di gustare la vita, perché capaci di disponibilità e di dono.

Anche la crisi economica che stiamo attraversando può costituire un'occasione di crescita. Essa, infatti, ci spinge a riscoprire la bellezza della condivisione e della capacità di prenderci cura gli uni degli altri. Ci fa capire che non è la ricchezza economica a costituire la dignità della vita, perché la vita stessa è la prima radicale ricchezza, e perciò va strenuamente difesa in ogni suo stadio, denunciando ancora una volta, senza cedimenti sul piano del giudizio etico, il delitto dell'aborto. Sarebbe assai povera ed egoista una società che, sedotta dal benessere, dimenticasse che la vita è il bene più grande. Del resto, come insegna il Papa Benedetto XVI nella recente Enciclica *Caritas in veritate*, «rispondere alle esigenze morali più profonde della persona ha anche importanti e benefiche ricadute sul piano economico» (n. 45), in quanto «l'apertura moralmente responsabile alla vita è una ricchezza sociale ed economica» (n. 44).

Proprio il momento che attraversiamo ci spinge ad essere ancora più solidali con quelle madri che, spaventate dallo spettro della recessione economica, possono essere tentate di rinunciare o interrompere la gravidanza, e ci impegna a manifestare concretamente loro aiuto e vicinanza. Ci fa ricordare che, nella ricchezza o nella povertà, nessuno è padrone della propria vita e tutti siamo chiamati a custodirla e rispettarla come un tesoro prezioso dal momento del concepimento fino al suo spegnersi naturale.

Roma, 7 ottobre 2009 - *Memoria della Beata Vergine del Rosario*

**Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

I CATECHISTI COLLABORATORI DI DIO PER TESTIMONIARE E SERVIRE IL VANGELO

Lettera ai parroci e alle loro comunità

INTRODUZIONE CHIAMATI A SERVIRE IL VANGELO

Come Pastori delle Chiese che sono in Piemonte e Valle d'Aosta desideriamo rivolgerci a voi parroci e alle vostre comunità, per condividere la gioia e la fatica del cammino di fede, per sostenervi nella vostra azione evangelizzatrice e per incoraggiare il vostro servizio di educazione e formazione cristiana.

Negli ultimi decenni si è registrato un generoso impegno per ravvivare le nostre comunità parrocchiali, per rinnovare la catechesi e per coinvolgere responsabilmente un numero crescente di fedeli nelle molteplici attività pastorali. Con San Paolo, pensando alla dedizione di voi parroci e alla generosità di tanti cristiani, «noi rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi ... tenendo continuamente presente l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo» (1 Ts 1, 2-3).

Siamo ugualmente consapevoli delle difficoltà incontrate nell'azione pastorale. I profondi mutamenti nella nostra società, il diffondersi di una mentalità materialistica e secolarizzata hanno gravi ripercussioni sulla vita del nostro popolo. Ne sono espressione il crescente relativismo morale, la grave crisi e lo sfaldamento di tante famiglie, l'affievolimento e l'abbandono della fede, un'appartenenza sempre più debole alla Chiesa. Come ci ricorda Papa Benedetto XVI, «il vero problema in questo momento della storia è che Dio sparisce dall'orizzonte degli uomini»¹. Con analoghi accenti si esprimeva Giovanni Paolo II: la nostra cultura europea «dà l'impressione di una "apostasia silenziosa" da parte dell'uomo sazio, che vive come se Dio non esistesse»².

¹ BENEDETTO XVI, Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica riguardo alla remissione della scomunica ai quattro Vescovi consacrati dall'Arcivescovo Lefebvre (12 marzo 2009), in *L'Osservatore Romano* 13 marzo 2009, p. 8.

² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Ecclesia in Europa*, 9.

L'attuale situazione culturale e religiosa interpella tutti: Vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici. Siamo chiamati a rispondere a chi ci domanda ragione della nostra speranza, in particolare ad aprire agli uomini l'accesso a Dio e a consolidare la fede dei nostri fratelli. Per questo riteniamo che sia doveroso nelle nostre Chiese dare la priorità all'annuncio del Vangelo, soprattutto alla catechesi.

Entriamo nel quarantesimo anniversario della pubblicazione del Documento Base, *Il rinnovamento della catechesi*³. Il testo, promulgato dai Vescovi italiani, ha aperto una nuova stagione nella pastorale catechistica. Occorre riprenderlo, accogliere le sue fondamentali intuizioni, arricchirlo con i contributi dei successivi Documenti del Magistero⁴.

Il rinnovamento della catechesi, avviato nelle nostre comunità, chiede di essere continuato e approfondito. Occorre interrogarci sul compito della catechesi: essa è trasmissione del messaggio cristiano finalizzata all'educazione della fede ed allo sviluppo delle fondamentali dimensioni della vita cristiana. Una grande sfida è quella di non limitare la catechesi ai ragazzi, ma estenderla a tutte le età, con particolare attenzione alla catechesi degli adulti, quale "opzione prioritaria" alla quale orientare la catechesi degli altri momenti della vita⁵. Ai ragazzi, ai giovani e agli adulti che, sempre più numerosi, chiedono il Battesimo, occorre offrire uno specifico itinerario catecumenale. Più in generale, per rendere efficace la trasmissione della fede e l'educazione cristiana, ogni itinerario catechistico dovrebbe ispirarsi al catecumenato battesimale⁶.

Non c'è educazione alla fede senza educatori e non c'è catechesi senza catechisti. Le nostre Chiese sono grate al Signore per il ruolo prezioso svolto dai catechisti. Con crescente ammirazione e riconoscenza registriamo una presenza sempre più estesa di catechisti laici, di uomini e soprattutto di donne. La loro attività è una «forma eminente di apostolato laicale»⁷, è un fondamentale servizio al Vangelo ed è «un contributo singolare ed insostituibile» all'educazione della fede e alla crescita delle nostre comunità cristiane⁸.

Le nostre parrocchie hanno bisogno di catechisti qualificati, pienamente inseriti nella vita ecclesiale, idonei a svolgere con competenza il servizio a loro affidato. Lo scopo di questa Lettera è quello di porre al centro i catechisti: la loro scelta e preparazione, la loro formazione, cura ed accompagnamento. Sotto il titolo «*Catechisti si diventa*» sono offerti criteri e indicazioni operative per un discernimento e una iniziale formazione dei futuri catechisti. Successivamente, con «*Essere catechisti: la formazione permanente*», sono presen-

³ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, Edizioni pastorali italiane, Roma 1970.

⁴ Ricordiamo i principali documenti che, successivi al Documento Base, si sono interessati alla evangelizzazione ed alla catechesi.

– Documenti della Chiesa universale: PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (1975); GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (1979); CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale* (1971); *Direttorio generale per la catechesi* (1997); CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Guida per i catechisti*. Documenti in vista della vocazione, della formazione e della promozione dei catechisti (1993).

– Documenti della Chiesa italiana: C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2001); *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004); CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE DELLA C.E.I., *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti; 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli dei ragazzi da 7 a 14 anni; 3. Orientamenti per il completamento dell'iniziazione cristiana e il risveglio della fede in età adulta* (1997-2003); UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (1991); *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (2006); COMMISSIONE EPISCOPALE DELLA C.E.I. PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo (2005).

– Documenti della Conferenza Episcopale Piemontese: *Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte* (1980); *Iniziazione cristiana dall'infanzia alla fanciullezza fino alla maturità della vita cristiana nell'età giovanile* (1984).

⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 29 e 171.

⁶ *Ibid.*, 90.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, 66.

⁸ CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 17.

tati orientamenti e linee di azione per una crescita spirituale e per un arricchimento biblico-teologico e metodologico-didattico dei catechisti in servizio.

L'efficacia della catechesi e della formazione dei catechisti è vitalmente connessa al sostegno e alla testimonianza della loro comunità ecclesiale. Resta sempre attuale l'affermazione conclusiva del Documento Base: «L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali»⁹. Per questo riteniamo doveroso iniziare la nostra riflessione sulla comunità parrocchiale, quale scuola di fede e di vita cristiana. Crediamo che il primo impegno sia quello di ravvivare le nostre comunità parrocchiali. Più esse saranno esperienza di fede, scuola di ascolto della Parola e luogo di comunione fraterna, più saranno capaci di esprimere sufficienti ed idonei catechisti per tutte le età. Siamo altresì convinti che catechisti esemplari e qualificati sono una grazia singolare per la nostra comunità, una presenza che le rinnova e le vivifica.

Indirizziamo queste nostre considerazioni a voi parroci e alle vostre comunità cristiane, perché non è pensabile la presenza di validi catechisti e di una buona catechesi senza il fattivo interessamento del sacerdote e senza la partecipazione dell'intera comunità cristiana. La promozione vocazionale dei catechisti e la loro formazione sono scelte prioritarie della nostra pastorale non solo per la sopravvivenza e crescita della fede, ma anche per assicurare alle nostre comunità un rinnovato volto evangelizzatore e missionario. Guardiamo con fiducia a questo impegnativo campo di lavoro, certi che il Signore Gesù, buon pastore, ci accompagna e ci precede.

Riconoscenti per il generoso servizio svolto dai nostri Uffici catechistici diocesani, confermiamo ad essi la nostra stima e il nostro sostegno. In particolare desideriamo esprimere la nostra gratitudine ai Direttori catechistici diocesani che hanno sollecitato questo nostro intervento ed hanno collaborato alla stesura della Lettera condividendo orientamenti e proposte.

Affidiamo alla Madre celeste, a Maria stella dell'evangelizzazione, le nostre Chiese ed il nostro servizio al Vangelo. Siamo convinti che il comune sentire e la futura azione unitaria favoriranno una solida formazione dei catechisti, speranza delle nostre comunità.

Torino, 4 ottobre 2009 - *San Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia*

✠ **Severino Card. Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese

✠ **Giuseppe Cavallotto**

Vescovo di Cuneo e di Fossano

Incaricato della Commissione Catechistica Regionale

⁹ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 200.

PRIMA PARTE

LA COMUNITÀ PARROCCHIALE: SCUOLA PERMANENTE DI FEDE E DI VITA CRISTIANA

«Per mezzo vostro la Parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto» (1Ts 1, 8)

La Chiesa che vive in mezzo alle nostre case

1. Ognuna delle nostre comunità parrocchiali è il luogo dove prende volto la Chiesa particolare e dove si fa presente la stessa Chiesa universale. In queste comunità locali, anche se fragili o piccole e disperse, Dio convoca i suoi figli e li chiama alla comunione con sé; è presente Cristo sacerdote, maestro e pastore; opera lo Spirito Santo che vivifica, santifica, rinnova, perfeziona la comunione, suscita vocazioni e arricchisce i credenti con diversità di doni. La comunità parrocchiale, espressione visibile della Chiesa, diventa così via ordinaria di salvezza, «segno e strumento dell'intima comunione con Dio»¹.

2. La parrocchia è comunità di fratelli, è famiglia di Dio. Essa aggrega i credenti in Cristo di un territorio, che obbediscono alla medesima Parola, sono uniti dalla stessa fede ed animati da una sola carità. Con Giovanni Paolo II possiamo affermare, che la parrocchia «è l'ultima localiz-

zazione della Chiesa, è in certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie ... La parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto la famiglia di Dio, è una casa di famiglia fraterna ed accogliente»².

3. Nello stesso tempo attraverso la parrocchia la Chiesa si radica tra gli uomini per raggiungerli là dove sono e come sono. La comunità parrocchiale è formata da cristiani di ogni età e condizione, si fa accoglienza e risposta ai loro interrogativi ed attese, ne condivide gioie e difficoltà, è solidale con tutte le persone del territorio, soprattutto con i poveri, i deboli e gli oppressi. Così operando la parrocchia, quale Chiesa locale, diventa segno e strumento della presenza del Dio cristiano, che è un Dio compromesso con la storia dell'uomo e che in Cristo si è fatto carico di tutte le persone, della loro liberazione e salvezza.

Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice

4. Il mandato di evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa: «Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere canale del dono di grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio di Cristo nella santa Messa»³.

5. Le nostre comunità parrocchiali, nate dall'azione evangelizzatrice, partecipano della stessa missione della Chiesa. Chiamate ad evangelizzare, cominciano con l'evangelizzare se stesse. Attraverso la predicazione, la celebrazione liturgica, la testimonianza, la parrocchia

cresce come comunità cristiana, si fa annuncio di salvezza, trasmette la fede, provoca adesione e conversione al Signore.

6. Modello ideale, sempre attuale, al quale deve ispirarsi ogni comunità cristiana è la comunità di Gerusalemme. I nuovi credenti in Cristo erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera. La comunità godeva del favore di tutto il popolo e faceva nuovi proseliti: «Il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2, 48).

Madre che genera alla vita cristiana

7. Attraverso l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia, la vita sacramentale e il sostegno spirituale dei fratelli, il credente in Ge-

sù Cristo, prendendo parte alla comunità parrocchiale, si incontra con il Signore Risorto, è generato a vita nuova, nutre la sua fede, cresce

¹ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

² GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 26.

³ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 14.

nella fedeltà al Vangelo, si esercita nell'amore e nella carità fraterna, scopre di essere membro vivo della grande famiglia che è la Chiesa.

8. Si conferma per le nostre comunità parrocchiali la loro funzione fondamentale ed insostituibile di "grembo materno". Attraverso l'esperienza comunitaria e soprattutto con la partecipazione all'Eucaristia il cristiano approfondisce la sua relazione filiale con Dio, accresce la consapevolezza della sua scelta di fede e sviluppa atteggiamenti evangelici. Nella comunità cristiana e grazie ad essa tutti i credenti in Cristo sono chiamati a dare attuazione all'esortazione di San Pietro: «Siate tutti concordi, partecipi della gioia e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili ... Non rendete male per male, ma rispondete augurando il bene. A questo, infatti, siete stati chiamati da Dio ... Adorate il

Signore, Cristo, nei vostri cuori, sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3, 8-10. 15).

9. La mutata situazione sociale e culturale, l'affievolimento della fede, la crescente fragilità ed insicurezza delle persone, insieme a un diffuso disorientamento morale e religioso, rendono ancora più attuale e fondamentale la presenza di comunità cristiane vive, fraterne e missionarie. Le nostre parrocchie sono chiamate ad essere comunità accoglienti, aperte, capaci di intercettare le domande degli uomini del nostro tempo e dare risposte convincenti, a testimoniare con gioia la ricchezza e la forza del Vangelo, ad essere spazio vitale di condivisione e di partecipazione. Tutto ciò incoraggia a continuare il generoso impegno di rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali.

Insieme alle famiglie

10. Nella trasmissione della fede e nell'educazione cristiana le famiglie, nonostante le loro fragilità e difficoltà, hanno un ruolo primario e fondamentale. I coniugi, corroborati dalla grazia del matrimonio, sono consacrati «ministri di Dio per la santificazione della famiglia»⁴. Come ci ricorda il Concilio, la famiglia cristiana è «sanctuario domestico» del primo aprirsi alla fede e all'incontro con il Signore, è «scuola di virtù sociali» ed evangeliche, è apprendistato di preghiera, di perdono, di accoglienza e carità fraterna, è «la prima esperienza della Chiesa e di formazione alla vita cristiana e apostolica»⁵.

11. L'educazione religiosa dei figli, soprattutto nell'infanzia e nella fanciullezza, non può prescindere da una specifica azione catechistica dei genitori che restano «per i loro figli i primi annunciatori della fede»⁶, anche nelle situazioni difficili o irregolari. Di fatto la catechesi familiare «ha un carattere particolare e, in certo senso, insostituibile ... Precede, accompagna ed arricchisce ogni altra forma di catechesi»⁷. In famiglia, dove «tutto può svilupparsi in un clima di affetto e di dialogo, al magistero della vita si unisce il magistero della Parola»⁸, alla catechesi occasionale, connessa a fatti quotidiani, ad eventi

familiari ed avvenimenti religiosi, occorre associare progressivamente, seppure in forma iniziale, una organica formazione cristiana. La catechesi familiare, essenziale nei primi anni di vita, deve continuare con modalità diverse nelle età successive e, nello stesso tempo, sostenere e consolidare l'itinerario di fede proposto nella comunità parrocchiale.

12. Esiste un legame vitale tra l'educazione della fede in famiglia e la formazione cristiana della parrocchia. Da una parte i genitori cristiani sono «i primi araldi della fede ed educatori dei loro figli»⁹. La loro azione formativa è efficacemente continuata ed arricchita nella comunità ecclesiale. Dall'altra, l'attività catechistica ed educativa della comunità parrocchiale è indebolita e rischia la sterilità senza l'apporto della famiglia. Diventa sempre più urgente una fattiva collaborazione: la comunità parrocchiale ha il dovere di sostenere, illuminare ed accompagnare la missione educatrice dei genitori; a loro volta i genitori hanno il compito di partecipare responsabilmente alla vita parrocchiale, di iniziare ad essa i propri figli e di collaborare alle proposte formative della parrocchia. Si realizza così uno scambio fecondo nel rispetto delle specifiche responsabilità.

⁴ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 151.

⁵ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem*, 11 e 13; Dich. sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, 3.

⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Lumen gentium*, 11.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 68.

⁸ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 152.

⁹ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 11.

Comunità responsabile della catechesi

13. Siamo sempre più consapevoli che «nella comunità parrocchiale la catechesi può trovare l'ambiente adatto per una piena presentazione della Parola di Dio. Qui, più che altrove, la catechesi può diventare unitariamente insegnamento, educazione, esperienza di vita»¹⁰. Per questo, scrive Giovanni Paolo II, «la comunità parrocchiale deve restare l'anima della catechesi ed il suo luogo privilegiato»¹¹. Tutta la comunità parrocchiale non solo è responsabile della catechesi, chiamata a promuovere e ad accompagnare i processi catechistici dei bambini, ragazzi, giovani e adulti, ma essa stessa cresce e si sviluppa grazie al suo coinvolgimento e al sostegno dato agli itinerari formativi»¹².

14. La pastorale catechistica ha il compito di promuovere idonei itinerari di fede per tutte le età e per le diverse condizioni spirituali, con la consapevolezza che «la catechesi degli adulti è da considerarsi come la forma principale della catechesi,

alla quale tutte le altre, non per ciò meno necessarie, sono ordinate»¹³. Per questo, come affermano i Vescovi italiani, «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano»¹⁴.

15. Oltre a una estensione cronologica e permanente dell'azione catechistica, è necessario un rinnovamento della catechesi intesa come educazione della fede, «tirocinio di tutta la vita cristiana»¹⁵, formazione cristiana integrale, con il compito di sviluppare tutte le componenti della vita cristiana: accrescere la conoscenza e la consapevolezza della fede, promuovere una partecipazione attiva alla liturgia, sviluppare la coscienza cristiana ed atteggiamenti evangelici, insegnare a pregare, educare alla vita comunitaria ecclesiale, formare alla missione e all'apostolato¹⁶. Un simile apprendistato della vita cristiana conferma che ogni catechesi, «come processo formativo e vera scuola di fede», trova nell'itinerario catecumenale il suo modello ispiratore¹⁷.

Comunità e operatori della catechesi

16. Se resta assodato che «la catechesi è momento centrale di ogni pastorale», non si può dimenticare che la comunità cristiana «fa catechesi principalmente per quello che essa è, in progressiva coerenza con quello che dice»¹⁸. Nello stesso tempo occorre affermare che ogni cristiano è responsabile della Parola di Dio: egli «è per sua natura un catechista»¹⁹. Hanno, inoltre, una propria responsabilità catechistica i genitori nella propria famiglia.

17. Sono soprattutto i presbiteri e i diaconi, collaboratori immediati del Vescovo, ad avere una primaria responsabilità catechistica: grazie al sacramento dell'Ordine sono costituiti educatori della fede. Compete ai parroci e ai loro collaboratori, presbiteri e diaconi, formare i fedeli della

propria comunità, curare l'impostazione di fondo della catechesi, suscitare e discernere vocazioni per il servizio catechistico e seguirle nel loro cammino formativo²⁰.

18. Infine l'esigenza di una catechesi sistematica estesa a tutte le età e di una formazione cristiana rispondente ai diversi destinatari richiede che ogni comunità parrocchiale possa disporre di un numero adeguato di catechisti, quali operatori qualificati nella trasmissione della Parola e nell'educazione della fede.

19. Accanto a una presenza benemerita e sempre più esigua di religiose, i catechisti delle nostre parrocchie sono in prevalenza fedeli laici. Poiché essi operano in nome della Chiesa, sono

¹⁰ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 149.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 67.

¹² Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, nn. 220-221.

¹³ *Ibid.*, n. 59.

¹⁴ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 124.

¹⁵ L'espressione si trova nel testo latino del *Direttorio generale per la catechesi* n. 67: «*De tirocinio totius vitae christianae*». Più debole è la traduzione del testo italiano: «Apprendimento di tutta la vita cristiana».

¹⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, nn. 84-86.

¹⁷ *Ibid.*, nn. 90-91.

¹⁸ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 143 e 145.

¹⁹ *Ibid.*, n. 183.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, nn. 224-225.

membri della comunità parrocchiale e svolgono il loro servizio alla catechesi parrocchiale, è responsabilità del parroco e della sua comunità promuovere la nascita e la preparazione di nuovi catechisti, di collaborare alla formazione permanente, sostenerli con la stima e la preghiera.

20. Il futuro della catechesi, della formazione cristiana dei fedeli, ma anche della stessa comunità, dipende anche dalla qualità dei suoi catechisti. Sarà perciò importante riflettere sia sulla scelta e preparazione dei nuovi catechisti, sia sulla loro formazione permanente.

SECONDA PARTE

CATECHISTI SI DIVENTA:

UN DONO DA ACCOGLIERE E UNA VOCAZIONE DA COLTIVARE

«Alcuni Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri» (1 Cor 12, 28)

Il ministero del catechista

21. In senso proprio "soggetto" dell'evangelizzazione è la Chiesa particolare: «È lei che annuncia, che trasmette il Vangelo, che celebra»¹. La Chiesa particolare si articola e si rende visibile nelle comunità parrocchiali. Attua la sua missione evangelizzatrice attraverso ministeri ordinati e si avvale di ministeri non istituiti, in particolare di catechisti e di numerosi operatori chiamati a compiere un servizio nella comunità ecclesiale.

22. La catechesi occupa un posto di rilievo nella evangelizzazione. Per questo il ministero del catechista, in quanto educatore della fede, è unico, specifico e fondamentale. È un servizio indispensabile per la crescita della Chiesa. È attuato in modo congiunto con i presbiteri, i diaconi e i religiosi. Ha un carattere proprio per il compito affidato². Nell'esercizio del suo ministero il catechista è collaboratore di Dio, operatore ecclesiale, servitore del Vangelo.

23. Il catechista è un *collaboratore di Dio*. Chi salva è il Signore. Ne è profondamente convinto l'Apostolo Paolo: «Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere» (1 Cor 3, 5-7). Per questo conclude: «Siamo infatti

collaboratori di Dio» (1 Cor 3, 9)³. Convinto che Dio è il primo attore della nascita e crescita della fede, il catechista si impegna a coltivare una relazione personale con Dio, a servire il suo progetto di salvezza, a lasciare spazio alla sua azione e rispettare i suoi tempi. Egli sa «far posto a Dio ... attendere, rispettare l'azione dello Spirito Santo. In molte occasioni, il catechista deve essere più attento a tacere che a parlare»⁴. Nello stesso tempo non si stanca di rivolgersi al Signore perché con la potenza del suo Spirito renda efficace la trasmissione della Parola e l'azione educativa.

24. Il catechista è un *operatore ecclesiale*. Non interviene a titolo personale, ma agisce in nome della Chiesa in virtù della missione da essa conferita e «compie un atto di Chiesa»⁵, che si colloca nell'ordine della grazia. Inviato ufficialmente dalla Chiesa con un esplicito mandato, il catechista ha rapporti filiali con essa, trasmette fedelmente il deposito della fede espresso attraverso l'insegnamento del Magistero, la liturgia e la vita della Chiesa, condivide il programma catechistico della Diocesi. Inserito nella propria comunità parrocchiale, partecipa attivamente alla sua vita, collabora alle scelte catechistiche, si premura di informare e di coinvolgere la stessa comunità alla sua azione catechistica. Collaboratore di Dio, il catechista svolge il suo servizio in

¹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 219.

² Cfr. *Ibid.*

³ Timoteo, inviato alla comunità di Tessalonica, è presentato da Paolo come «nostro fratello e collaboratore di Dio nel Vangelo di Cristo» (1 Ts 3, 2).

⁴ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 167.

⁵ PAOLO VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi*, 60.

uno spirito di fattiva e sincera cooperazione con i primi responsabili della Parola, il Vescovo e il parroco, e nella corresponsabilità con la sua comunità cristiana⁶.

25. Il catechista è un *servitore del Vangelo*. Il suo compito è di trasmettere la Parola di Dio per suscitare una risposta di fede sempre più consapevole e matura e per promuovere una coerente vita cristiana. Egli ha la funzione di mediatore: fare sì che la Parola di Dio risuoni nella mente e nel cuore dell'ascoltatore, che l'appello del Signore sia riconosciuto ed accolto. Ciò suppone una familiarità con le fonti della catechesi, vale a

dire con la Parola di Dio contenuta nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, celebrata nella liturgia e approfondita dal Popolo di Dio sotto la guida del Magistero, testimoniata nella vita della Chiesa, in particolare dai Santi⁷. Occorre altresì un'adeguata conoscenza delle persone e della loro situazione umana e spirituale. A tutto ciò si deve aggiungere l'acquisizione dell'arte e della sapienza nel comunicare la Parola di Dio che «invita, interroga, provoca, consola, crea comunione, salva»⁸. Giustamente si afferma che la catechesi «è un'arte che nasce da profonda docilità a Dio e da grande rispetto per la libertà personale dei fedeli»⁹.

Ruolo e compiti del catechista

26. L'identità apostolica e spirituale del catechista è ulteriormente precisata dal suo ruolo nella comunità parrocchiale e dai suoi compiti. Questi, fondamentalmente comuni ad ogni catechista, hanno connotazioni e applicazioni proprie secondo i destinatari delle diverse età e il loro contesto socio-religioso.

27. Il catechista è un *promotore di unità e di comunione*. Anzitutto nella propria comunità parrocchiale, che lo ha espresso e lo sostiene. Ciò significa promuovere concordia tra i fedeli, collaborare con i diversi operatori pastorali, in particolare condividere con gli altri catechisti un comune cammino di formazione, lo stesso programma catechistico, un mutuo e fraterno sostegno. Il suo servizio all'unità ed alla comunione ha una sua applicazione diretta nel proprio gruppo di catechesi dove si adopera a favorire il dialogo e l'ascolto, il superamento di possibili intolleranze o pregiudizi verso le persone, la solidarietà con i più deboli e svantaggiati, la partecipazione alla propria comunità parrocchiale e l'apertura sempre più consapevole alla Chiesa particolare ed universale.

28. Il catechista è un *testimone*. Mediante la coerenza di vita egli è un segno visibile di Cristo

e del mistero della salvezza. Con il suo «magistero della vita» suscita interesse ed ammirazione per il Vangelo, rende credibile il suo annuncio. La sua testimonianza diventa così una silenziosa rivelazione di Dio: «Quanti lo ascoltano devono poter avvertire che, in certo modo, i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato; dalla sua stessa esperienza religiosa devono ricavare luce e certezza»¹⁰. L'esperienza ci insegna che «per istruire basta un dotto, ma per convertire a Cristo è necessario un santo istruito»¹¹. Resta sempre attuale l'insegnamento di Gesualdo Nosengo: «Il varco che noi possiamo aprire verso i nostri fratelli è uno solo: che possano toccare la realtà di un cristiano. Quando gli uomini, su tutte le loro strade, inciamperanno in un autentico e completo credente, finiranno per incamminarsi verso Dio»¹².

29. Il catechista è un *annunciatore di Cristo*. «Il centro vivo della fede è Gesù Cristo»¹³. Il compito del catechista è di far conoscere la vita e la persona di Gesù, la sua Parola, il suo mistero di salvezza, soprattutto farlo accogliere come Persona vivente, Figlio di Dio, Salvatore, Maestro e Pastore della Chiesa. Lo scopo ultimo della sua azione catechistica è «mettere non solo in contatto, ma in comu-

⁶ Lo stesso Paolo chiama collaboratori coloro che hanno condiviso il suo ministero missionario: Prisca e Aquila, Urbano, Tito, Filemone, Marco, Dema, Luca ... Timoteo (Rm 16, 3; 19, 21; 2 Cor 8, 23; Fm 1 e 24).

⁷ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 95; C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 102 e 122.

⁸ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 35.

⁹ *Ibid.*, n. 167.

¹⁰ *Ibid.*, n. 186.

¹¹ CARLETTI O., «La fede come adesione personale a Cristo», in *Il contenuto della catechesi*. Atti del Terzo Convegno Nazionale Amici di Catechesi, Elledici, Torino 1963, p. 141.

¹² NOSENGO G., *L'educazione della fede nell'età evolutiva*, UCIM - AVE, Roma 1968, p. 180.

¹³ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 57.

nione, in intimità con Gesù Cristo», affinché il credente, alla sequela di Cristo, impari sempre meglio «a pensare come Lui, a giudicare come Lui, ad agire in conformità con i suoi comandamenti, a sperare secondo il suo invito»¹⁴. Ciò impegna il catechista non solo ad annunciare l'autentico volto e mistero di Cristo, ma anche a presentare Gesù e il suo messaggio come bella notizia e risposta alle domande e alle attese dell'uomo.

30. Il catechista è un *insegnante*. Come maestro ha il compito di insegnare: far conoscere e assimilare, a misura dell'età, i contenuti fondamentali del messaggio cristiano, il significato dei riti e dei segni liturgici, la vita e il mistero della Chiesa. Lo scopo è di favorire nelle persone una progressiva consapevolezza della fede e di dare solide motivazioni alla sua scelta cristiana. Il catechista è un maestro che insegna a pensare cristianamente. Non si limita a trasmettere una conoscenza nozionistica. Si prefigge lo sviluppo di un pensiero personale, di un possesso sempre più organico delle verità fondamentali. Ha come obiettivo finale suscitare un apprendimento sapienziale che porta il credente a gustare la bontà e la bellezza del messaggio cristiano e ad aderire pienamente al Signore. Per questo il catechista deve acquisire una sufficiente familiarità biblica, liturgica e dottrinale, avere una buona sensibilità umana e sociale, ma anche disporre di una idonea capacità didattica e comunicativa.

31. Il catechista è un *educatore*. La sua testimonianza, il suo insegnamento e la sua relazione educativa hanno come obiettivo la formazione

del discepolo del Signore, lo sviluppo di una vita di fede e di una progressiva conformità a Cristo: relazione personale con Dio, vita di preghiera e di carità, atteggiamenti evangelici e crescita in tutte le virtù, partecipazione ecclesiale ed impegno apostolico. L'azione educativa del catechista si iscrive nella finalità della catechesi: «Nutrire e guidare la mentalità di fede»¹⁵. Educare cristianamente da parte del catechista significa capacità di relazioni costruttive, dedizione ed amore, pazienza ed attesa secondo la pedagogia divina, ma anche una costante invocazione del Signore e del dono del suo Spirito.

32. Il catechista è un *compagno di strada*. Egli è l'amico, il confidente, il consigliere. Intuisce le difficoltà di ciascuno, sa comprendere e condividere i suoi problemi ed interrogativi, valorizza interessi e doti di ognuno, è attento ad ascoltare ogni persona, pronto a incoraggiare e, se necessario, a riprendere amorevolmente. Al centro dell'azione educativa è la persona che il catechista accoglie e stima, rispetta ed ama. Il catechista nel gruppo cerca l'individuo e sa intessere un rapporto personale con ciascuno che va oltre l'incontro di catechesi. L'obiettivo di questo accompagnamento spirituale è sostenere il cammino di fede di ognuno, di rispettare tempi ed esigenze dell'individuo, incoraggiare una risposta generosa e personale a Dio, che chiama per nome ed ha per ciascuno un inconfondibile ed originale progetto. La funzione del catechista è quella «di mediatore tra Dio e l'uomo», evitando «di prendere il posto di Dio o dell'uomo o, peggio, di costituire un diaframma o un impedimento fra essi»¹⁶.

Figure di catechisti

33. La realtà delle nostre parrocchie è molto varia per composizione di persone, situazione religiosa, contesto socio-culturale. Resta sempre attuale l'affermazione di Giovanni Paolo II: «Ogni battezzato possiede il diritto di ricevere dalla Chiesa un insegnamento e una formazione che gli permettano di raggiungere una vera vita cristiana»¹⁷. La risposta a questo diritto di ogni battezzato comporta di fatto la presenza di diversi tipi o figure di catechisti.

34. A partire dalle esigenze delle persone delle nostre comunità si possono elencare due fon-

damentali categorie di catechisti parrocchiali, anche se non tutte possono essere presenti in ogni parrocchia. Anzitutto i catechisti per le diverse età: quelli della catechesi ed iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, i catechisti ed animatori di adolescenti, gli educatori dei giovani, i catechisti ed animatori per la catechesi degli adulti, quelli per la catechesi della terza età. Una seconda categoria di catechisti fa riferimento a particolari situazioni e destinatari: i catechisti incaricati della preparazione dei genitori al Battesimo dei figli, animatori di corsi per fidanzati, catechisti del catecumenato degli adulti o di

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 5 e 20.

¹⁵ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 38.

¹⁶ NOSENGO G., *L'educazione della fede nell'età evolutiva*, UCIIM - AVE, Roma 1968, p. 177.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 14.

coloro che desiderano ricominciare un cammino di fede, animatori di gruppi di separati o divorziati. Oltre a una comune formazione, sarà doveroso offrire a ogni catechista una specifica preparazione richiesta dall'età o condizione dei soggetti della catechesi, con particolare attenzione a persone diversamente abili.

35. Sempre più si avverte l'esigenza della figura di un catechista "coordinatore" parrocchiale o interparrocchiale. Il suo compito è di aiutare a mediare gli orientamenti e le proposte cate-

chistiche della Chiesa particolare, mantenere contatti con l'Ufficio Catechistico Diocesano, in particolare, promuovere in accordo con il parroco e il Consiglio Pastorale un organico programma catechistico parrocchiale, collaborare alla scelta dei nuovi catechisti, coordinare il gruppo dei catechisti e sostenere la loro formazione. La presenza di un qualificato catechista coordinatore potrà contribuire a dare un rinnovato slancio alla catechesi, favorire la collaborazione fra i catechisti e assicurare una maggiore unitarietà all'azione catechistica nella parrocchia.

Una vocazione da coltivare

36. Il ministero del catechista è una particolare forma di partecipazione alla missione evangelizzatrice della Chiesa. «Oltre alla vocazione comune all'apostolato, alcuni laici si sentono chiamati interiormente da Dio ad assumere il compito di catechisti»¹⁸. La loro vocazione scaturisce dal sacramento del Battesimo, è irrobustita dalla Confermazione ed è fondata su un dono del Signore. La risposta a questa vocazione comporta disponibilità e ricerca personale, matura in uno spirito di sensibilità e corresponsabilità ecclesiale, suppone un rapporto personale con il Signore: «Da questa amorosa conoscenza di Cristo nasce irresistibile il desiderio di annunciare, di evangelizzare e condurre altri al "sì" di fede in Gesù Cristo»¹⁹.

37. Ordinariamente le vocazioni catechistiche si sviluppano nelle nostre comunità cristiane, spazio di crescita nella fede e di partecipazione ecclesiale. La parrocchia promuove la nascita di nuovi catechisti quanto più cresce come famiglia di Dio attorno alla Parola ed all'Eucaristia, valorizza la responsabilità dei laici, rafforza la comune responsabilità verso la catechesi, manifesta apprezzamento e stima dei catechisti e della loro missione. I gruppi associati ed i movimenti ecclesiali sono

luogo di formazione cristiana e manifestano sensibilità parrocchiale se favoriscono il sorgere di possibili vocazioni al servizio della catechesi.

38. Primaria responsabilità nella maturazione di vocazioni catechistiche compete ai parroci e ai loro collaboratori presbiteri. Come pastori hanno il compito di guidare, animare e formare le proprie comunità parrocchiali, prendersi cura dei singoli fedeli e «promuovere sinceramente la dignità dei laici»²⁰. Nella loro qualità di «educatori della fede» sono chiamati a sviluppare la vocazione specifica propria di ciascun fedele laico²¹, in particolare «a suscitare e discernere vocazioni per il servizio catechistico»²².

39. Il Signore elargisce i suoi doni e chiama al servizio catechistico persone mature di ogni età e condizione: uomini e donne, giovani e adulti. Lo Spirito soffiava dove vuole e «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (1 Cor 12, 7). Aperti alla magnanimità e imprevedibilità di Dio, tutti abbiamo la responsabilità di mettere in opera una sapiente esplorazione a tutto campo per individuare, promuovere e coltivare tutte le possibili vocazioni al ministero della catechesi.

Criteri di discernimento

40. Ai catechisti come servitori della Parola di Dio ed educatori della fede è affidata una impegnativa e fondamentale missione ecclesiale. Questa forma eminente di apostolato richiede un

accurato e prudente discernimento di coloro che possono accedere a questo servizio: «Oggi occorre puntare con tutte le nostre energie soprattutto alla qualità del catechista»²³. È utile per-

¹⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 231.

¹⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 429.

²⁰ CONCILIO VATICANO II, *Decr. Presbyterorum Ordinis*, 9.

²¹ *Ibid.*, 6.

²² CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 225.

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* 30 aprile 1992.

tanto tenere presenti alcuni fondamentali requisiti per la scelta di nuovi candidati al servizio della catechesi.

41. In primo luogo al catechista si chiede una sufficiente *maturità umana*. Tra le qualità umane sono da sottolineare il dominio di sé, un equilibrio psico-fisico, la disponibilità all'ascolto, al dialogo e al confronto, attenzione alle persone e sensibilità per i problemi sociali del nostro tempo, capacità di comunicazione e idoneità ad animare e guidare un gruppo. L'acquisizione basilare di questi requisiti consiglia di affidare la responsabilità della catechesi dopo l'età dell'adolescenza.

42. Inoltre il catechista deve godere di una *riconosciuta stima*. Essa è legata alle doti umane ed alle qualità morali, quali buone relazioni familiari, coerenza di vita, lealtà ed onestà, rigore morale e senso di responsabilità, serenità di giudizio, spirito di sacrificio.

43. In particolare può essere catechista chi ha una buona *maturità cristiana*. Ciò comporta una consapevole scelta di fede, un concreto impegno

caritativo, una regolare partecipazione alla Messa domenicale e una vita sacramentale, una progressiva familiarità con la Parola di Dio e lo sviluppo di una preghiera personale, una capacità di valutazione cristiana di fatti e situazioni e un costante impegno di conformità a Cristo. L'esperienza attesta che la prima educazione della fede avviene attraverso la testimonianza.

44. Infine può essere accolto tra i catechisti chi dà prova di un *inserimento attivo nella comunità*. Il futuro catechista, oltre ad essere apprezzato e sostenuto dalla comunità, svolgerà il suo servizio alla catechesi nella comunità e per la comunità parrocchiale ed avrà il compito di promuovere nei catechizzandi la partecipazione alla vita della comunità cristiana. È giusto, pertanto, attendersi che chi si rende disponibile per un servizio catechistico sia adeguatamente inserito nella comunità: ne conosca la realtà socio-religiosa, sia consapevole delle principali iniziative ed attività parrocchiali, ne condivida il programma pastorale, partecipi alla vita della parrocchia e sia una presenza di coesione e di unità.

Corresponsabilità nel discernimento

45. La prudenza pastorale suggerisce di prevedere fondamentalmente una duplice forma di discernimento. Una iniziale, che ha lo scopo di individuare, motivare ed invitare persone a far parte degli "aspiranti catechisti". Essi dovrebbero possedere, seppure in forma limitata e germinale, le qualità richieste per essere un giorno catechista. Un secondo discernimento dovrebbe aver luogo al termine di un congruo periodo di formazione e di tirocinio. Coloro che hanno raggiunto un sufficiente possesso dei requisiti previsti possono essere ammessi tra i catechisti.

46. Nella delicata opera di discernimento, iniziale e finale, ha una primaria responsabilità il

parroco. Dovrebbe essere sentito il Consiglio Pastorale e coinvolto direttamente il gruppo dei catechisti. È auspicabile che venga formata un'apposita Commissione che insieme al sacerdote è coinvolta a discernere i nuovi candidati, seguire il cammino di preparazione, infine esprimere una valutazione di idoneità.

47. Per sottolineare il nuovo servizio ecclesiale si propone che l'accoglienza dei nuovi catechisti sia ufficializzata con un esplicito mandato. È opportuno che esso venga dato dal Vescovo nella chiesa Cattedrale. Successivamente, all'inizio di ogni anno pastorale, il mandato potrebbe essere riconfermato dal parroco nella propria comunità.

Preparazione e formazione degli aspiranti catechisti

48. Il servizio alla catechesi non si improvvisa. È necessario preparare coloro che sono candidati a diventare catechisti. Risuona profondamente attuale l'affermazione del Documento Base: «Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati... La sua vitalità dipende in maniera decisiva

dalla presenza e dal valore dei catechisti e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli»²⁴.

49. Primo e permanente luogo di formazione resta la comunità parrocchiale. Oltre alla partecipazione alla vita ecclesiale, occorre che il futuro

²⁴ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 184.

catechista sia preparato alla sua missione attraverso una specifica formazione finalizzata sia allo sviluppo della sua fede e vita cristiana, sia all'acquisizione di una competenza catechistica. Opportunamente il *Direttorio generale per la catechesi* sintetizza la formazione del catechista in tre dimensioni:

- sviluppare l'essere del catechista come credente e apostolo,
- promuovere il sapere riferito al messaggio cristiano e al destinatario,
- far acquisire il *saper fare* poiché la catechesi è un atto di comunicazione²⁵.

50. Concretamente la specifica preparazione dei futuri catechisti ha lo scopo di favorire la progressiva «maturazione umana, cristiana e apostolica, la formazione biblica e teologica, la formazione pedagogica»²⁶. La proposta formativa è tanto più efficace quanto più è chiara nei suoi obiettivi e contenuti, presenta specifiche iniziative ed esperienze, individua responsabili e formatori, stabilisce una congrua durata che, pur flessibile, dovrebbe essere almeno biennale. Allo scopo di meglio orientare l'azione formativa è utile offrire alcune linee operative.

51. La *crescita umana, cristiana ed apostolica* trova la sua ordinaria attuazione nella comunità parrocchiale. Decisivo è l'accompagnamento del sacerdote che, soprattutto nel contatto personale, sostiene ed incoraggia il cammino spirituale, offre orientamenti e motivazioni al suo servizio ecclesiale. Proficuo è il confronto del futuro catechista con coloro che già svolgono il servizio di catechesi per far tesoro dei loro consigli ed esperienze. Particolarmente utile è la regolare partecipazione al gruppo dei catechisti per crescere nello spirito di collaborazione. Il futuro catechista alimenta la fede e la sua relazione con il Signore attraverso l'attiva e regolare partecipazione liturgica, una crescente familiarità con la Parola di Dio, la preghiera personale e opere di carità. La sua crescita spirituale sarà sostenuta ed arricchita con opportuni e regolari incontri formativi, dando particolare attenzione alla *Lectio divina*, a celebrazioni della Parola, a ritiri spirituali.

52. La *formazione biblico-teologica e pedagogica* dei futuri catechisti è assicurata principalmente dalla Commissione catechistica che, coordinata dal Direttore dell'Ufficio catechistico, organizza adeguati corsi, diocesani o zionali, per principianti. In un percorso biennale non dovrebbero essere tralasciati temi basilari, come l'introduzione alla Sacra Scrittura e soprattutto al Vangelo, la storia della salvezza, la presentazione della persona e del mistero di Cristo, i contenuti fondamentali del messaggio cristiano, così pure la natura e finalità della catechesi, i tratti essenziali di metodologia e di animazione catechistica, di didattica e di pedagogia. Ulteriori incontri formativi potranno essere curati a livello parrocchiale o interparrocchiale attraverso brevi corsi biblici e teologici, un primo accostamento al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la presentazione di significative esperienze catechistiche.

53. L'*abilitazione all'agire catechistico* è un'acquisizione lenta e graduale. Si tratta di imparare a programmare un itinerario catechistico, ad animare e guidare il gruppo di catechizzandi, ad acquisire attività e tecniche di apprendimento, a utilizzare in modo sapiente e creativo i catechismi ed i sussidi catechistici, soprattutto a trasmettere la Parola di Dio. L'arte educativa del catechista si apprende soprattutto attraverso l'esercizio. Per questo occorre che il futuro catechista sia iniziato al suo servizio attraverso un adeguato tirocinio. Inserito in un gruppo di catechesi e affiancato da un esperto catechista gradualmente imparerà l'arte educativa con l'esperienza e con una sapiente valutazione dell'attività catechistica svolta²⁷.

54. Una coraggiosa proposta formativa dei futuri catechisti richiede sapienza e dedizione. Coinvolge le comunità parrocchiali, chiama in causa i sacerdoti, è sostenuta dagli stessi catechisti e dalla Commissione diocesana per la catechesi. L'attuazione di un serio itinerario formativo assicura la preparazione di idonei operatori della catechesi, favorisce un rinnovato servizio di educazione della fede, ha una positiva ricaduta sulle nostre comunità cristiane.

²⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 238.

²⁶ *Ibid.*, nn. 239-241 e 244.

²⁷ Utili suggerimenti per la formazione di base per futuri catechisti e di altre figure di catechisti si possono trovare in documenti dell'Ufficio Catechistico Nazionale: *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (pp. 25-65); *La formazione di catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.

TERZA PARTE

ESSERE CATECHISTI: LA FORMAZIONE PERMANENTE

*«Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera
insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù» (At 1, 14)*

Perseveranti nella formazione

55. La preparazione dei futuri catechisti è responsabilità primaria della comunità cristiana ed è un dovere morale degli interessati. Anche se protratta per più anni, essa è sempre incompleta. Chi è accolto tra i catechisti ed inizia il suo servizio è consapevole dei suoi limiti e avverte la necessità di coltivare la sua formazione, mai pienamente esaurita.

56. In primo luogo ogni catechista è chiamato a consolidare la sua vita di credente, l'appartenenza alla Chiesa e le motivazioni del suo servizio al Vangelo. In risposta alla responsabilità assunta, ha il dovere di approfondire la formazione biblico-teologica, finalizzata ad una sintesi dell'annuncio che deve trasmettere. Così pure ha il compito di acquisire gli elementi essenziali della psicologia e delle scienze sociali per meglio conoscere l'uomo e il suo contesto. Nello stesso tempo il catechista si impegna ad affinare la sua formazione pedagogica e la sua capacità educativa per rendersi sempre più idoneo a rispondere alle domande religiose, a programmare adeguati percorsi catechistici e attivare opportuni processi di apprendimento, ad animare il gruppo, soprat-

tutto a trasmettere efficacemente il messaggio cristiano capace di interpellare e penetrare il modo di pensare e di sentire dei catechizzandi¹.

57. La formazione permanente e progressiva dei catechisti, che svolgono il loro servizio nella comunità parrocchiale, ha un carattere proprio ed originale. Essa ha come finalità la crescita integrale della personalità cristiana del catechista: forma unitariamente il credente e l'educatore della fede. Inoltre, essa «deve essere molto vicina alla pratica»²: agli approfondimenti contenutistici e dottrinali deve seguire una traduzione applicativa. Rivolta ad operatori sul campo, essa si attua attraverso la teoria e la prassi: l'arte educativa del catechista cresce alla scuola di entrambe. Nello stesso tempo, essa ha una propria connotazione locale: profondamente legata alla comunità parrocchiale, aiuta il catechista ad interpretare la situazione sociale, culturale e religiosa delle persone e ad elaborare idonei percorsi di fede. In particolare, essa ha un'esplicita dimensione comunitaria: è attuata nella parrocchia, si arricchisce nel dialogo con le famiglie, è sostenuta dall'incontro e dalla condivisione con gli altri catechisti.

Nella comunità parrocchiale

58. Nonostante le sue trasformazioni, «la parrocchia resta un punto capitale di riferimento per il popolo cristiano»³, in modo particolare per i catechisti. La comunità parrocchiale è l'ambito ordinario dove i catechisti hanno maturato la loro vocazione ecclesiale e trovano sostegno al loro servizio catechistico, è il luogo privilegiato di crescita nella fede e di sviluppo della loro missione educativa. L'attiva partecipazione dei catechisti alla vita ecclesiale della propria parrocchia resta, pertanto, la prima e principale via di maturazione cristiana e di permanente formazione catechistica.

59. Alla parrocchia, oltre all'ordinario sostegno offerto a tutti i fedeli, si chiede di promuovere la maturazione spirituale dei catechisti con opportuni e regolari incontri formativi: ritiri e convivenze nei tempi forti dell'anno liturgico, proposte di *Lectio divina* e di riflessione biblica, ma anche opportunità per interrogarsi sulla fede e vita spirituale, sulla propria vita familiare e professionale, sull'impegno caritativo e apostolico. Per alcuni catechisti, la cui fede non è ancora solida o matura, è consigliabile la partecipazione ad itinerari di fede proposti ai giovani e agli adulti della loro età. Determinante è il ruolo

¹ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, nn. 240-245.

² *Ibid.*, n. 245.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Esort. Ap. Catechesi tradendae*, 67.

del parroco o del sacerdote collaboratore nel promuovere e sostenere gli incontri formativi, in particolare nell'accompagnare spiritualmente ogni catechista. Il sostegno spirituale del sacerdote suppone buona relazione personale, apprezzamento e stima della persona del catechista e del suo servizio, disponibilità all'ascolto per incoraggiare, illuminare e rafforzare il cammino di fede di ciascuno, per purificare e ravvivare le motivazioni del servizio ecclesiale assunto.

60. A livello parrocchiale, talvolta interparrocchiale, occorre dare vita a specifiche iniziative di formazione biblica, teologica e catechistica: brevi corsi monografici riguardanti la Sacra Scrittura, la Chiesa, la liturgia, la morale, come pure l'approfondimento di temi urgenti e rilevanti che possono riferirsi alla trasmissione della fede, al ruolo del catechista e alla sua collaborazione con gli altri operatori pastorali, o a

Autoformazione

62. Come ogni cristiano anche il catechista è chiamato "a mettere del suo" per una crescita spirituale ed ecclesiale. La fede e la vocazione catechistica sono doni da coltivare e sviluppare. L'impegno personale del catechista è determinante per la sua maturazione di credente e di educatore della fede. Per questo la formazione del catechista non avviene senza un costante processo di autoformazione.

63. L'approfondimento biblico, teologico e catechistico, il confronto con altri catechisti, la programmazione di itinerari di fede e la preparazione immediata agli incontri di catechesi sono opportunità preziose per cogliere i tratti fondamentali del messaggio cristiano, per scoprire il vero volto di Dio e il suo progetto di salvezza, per individuare le dimensioni essenziali della fede e della vita cristiana, per approfondire il ruolo del catechista e il suo servizio ecclesiale. Quando lo studio si fa riflessione personale, si arricchisce nel confronto con la Parola e si alimenta nella preghiera ha una diretta ricaduta sulla crescita spirituale del catechista.

64. L'esperienza conferma che «l'educazione catechistica si svolge in contesti concreti nei quali il catechista, alla fine, è l'ultimo responsabile»⁴. Il compito del catechista non

particolari problematiche sociali, familiari e religiose. Per una formazione dottrinale più sistematica è di grande utilità lo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁴.

61. L'educazione della fede, oltre il primato dell'azione di Dio, chiama in causa l'abilità pedagogica del catechista e la sua arte comunicativa che si acquisiscono con gradualità. Nella maturazione della capacità educativa, il catechista non può essere lasciato solo. Egli deve poter trovare nella propria comunità parrocchiale opportunità e iniziative concrete per imparare a programmare, per valutare criticamente la sua esperienza di catechesi e rivedere la propria relazione educativa, per perfezionare la sua trasmissione della Parola e la capacità di animare un gruppo. Oltre al confronto con catechisti più esperti e maturi, sono da privilegiare la proposta del laboratorio e l'esperienza del gruppo dei catechisti.

può limitarsi alla spiegazione di un testo, neppure all'insegnamento delle verità cristiane. Come educatore alla fede è in causa la sua testimonianza, la fedeltà all'azione di Dio, la sua mediazione dell'incontro tra Dio e l'uomo e la capacità di interpretare le domande ed attese delle persone per suscitare una risposta di fede ed aiutare ciascuno a vivere da figlio di Dio secondo la sua misura. Ciò richiede una solida formazione affinché il catechista con competenza possa operare scelte sapienziali ed i necessari adattamenti.

65. La relazione educativa del catechista è un'arte. Essa suppone creatività, abilità comunicativa, capacità di programmazione, adattamento, disponibilità a rivedere gli obiettivi, la modalità di conduzione del gruppo e il rapporto con i catechizzandi. La prima scuola per migliorare la propria arte educativa è una sapiente e costante valutazione critica dell'attività catechistica con l'obiettivo di verificare l'interesse e il coinvolgimento dei catechizzandi, la validità degli esercizi di apprendimento e di animazione del gruppo, soprattutto il raggiungimento degli obiettivi programmati. La prima verifica è fatta da ciascun catechista che sa mettersi in discussione. Essa sarà arricchita dal confronto con gli stessi catechizzandi, soprattutto con altri catechisti.

⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, nn. 247.

⁵ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 181.

Laboratorio

66. In questi anni una via rivelatasi utile per una formazione sul campo dei catechisti è la proposta del laboratorio⁶. Esso è una sorta di "cantier" dove si riuniscono e si confrontano i catechisti di tutte le età. A partire dalla loro esperienza, gli aderenti al laboratorio, attraverso un procedimento attivo, sono invitati a valutare comportamenti e motivazioni per sviluppare una maggiore consapevolezza della loro scelta religiosa ed educativa, per maturare una mentalità sempre più evangelica, per acquisire una rinnovata sensibilità e capacità pedagogica.

67. I temi di riflessione e di confronto possono essere molteplici e di diversa natura: dalla propria esperienza religiosa all'impegno ecclesiale, dai cambiamenti socio-culturali all'azione pastorale ed evangelizzatrice, dalla collaborazione tra i catechisti alla programmazione ed ai processi di apprendimento. Nel laboratorio l'approfondimento dei temi si colloca in un orizzonte ecclesiale ed è motivato da una preoccupazione pedagogica.

Gruppo dei catechisti

70. Nella stessa parrocchia operano diverse figure di catechisti, impegnati in itinerari di fede secondo le età e in risposta a particolari situazioni dei credenti. Ogni catechista ha una sua sensibilità religiosa, una propria esperienza ecclesiale ed educativa e una specifica competenza. Partecipi della stessa missione ecclesiale, «gli educatori devono soprattutto conoscersi, stimarsi, studiare insieme»⁸. Per questo si saluta con favore e si raccomanda la costituzione in ogni parrocchia – se è opportuno, in ogni Unità o zona pastorale – del gruppo dei catechisti allo scopo di incrementare la comunione tra gli operatori della catechesi e un arricchimento reciproco.

71. Il gruppo dei catechisti ha un indiscutibile valore pastorale. È una concreta e proficua esperienza ecclesiale di fraternità, di condivisione della Parola di Dio, di mutuo ascolto e di reciproco sostegno spirituale ed umano. Arricchisce i catechisti e diventa una testimonianza esemplare per la parrocchia. Nello stesso tempo la vita di gruppo, caratterizzata da un clima di dialogo e

68. Un particolare campo di attenzione è quello della comunicazione della Parola di Dio e dell'educazione della fede. Il procedimento proposto nel laboratorio dovrebbe prevedere uno sviluppo in tre fasi: l'analisi del vissuto, quindi un suo approfondimento con riferimento alle fonti della catechesi, infine una rielaborazione di scelte applicative ed operative. Per questo il laboratorio può essere «concepito come luogo di incontro tra sapere e saper fare, tra ideazione e progettualità»⁷.

69. L'apprendimento realizzato secondo la formula del laboratorio può avvenire attraverso più corsie investigative. Il procedimento, però, è comune: esso non è un insegnamento, ma un processo nel quale si impara facendo. Un'efficace esperienza di laboratorio richiede la presenza di un catechista qualificato ed esperto che, nel ruolo di animatore, sappia promuovere dialogo e confronto tra i catechisti e far interagire teoria e prassi.

di fraternità, aiuta a superare possibili tensioni o contrasti e favorisce un utile scambio di esperienze. In particolare, un comune cammino di studio e di formazione facilita una condivisa visione di catechesi, il consenso sui medesimi obiettivi educativi, l'adesione allo stesso progetto catechistico.

72. Come spazio e palestra di formazione, il gruppo dei catechisti ha una triplice finalità. È incontro di crescita spirituale: grazie a una progressiva familiarità con la Parola di Dio e la preghiera comune i catechisti rafforzano la loro fede ed adesione al Signore, approfondiscono il senso del loro servizio ecclesiale, possono trovare consiglio e sostegno nelle difficoltà personali ed educative. È luogo specifico di maturazione biblica, teologica ed antropologica attraverso l'approfondimento di temi utili al loro compito e alla loro responsabilità educativa. È esperienza comunitaria di formazione nella competenza catechistica e nell'arte educativa tramite l'analisi dei comportamenti, dei bisogni e delle attese

⁶ Cfr. UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, nn. 39-41.

⁷ *Ibid.*, n. 40.

⁸ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 159.

delle persone, lo scambio di esperienze, la programmazione degli itinerari di catechesi, la valutazione critica dell'attività catechistica e dei procedimenti educativi attuati dai catechisti, la presentazione ed utilizzazione di sussidi catechistici e di tecniche di animazione.

73. Un clima di familiarità e di amicizia, come pure lo sviluppo di un fruttuoso scambio fra i catechisti hanno bisogno di tempo, soprattutto di incontri regolari e sufficientemente ravvicinati. È auspicabile che il gruppo si riunisca con una cadenza quindicinale. Se da una parte è doveroso che nel gruppo sia dedicato un tempo

comune a temi formativi, sarebbe opportuno riservare un altro tempo nel quale i catechisti si riuniscono secondo la loro responsabilità educativa per la programmazione, la preparazione degli incontri di catechesi e la verifica. La formula del laboratorio può trovare una valida applicazione nel gruppo dei catechisti, dove ha un ruolo decisivo il catechista coordinatore, competente e stimato, come pure è fondamentale la presenza del parroco o di un sacerdote con il compito di orientare, illuminare, sostenere la formazione dei catechisti, soprattutto di offrire un accompagnamento spirituale ed umano.

Ufficio Catechistico Diocesano

74. Si è sempre più consapevoli che «la catechesi è un'azione evangelizzatrice basilare di ogni Chiesa particolare o Diocesi»⁹. Ai Vescovi, che sono «i primissimi responsabili della catechesi», compete di «stabilire nella Diocesi un progetto globale di catechesi, articolato e coerente»¹⁰, come pure adoperarsi «perché i catechisti siano convenientemente preparati al loro incarico e perché essi conoscano a fondo la dottrina della Chiesa ed apprendano in teoria e in pratica le leggi della psicologia e le materie pedagogiche»¹¹.

75. La parrocchia non può ritenersi «autosufficiente»¹² nella formazione dei catechisti, né può elaborare una sua proposta di catechesi indipendente dal progetto diocesano. Ad esso deve ispirarsi la catechesi parrocchiale, pur con una sapiente e doverosa mediazione. Tra le scelte catechistiche della Chiesa particolare ed il programma di catechesi della comunità parrocchiale ha un ruolo fondamentale ed insostituibile l'Ufficio Catechistico Diocesano (= UCD), organo pastorale al servizio della catechesi¹³.

76. E compito dell'UCD collaborare alla definizione del progetto catechistico della Diocesi facendosi interprete delle domande e attese delle parrocchie, far conoscere le scelte diocesane e gli

orientamenti del proprio Vescovo nel campo della catechesi e promuoverne l'accoglienza, offrire il proprio aiuto per la progettazione di itinerari catechistici nelle comunità locali, segnalare alle parrocchie ed ai catechisti gli strumenti necessari per il lavoro catechistico, in particolare sostenere le parrocchie nella formazione dei catechisti con la consapevolezza che «la pastorale catechistica diocesana deve dare l'assoluta priorità alla formazione dei catechisti laici»¹⁴. Per questo, oltre ai corsi introduttivi per i futuri catechisti, l'UCD è chiamato ad offrire uno specifico contributo per la formazione permanente dei catechisti.

77. Appare sempre più urgente ed indispensabile che l'UCD organizzi una *Scuola di base*, a livello diocesano o locale, con la finalità di promuovere una fondamentale ed organica formazione catechistica. Rivolta ai nuovi catechisti e sufficientemente prolungata nel tempo, essa si prefigge anzitutto di far acquisire una visione sintetica del messaggio cristiano attraverso un approfondimento biblico-teologico e un'adeguata conoscenza non solo dei Catechismi della Chiesa italiana, ma anche del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Nell'approfondimento del messaggio cristiano non può mancare la dottrina

⁹ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 218.

¹⁰ *Ibid.*, nn. 222-223.

¹¹ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 14.

¹² Scrivono i Vescovi: «Tutte (le parrocchie) devono acquisire la consapevolezza che è finito il tempo della parrocchia autosufficiente» (C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 11).

¹³ L'Ufficio Catechistico Diocesano è stato costituito nel 1935 in tutte le Diocesi con il Decreto *Provido sane* della S. Congregazione del Concilio. La sua funzione è sintetizzata dal *Direttorio catechistico generale*: «L'Ufficio Catechistico Diocesano è l'organo con cui il Vescovo, capo della Comunità e maestro della dottrina, dirige e presiede tutte le attività catechistiche della Diocesi» (n. 126).

¹⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 234.

morale e sociale della Chiesa, né il dialogo ecumenico e interreligioso.

78. Un'attenzione specifica, inoltre, sarà rivolta al servizio catechistico per approfondire l'identità e la finalità della catechesi, il ruolo del catechista e il suo compito nella comunicazione della Parola, i destinatari della catechesi e i diversi itinerari di fede, la metodologia catechistica. Testi di riferimento per la formazione catechistica restano il Documento Base, *Il rinnovamento della catechesi*, e le Note del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. sul catecumenato degli adulti, l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, il completamento dell'iniziazione in età adulta. Tra i Documenti della Chiesa universale meritano una particolare considerazione l'Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae* e il *Direttorio generale per la catechesi*.

79. Nello stesso tempo la *Scuola* non può trascurare gli elementi fondamentali della pedagogia e delle scienze umane. La sua finalità è di aiutare i catechisti a meglio conoscere i dinamismi psicologici che muovono l'uomo, la struttura della personalità, la psicologia religiosa, il contesto socio-culturale.

80. Anche i catechisti da lunga data hanno bisogno di uno specifico sostegno per un conti-

nuo aggiornamento. L'UCD può rispondere a queste loro richieste attraverso Convegni diocesani, brevi corsi residenziali, proposta di specifici seminari. Particolare occasione di aggiornamento e di condivisione ecclesiale è la presentazione, all'inizio dell'anno pastorale, del progetto diocesano e degli orientamenti del Vescovo.

81. La necessità di avere catechisti competenti con la responsabilità di coordinare la catechesi parrocchiale o zonale, di animare il gruppo dei catechisti, di organizzare e coordinare laboratori catechistici, impegna l'UCD a farsi promotore, a livello interdiocesano o regionale, di una *Scuola per responsabili*, il cui contenuto viene definito in accordo alle esigenze pastorali, ai compiti previsti e alle competenze richieste¹⁵.

82. La responsabilità e i compiti dell'UCD richiedono un'organizzazione sempre più efficiente, la disponibilità di adeguate risorse materiali, soprattutto la presenza di un personale qualificato con l'apporto di collaboratori che operano sul campo e di maestri competenti nelle varie discipline per la formazione dei catechisti. Il prezioso lavoro svolto dall'UCD sarà tanto più efficace quanto più sarà svolto in collaborazione con gli altri Uffici della pastorale, soprattutto con quello della liturgia, della pastorale familiare e della Caritas.

CONCLUSIONE REALISMO E AUDACIA

Perseveranti nella formazione

83. Il campo di lavoro tracciato è ampio e impegnativo. Gravita attorno al rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali e ad un coraggioso impegno di preparazione e formazione dei catechisti. Da comunità vitali sorgono vocazioni catechistiche e da catechisti qualificati nasce una rinnovata catechesi capace di ravvivare le nostre comunità.

84. La saggezza pastorale richiede realismo e gradualità. Nelle nostre Chiese incontriamo un positivo servizio catechistico: una consolidata tradizione di una regolare catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, la presenza di un esteso numero di catechisti formato in prevalenza da donne, validi anche se limitati corsi di formazione degli opera-

tori della catechesi, un serio interessamento dei nostri parroci per assicurare un buon svolgimento della catechesi nell'età scolare primaria e secondaria. Questo lavoro catechistico chiede di essere continuato, apprezzato e valorizzato, allo stesso tempo arricchito. Con sapienza e coraggio siamo chiamati a trovare convincenti risposte alla nuova situazione religiosa del nostro tempo e alla nostra responsabilità di educare alla fede: promuovere una maggiore partecipazione e stima della comunità cristiana per i catechisti e per il loro servizio, proporre vie più efficaci per comunicare il Vangelo, cercare un maggiore coinvolgimento delle famiglie nell'educazione religiosa, avviare adeguate proposte di catechesi per gio-

¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, n. 250.

vani e adulti. Un'efficace risposta a questa sfida è la promozione di vocazioni catechistiche per tutte le età e la loro qualificata formazione che, insieme all'UCD, impegna in primo luogo i parroci e le loro comunità.

85. Alla gradualità occorre unire l'audacia. Più saremo motivati, più grande sarà il nostro impegno. Con Giovanni Paolo II siamo convinti che la Chiesa «più si dimostra capace di dare la priorità alla catechesi rispetto ad altre opere ed iniziative ... più trova nella catechesi un mezzo di consolidamento della sua vita interna come comunità di credenti e della sua attività esterna come missionaria»¹. Riportare al centro della pastorale la catechesi significa interrogarci sul-

l'impegnativa conclusione dello stesso Pontefice: la Chiesa «è invitata a consacrare alla catechesi le sue migliori risorse di uomini e di energie, senza risparmiare sforzi, fatiche e mezzi materiali, per meglio organizzarla e per formare un personale qualificato»².

86. Come collaboratori di Dio siamo tutti chiamati, pur con diversa responsabilità, a testimoniare e servire il Vangelo: Vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi e fedeli laici. In questo impegnativo compito c'è chi pianta e chi irriga, ma è «Dio che fa crescere» (1 Cor 3, 7). Nonostante le nostre difficoltà e debolezze, siamo convinti che il Signore è fedele e porterà a compimento l'opera iniziata in noi e nelle nostre comunità.

Questo documento è pubblicato in apposito volumetto dalla Editrice Elledici-Leumann 2009, pp. 48, al prezzo di € 2,50.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 15.

² *Ibid.*, 15.

COMMISSIONE PRESBITERALE REGIONALE

Il prete oggi: alcune riflessioni per valorizzare l'Anno Sacerdotale

PRESENTAZIONE

Cari fratelli presbiteri, la Commissione Presbiterale Regionale ha intrapreso un percorso di riflessione intorno alla tematica: stili di vita e ministero presbiterale. Questo "occuparci di noi" intende mettere al centro la persona del prete e la qualità della sua vita sempre nella prospettiva dell'evangelizzazione. Il nostro *iter* vorrebbe così portare all'individuazione e alla condivisione da parte del Presbiterio di alcuni punti fermi da considerarsi come un prezioso sostegno verso la santità dentro il ministero. Di fatto ci stiamo impegnando a rintracciare alcuni elementi che possono rendere solida e serena la nostra personalità ed aiutarci, nella concretezza, a vivere la quotidianità, in tutte le dimensioni della vita personale e ministeriale. In questo modo intendiamo anche offrire un contributo di riflessione alla Conferenza Episcopale Piemontese che condivide l'esigenza e l'urgenza, dettata più che mai dall'attuale situazione nella quale tutto si evolve velocemente, di farsi carico della vita, degli impegni, delle fatiche e dei problemi dei preti della nostra Regione Ecclesiastica.

«L'immagine coerente del prete che si era formata nei secoli dopo il Concilio di Trento sembra infranta e ci troviamo di fronte a figure diverse, a modi molteplici di vivere il ministero. A volte si ha l'impressione di trovarci di fronte a tanti frammenti più che a un'immagine coerente e compiuta della nostra identità e questo provoca incertezze e dubbi.

Dico forse una cosa scontata ma che spero sia chiarificatrice: per comprendere l'identità del prete bisogna unire in modo vitale tre dimensioni complementari: quella dell'uomo, quella del discepolo e quella del presbitero; dall'interazione corretta di queste dimensioni può nascere il necessario equilibrio della vita, la desiderata unità» (cfr. Relazione di Mons. Luciano Monari in *Lettera ai sacerdoti italiani*, Documento della 56ª Assemblea Generale [anno 2006], C.E.I., Ed. Paoline, pp. 25-26).

Ci siamo messi in ascolto della ricca e preziosa esperienza comunitaria del Presbiterio della Diocesi di Treviso attraverso la persona e la voce del Vicario Generale mons. Giuseppe Rizzo. Un lungo esercizio di ricerca, condiviso dal Vescovo e dal suo Presbiterio, che ha portato all'elaborazione e alla pubblicazione della "Regola di vita per il Presbiterio diocesano".

Ora vogliamo rintracciare per noi preti in Piemonte e Valle d'Aosta, aiutati dai Consigli Presbiterali Diocesani, intuizioni e proposte per vivere bene e meglio in uno stile autenticamente presbiterale.

Alla luce di quanto emerso fin qui la nostra Commissione ha provato a declinare più esplicitamente ed a specificare più concretamente queste dimensioni. Le abbiamo riesprese attraverso i temi dell'umanità, della fede, della spiritualità e della pastorale del prete e attraverso il suo rapporto con il tempo, l'ecclesialità e il mondo.

Per ognuno di essi proponiamo alcune citazioni e osservazioni per inquadrare il discorso e specifiche domande per la riflessione personale e per quella comune con altri presbiteri.

Trattandosi di aspetti fondamentali per la nostra vita e per il nostro ministero auspichiamo che nei prossimi mesi alcune sessioni del Consiglio Presbiterale, alcuni incontri di vicaria o di Unità Pastorale di ogni singola Diocesi siano dedicati a questi temi e si faccia pervenire il proprio contributo alla Commissione che a sua volta lo farà oggetto di riflessione per la Conferenza Episcopale Piemontese.

Il Direttivo

TESTO DEL DOCUMENTO

L'umanità del prete

«A volte si ha la sensazione che il ministero vissuto come funzione diventi un paravento per evitare di misurarsi con valori che in verità sono determinanti nelle reti delle relazioni interpersonali e sociali, essenziali per lo sviluppo e la crescita di una personalità protesa a fare della propria vita un'opera d'arte ... Troppo preoccupati di segnare la differenza dai fedeli e troppo impegnati nell'esibire un'identità propria, di fatto si incoraggia la custodia di identità deboli che tendono ad appoggiarsi al ruolo per dare stabilità ai propri comportamenti e vincere le insicurezze» (cfr. E. BIANCHI, *Ai presbiteri*, Ed. Qiqajon, pp. 63-71).

«Eserciti la cura d'anime? Non trascurare per questo la cura di te stesso, e non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso. Devi avere certo presente il ricordo delle anime di cui sei pastore, ma non dimenticarti di te stesso» (cfr. SAN CARLO BORROMEO, *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, Milano 1559, p. 1178).

A volte l'accumularsi degli impegni e il prevalere di un certo disordine nell'attribuire le giuste priorità e nel dominare il tempo della giornata, per una certa pigrizia o incapacità a porre limiti che significano anche dire un "no" alle richieste della gente, non lascia posto alla cura di se stessi. Il problema non è solo il ministero sovraccarico di impegni e incombenze, ma una cattiva qualità della vita umana.

Com'è possibile essere uomini autentici? Quali sono gli ostacoli che oggi incontri nel cammino verso la tua autenticità umana e cosa fai per affrontarli e superarli?

La casa, il cibo e il vestito riflettono chi è l'uomo-presbitero e nello stesso tempo lo influenzano, rivelandone la sua libertà e la sua maturità. Come vivi in rapporto a questi bisogni primari?

Come vivi l'esercizio delle relazioni: tra parroco e viceparroco, fra presbitero e Vescovo, fra presbitero e laici e con le infinite e diverse situazioni personali ed esistenziali con le quali ti ritrovi a fare i conti e ad esserne a volte emotivamente coinvolto?

Come vivi la tua affettività nel celibato, come la assumi e come la integri per vivere serenamente la dimensione sessuata della tua vita?

La formazione permanente è la via obbligata per una vitalità sempre rinnovata nell'esercizio del ministero e la condizione perché il prete possa «custodire con vigile amore il mistero che porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità» (cfr. Pastores dabo vobis, 72). Occorre infatti distinguere ciò che è aggiornamento nei vari settori – cosa necessaria e lodevole – e ciò che è vera formazione permanente che ci abilita ad una crescente risposta al dono ricevuto e ad una aperta e gioiosa testimonianza di esso.

A quali percorsi di formazione per un cammino personale di crescita permanente e integrato partecipi?

La fede del prete

«Non è scontato che i preti parlino della loro fede e parlino tra di loro nella fede. [...] Questa comunicazione troverà luoghi e tempi differenti ma rimane una necessità per la fede del prete: una fede che non si racconta, non prende parola, muta, alla fine rischia di morire; e vale anche per un prete ...

Il ministero non si limita a raccontarsi, ma si racconta rispecchiandosi nella Scrittura e legge la Parola nel vivo della propria storia. Per questo anzitutto il prete impara a comunicare la sua fede attorno alla Scrittura: sia nella pratica – sempre più diffusa – della *lectio divina* vissuta insieme tra preti, sia nella capacità di una predicazione che, pur nel rispetto del testo che non è mai un pretesto per parlare di sé, non cade nel rischio opposto di nascondersi e non mettersi in gioco come credente ... In secondo luogo il prete fa del rimando alle Scritture il dono che offre nel suo ministero ad ogni storia della fede che incontra. Ricondurre le storie a Gesù e alle Scritture, e raccontare Gesù e le Scritture facendole risuonare nelle storie degli uomini: il ministero vive di questo continuo rimando e trova qui la sua parola autorevole» (cfr. ANTONIO TORRESIN, *La fede del prete. Un tema rimosso?*, in "La Rivista del Clero Italiano", n. 1-Gennaio 2009-Anno XC, pp. 40-50).

Com'è possibile essere discepoli autentici? Quali sono gli ostacoli che oggi incontri nel tuo cammino verso una fede matura e cosa fai per affrontarli e superarli?

Questo tema è talmente scontato che può essere facilmente rimosso. Ti accorgi che quando si parla di fede il problema slitta e diventa quello della fede degli altri, della fede come l'oggetto di un annuncio e di un servizio da parte del prete?

Come raccontarsi senza correre il rischio di essere autobiografici e mettersi così al centro dell'attenzione? Cerchi di raccontarti rispecchiandoti nelle Scritture?

Quali esperienze diocesane o di altro respiro ti aiutano in questo importante esercizio a proposito dell'essere credente del prete, del mettere al centro la tua fede personale e il rimando esplicito alla Rivelazione?

La spiritualità del prete

«Può succedere che il prete si trovi in una povertà spirituale: la preghiera personale ridotta al luccichio o completamente scomparsa e si avverte una sorta di disgusto per lo sforzo spirituale, che pure lo aveva sinceramente affascinato nella scelta di questo tipo di vita ... Rischia così di aprirsi e allargarsi progressivamente in lui una divisione tra un aspetto pubblico (per cui egli compie tutto quanto deve e magari anche bene e con riconoscimenti) e uno interiore, intimo, nascosto a tutti, ma a lui ben noto e che parla di fatica, di perdita di senso, di disaffezione.

Questo doloroso senso di distanza fra sé e sé e fra sé e gli altri, primi fra tutti i parrocchiani, il presbitero lo può avvertire anche nella predicazione e nella catechesi, quando si trova a difendere posizioni della Chiesa sulle quali egli stesso è in disaccordo, o quando deve compiere affermazioni sul piano dell'etica con le quali egli stesso è in contraddizione» (cfr. LUCIANO MANICARDI in Giorgio Ronzoni, *Ardere, non bruciarsi*, Ed. Messaggero, Padova, pp. 113-114).

Com'è possibile essere persone spirituali autentiche? Quali sono gli ostacoli che oggi incontri nel tuo cammino verso una reale vita spirituale e cosa fai per affrontarli e superarli?

Ti fai accompagnare da un padre spirituale (non semplicemente da un confessore)? Apri con lui il cuore, esprimendo anche paure e disagi, per essere liberato dal rischio del soggettivismo e aiutato a fare ordine nella tua persona e nella tua vita? Ti fai aiutare per evitare che certi problemi si ingigantiscano e diventino insopportabili e ingestibili?

Riconoscere di essere bisognosi di aiuto e osare domandarlo è il primo e necessario passo per uscire da una crisi. A volte può essere necessario ricorrere ad un aiuto psicologico e appoggiarsi a una persona che abbia competenza e conoscenza delle problematiche connesse. Saresti disposto a farti aiutare anche in questo modo?

Senza dimenticare che è necessario che chi ha una responsabilità nei confronti del presbitero, dunque anzitutto il Vescovo e il Vicario, sappia vigilare e prestare particolare attenzione al prete che sta vivendo una fase delicata della vita (soprattutto i primi anni di ministero) sai a tua volta condividere con loro le tue fatiche? Nella tua esperienza puoi dire di aver trovato un clima fraterno, di disponibilità all'ascolto e all'accoglienza e di non giudizio? Hai trovato un clima che incoraggia a chiedere aiuto e a vincere le ritrosie che potrebbero inibirti chiudendoti in te stesso in circoli viziosi?

La pastorale del prete

«Oggi sul piano pastorale è facile che un nuovo vocabolario cominci a formarsi nell'animo di un prete e tra le parole che possono comparire vi è "fallimento" o "scacco". Progetti pastorali su cui il presbitero aveva investito energie si rivelano alla lunga non portatori dei frutti sperati, oppure hanno incontrato l'indifferenza o l'ostilità dei superiori o della gente. Può succedere che l'esperienza di insuccessi (o presunti tali) a livello pastorale, sia vissuta in modo talmente personalizzato da far cadere il presbitero in una forma di esplicita o implicita depressione ...

Molte sono le attività a carico del prete, anzi spesso è oberato da un sovraccarico non solo materiale, ma emozionale di lavoro pastorale. Il presbitero incontra sempre più persone di diverse età e con differenti problemi umani e spirituali nei confronti dei quali è chiamato alla difficile arte di differenziare le relazioni e i linguaggi, a stare vicino a chi sta vivendo sofferenze profonde mantenendo una distanza salutare (per sé e per l'altro), a profondere energie affettive senza farsi sommergere e trascinare dal coinvolgimento affettivo.

A volte subentra la frustrazione del prete che, divenuto parroco, si trova ad aver a che fare con problemi di tipo amministrativo e burocratico, con lunghe e costose ristrutturazioni di chiese e canoniche, con problemi edilizi ed economici, che esulavano completamente dall'ideale che l'aveva guidato a scegliere il presbiterato» (cfr. LUCIANO MANICARDI in Giorgio Ronzoni, *Ardere, non bruciarsi*, Ed. Messaggero, Padova, pp. 115-117).

Com'è possibile essere preti autentici? Quali sono gli ostacoli che oggi incontri nel vivere appieno il tuo ministero e cosa fai per affrontarli e superarli?

Il Documento dei Vescovi tedeschi "Il servizio sacerdotale" (24 settembre 1992) afferma: «Dobbiamo chiederci: quali compiti, quali impegni e quali obblighi dovremmo tralasciare? Dobbiamo ridurre gli asili, le case di cura e i consultori? Come fare con le Messe troppo frequenti? Tutto ciò non si potrà realizzare senza "una spiritualità del dire di no" per poter dire un sì più grande e più importante»

In un contesto che rischia la nevrosi pastorale ti domandi: quali sono le priorità nell'ambito del mio agire?

Nei piani pastorali diocesani si è aiutati a discernere le priorità pastorali?

Prete e tempo

«Mai come oggi l'uomo è stato capace di "misurare il tempo", di dosarlo con grandissima precisione e ricorrendo a strumenti estremamente sofisticati. Mai come oggi, potremmo dire, l'uomo è stato padrone del tempo. Invece, paradossalmente, questo stesso uomo si è trovato schiavizzato dal tempo. Infatti l'idea del tempo, della sua fuga e della sua

irreversibilità è continuamente presente nella coscienza dell'uomo frettoloso di oggi. Anche questo dato rende interessante e urgente interrogarsi sul tempo oggi. È un interrogativo che da sempre agita l'uomo, è una domanda che è essenziale all'uomo per conoscersi meglio, per comprendere meglio qualcosa di se stesso. Da qualunque punto di vista si abordi il problema del tempo, probabilmente non si arriverà mai a dire che cos'è il tempo, ma certamente si andrà più a fondo nella conoscenza di se stessi.

Per il cristiano, poi, il rapporto con il tempo è un ambito in cui egli gioca la sua fedeltà al Signore, ed è un ambito in cui egli può divenire idolatra. Eppure la rivelazione cristiana getta sul tempo una luce che dovrebbe illuminare il rapporto equilibrato con esso.

Il bel testo di *Tt* 2, 11-12 dice: «Si è manifestata la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo». Il testo unisce *l'evento storico passato, l'incarnazione* ("si è manifestata la grazia di Dio"); *l'evento futuro della parusia gloriosa finale* ("attendendo la manifestazione della gloria") e *il presente della vita in questo mondo* ("che ci insegna a vivere in questo mondo").

La manifestazione nella carne del Figlio di Dio insegna al credente a vivere con equilibrio, lottando contro gli idoli, *in questo mondo*. Ma questo equilibrato rapporto con l'oggi storico è possibile grazie all'attesa della parusia gloriosa di Cristo. Passato, presente e futuro sono unificati nella persona di Cristo e nella sua vicenda, dall'incarnazione fino alla parusia gloriosa: Gesù Cristo appare Colui che insegna al credente a vivere il tempo. La rivelazione biblica e la liturgia cristiana contengono dunque un magistero che può aiutare il credente a vivere il tempo in modo umanizzato ed evangelico» (cfr. L. MANICARDI, *Il tempo e il cristiano*, Ed. Qiqajon, pp. 3-4).

«Sono convinto che la lotta contro l'idolo del tempo inizia proprio attraverso la liturgia e nello spazio della liturgia.

Questo perché il tempo, come ha ben capito già la tradizione rabbinica, è l'idolo sempre presente, l'idolo perenne di generazione in generazione, l'idolo cui l'uomo sacrifica se stesso e al quale è alienato, rinunciando ad essere signore del tempo.

Chi dice: "Non ho tempo!" confessa di essere un idolatra, asservito dal tempo; e la prima manifestazione di questa schiavitù del tempo il cristiano la mostra rinunciando alla preghiera, negando il servizio al Signore.

Di fronte alle esigenze della liturgia, della preghiera, tutti finiscono per dire: "Non ho tempo!" oppure: "Non ho abbastanza tempo!". Liturgia significa dare del tempo a Dio, dare a Lui la cosa più preziosa che uno possiede: il proprio tempo, cioè il proprio vivere, la propria vita» (cfr. E. BIANCHI, *La liturgia nella cultura odierna*, Ed. Qiqajon, pp. 7-8).

*Il tempo oggi è accelerazione, velocizzazione ... tutto è più veloce e questo incide sulla qualità della vita che a sua volta dipende o coincide con la qualità delle relazioni. Il tempo è fondamentalmente "evento di relazione". E. Lévinas dice: «Il tempo è la relazione stessa del soggetto con altri» (cfr. E. LÉVINAS, *Le temps et l'autre, Quadrige/PUF, Paris 1979*).*

Come vivo il mio tempo? Quali relazioni riesco a coltivare? Quanto "riesco a stare" con il gregge che mi è affidato? Quale la qualità del tempo libero?

Anche la vita fraterna tra presbiteri necessita di tempo ... quanto la desidero e quanto riesco a realizzare?

È nel tempo che si misura e si esercita la fedeltà ... quanto il tempo mi aiuta ad essere fedele al mio essere uomo, cristiano e presbitero?

La preghiera e in particolare la Liturgia delle Ore ha come fine «la santificazione del giorno e di tutta l'attività umana» (cfr. Principi e Norme per la Liturgia delle Ore, 10) ... Quale tempo dedico alla preghiera personale e comunitaria?

Prete ed ecclesialità

La missione del presbitero si svolge "nella Chiesa". Una tale dimensione ecclesiale, comunione, gerarchica e dottrinale è assolutamente indispensabile ad ogni autentica missione e, sola, ne garantisce la spirituale efficacia. I quattro aspetti menzionati devono essere sempre riconosciuti come intimamente correlati: la missione è "ecclesiale" perché nessuno annuncia o porta se stesso, ma dentro ed attraverso la propria umanità ogni sacerdote deve essere ben consapevole di portare un Altro, Dio stesso, al mondo. Dio è la sola ricchezza che, in definitiva, gli uomini desiderano trovare in un sacerdote (cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti alla Plenaria della Congregazione per il Clero*, 16 marzo 2009).

Vivere la missione di presbitero nella Chiesa è la situazione concreta che mi fa sentire e sperimentare di "appartenere a qualcuno". È fondamentale nella nostra esperienza di celibi far memoria della appartenenza a Cristo e alla Chiesa soprattutto attraverso l'essere in un Presbitero. Come vivo tutto ciò? Che cosa potrebbe aiutarmi a gustare questa appartenenza? Quanto la domanda quotidiana: «Di chi sono stato oggi?» mi aiuta a dar senso al servizio pastorale e alla relazione col Signore?

La Chiesa Comunione-Popolo di Dio mi mette in relazione con i consacrati ed i laici. Quale tipo di relazione vivo con loro? Una vera comunione o un "uso" pastorale? Quanto la vita delle famiglie interpella e definisce il mio ministero? La fedeltà, la fecondità, la dedizione dei laici sposati aiutano il mio servizio affinché possa avere le stesse caratteristiche? La complessità della vita della famiglia oggi diventa occasione di solidarietà attraverso la complessità della vita sacerdotale? L'ecclesialità si manifesta a volte anche nella convergenza sui programmi pastorali e sulle iniziative diocesane ... in che modo e con che spirito convergo su questi?

Prete e mondo

«In una parola, i cristiani sono nel mondo quello che è l'anima nel corpo. L'anima si trova in tutte le membra del corpo; anche i cristiani sono sparsi nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo; anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo» (cfr. *Lettera a Diogneto*).

«Per questo, il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, passa ora senza esitazione a rivolgere la sua parola non ai soli figli della Chiesa né solamente a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti indistintamente gli uomini, desiderando di esporre loro come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo, che è teatro della storia del genere umano e reca i segni degli sforzi suoi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie, il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con la sconfitta del maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento» (cfr. *Gaudium et spes*, 2).

Nel mondo "teatro della storia del genere umano" come ci abito? La sfida della comunicazione oggi è aperta e in continua evoluzione ... come mi preparo ad affrontarla?

«Solo la formazione permanente aiuta il prete a custodire con vigile amore il "mistero" che porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità» (cfr. Pastores dabo vobis, 72) ... l'aggiornamento dei linguaggi, dei metodi sono preoccupazioni costanti nella mia attività pastorale?

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la visita del Papa a Torino

Carissimi, avendo avuto ieri, lunedì 26 ottobre 2009, il dono di essere stato ricevuto in udienza privata dal Santo Padre, sono ora in grado di comunicare a tutta la comunità ecclesiale diocesana ed a quanti ricoprono incarichi istituzionali civili nella nostra Città e nel territorio provinciale e regionale l'attesa notizia che il Santo Padre Benedetto XVI, mantenendo una promessa fatta ai 7.000 pellegrini torinesi ricevuti in udienza speciale il 2 giugno dello scorso anno, quando andammo a Roma per concludere l'anno pastorale della "*Redditio fidei*", ha deciso che verrà in **Visita Pastorale a Torino la domenica 2 maggio 2010**.

Questa Visita del Papa è collegata con il grande evento dell'**Ostensione della Sindone** che si svolgerà a Torino dal 10 aprile al 23 maggio 2010.

Il programma di massima della giornata prevede questi momenti ufficiali:

- come primo atto della Visita il Santo Padre sosterà in preghiera personale davanti alla Santa Sindone;
- ci sarà poi la solenne Concelebrazione Eucaristica per tutti i pellegrini in piazza San Giovanni, alla quale seguirà la recita della preghiera dell'*Angelus*;
- nel pomeriggio il Papa incontrerà i giovani al Santo Volto e durante il tragitto farà una breve sosta al Cottolengo per incontrare e benedire gli ospiti della Piccola Casa della Divina Provvidenza.

La giornata che il Santo Padre trascorrerà a Torino sarà per tutti noi un'occasione "unica" per incontrarlo, pregare per Lui e con Lui ed ascoltare il particolare messaggio che Egli porterà alla Chiesa torinese ed a tutta la società civile del nostro territorio. Il Papa vorrà soprattutto donare una parola di conforto ai tanti sofferenti in sintonia col tema dell'Ostensione della Sindone "*Passio Christi, passio hominis*". Inoltre, nello spirito della sua ultima Enciclica "*Caritas in veritate*", esprimerà incoraggiamento e speranza a quanti stanno trepidando per un posto di lavoro in questa Città, da sempre considerata "Città del lavoro e dell'industria", che però in questo momento sente più che altrove le conseguenze di una crisi vasta e prolungata oltre ogni aspettativa.

Sono sicuro di interpretare il sentimento generale nell'esprimere la mia sincera riconoscenza a Sua Santità perché la sua Visita sarà per la nostra Città e Diocesi un dono straordinario del suo cuore di Padre e pertanto invito tutti a elevare fin d'ora fervide preghiere al Signore e alla Vergine Consolata per la sua Persona e per il suo impegnativo Ministero. Lo accoglieremo con grande affetto ed entusiasmo e questo sarà per Lui sostegno e conforto per continuare a lungo ad offrirci la bella testimonianza della sua fede e della sua grande saggezza con cui sta guidando la Chiesa, diventando così anche per tutto il mondo un punto di riferimento di primaria importanza per la difesa dei valori fondamentali di tutta l'umanità.

Rimanendo in gioiosa attesa di vivere con frutto questa Visita Pastorale del Santo Padre, dobbiamo impegnarci con sincerità per non sciupare la speciale occasione di grazia che questo evento sarà per tutti noi in quanto darà nuovo slancio al cammino spirituale e pastorale delle nostre comunità cristiane ed infonderà speranza e fiducia a tutti, a cominciare dalle tante persone provate dalla povertà e da ogni tipo di sofferenza fisica e morale.

Torino, 27 ottobre 2009

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

A Lanzo Torinese nel 25° della Beatificazione di Federico Albert

**«Era un uomo di fede, un uomo di preghiera,
un uomo che metteva Dio al primo posto»**

Domenica 4 ottobre, nella chiesa parrocchiale di Lanzo Torinese, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica a chiusura delle iniziative promosse dalle Suore Vincenzine di Maria Immacolata-Albertine per il XXV della Beatificazione di Federico Albert e i 140 dalla fondazione della loro Famiglia religiosa.

Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Eminenza:

Carissimi, iniziando la mia riflessione desidero ricordare una sottolineatura che Giovanni Paolo II aveva fatto in occasione della Beatificazione di Federico Albert dicendo che questo sacerdote *ha realizzato una santità nell'ordinario*: è stato cappellano presso la Corte dei Savoia a Torino e poi, quando l'Arcivescovo l'ha mandato parroco a Lanzo, si è buttato corpo e anima a curare questa comunità ed anche ad abbellire la chiesa parrocchiale. Non si è curato però solo della chiesa di mattoni, si è preoccupato soprattutto della comunità cristiana di allora.

Pensiamo anche a cosa c'era nella mente e nel cuore dell'Albert per giungere a fondare la Congregazione delle Suore, oggi chiamate Albertine. Le suore di Santa Giovanna Antida avevano lasciato Lanzo e Federico Albert bussava alla porta del "Cottolengo" di Torino per chiedere di costituire una nuova comunità di suore per le attività incominciate a Lanzo. Il Canonico Anglesio, primo successore del Cottolengo, lo convince a fondare lui un Istituto religioso femminile. A Lanzo l'Albert individua un gruppo di ragazze molto brave, che fanno un cammino spirituale serio, che amano il Signore, e le chiama. Inizia con una, poi due, tre, quattro, e infine cinque. Con cinque ragazze è nata ufficialmente la Congregazione delle Suore Albertine. Il parroco, che guidava le anime ad amare il Signore, ha intuito che qui c'erano delle ragazze preparate a consacrare al Signore nella verginità la loro vita e ad amare il prossimo, servendo la comunità.

Ora lancio una provocazione. Se oggi le Suore Albertine dovessero decidere di andare via (non lo fanno perché hanno una bella Scuola professionale, la Scuola media e stanno continuando il loro compito di educatrici della gioventù), ma se oggi le Suore Albertine andassero via da Lanzo, cosa farebbe il parroco? Riusciremmo noi a trovare qui delle ragazze disponibili a consacrarsi al Signore e dare origine a una nuova Congregazione religiosa? Dubito fortemente che questo sia possibile.

«Cambiati i tempi!» voi dite. Ma il Signore non è cambiato! Gesù Cristo è morto sulla croce per noi una volta per tutte e noi dobbiamo amare il Signore, rispondendo a una chiamata generale che è quella di essere cristiani, ma poi siamo chiamati ad amare il Signore dentro la Chiesa, unica famiglia, Popolo di Dio, corpo di Cristo. I percorsi possibili per rispondere

a questa chiamata sono due: il primo è quello del matrimonio, di cui si parlava nella prima Lettura e nella pagina evangelica di oggi, il secondo è proprio quello della vita religiosa, della vita consacrata o del sacerdozio; adesso c'è anche l'*Ordo Virginum*, si tratta di una consacrazione laicale nel mondo, una consacrazione di verginità consacrata per il Signore, nella Chiesa.

È molto importante che nella nostra vita, di uomini e di donne, siamo coscienti della grande dignità che il Signore ci ha dato come suoi figli.

La prima Lettura che abbiamo ascoltato, tratta dalla Genesi, descrive attraverso un'immagine allegorica la creazione della donna e dice che il Signore ha preso una costola di Adamo per fare la donna, cioè per dire che la donna è stata creata da Dio come l'uomo. Non solo, ma che è stata creata come persona con pari dignità all'uomo.

Noi oggi siamo arrivati, finalmente, a dire che c'è parità tra uomo e donna, almeno nella nostra cultura occidentale, però ai tempi di Gesù non era così, prima ancora non era così, le donne venivano considerate inferiori agli uomini. Ma perché è successo questo? Perché non si conosceva e non si teneva presente il progetto originario di Dio, cioè che *«non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto che gli sia simile»*. Adamo guarda le piante, poi passa agli animali, ma non trova un essere simile a lui. Ecco che allora il Signore crea la donna, gliela porta, gliela dà come sposa e l'uomo dice: *«Questa è carne dalla mia carne, osso dalle mie ossa!»* È un'espressione per dire: *«È una persona come me»*.

Dimenticando però il progetto originario di Dio, nei secoli successivi, nelle culture umane, si è creata una discriminazione tra l'uomo e la donna.

Le religiose, come i sacerdoti, non sono persone che hanno rinunciato alla vocazione universale dell'amore. Hanno rinunciato ad avere una propria famiglia naturale per avere il cuore libero, non legato a una persona soltanto, la sposa o lo sposo, per realizzare una paternità o maternità universale. Le suore consumano la propria vita per i figli degli altri. E perché lo fanno? Proprio per realizzare l'amore che Dio ha messo nel loro cuore. È un amore che, come dice San Paolo, realizzano con cuore indiviso, cioè amano il Signore e in ogni persona vedono il Signore. Mentre San Paolo dice: *«Chi è sposato deve preoccuparsi di piacere al marito, di piacere alla moglie»* e quindi in certo qual senso ha un interesse limitato.

La comunità cristiana di Lanzo allora deve non dimenticare l'esempio del Beato Albert, la sua santità, il suo stile di vita, perché l'Albert era un uomo di fede, un uomo di preghiera, un uomo che metteva Dio al primo posto e insegna anche a noi a fare altrettanto. Sono venuto qui per ringraziare il Signore della Beatificazione dell'Albert, ma sono anche venuto, lo dico con sincerità e con convinzione, per rendere onore a queste religiose che si sono consacrate al Signore, che hanno sentito questa vocazione, questa chiamata di Dio, e hanno detto "sì".

Allora mi domando: le ragazze di oggi si pongono qualche volta il problema e i genitori di oggi sono contenti se una loro figliola dice loro di volersi consacrare al Signore nella vita religiosa? Oppure siamo ridotti a una mentalità così materialistica, consumistica, che vede la realizzazione della vita

solo nella bella sistemazione grazie a un lavoro redditizio, nella ricchezza, nella bella casa, nel successo, nel divertimento, e non apprezziamo più chi lascia tutto e si consacra al Signore nel sacerdozio o nella vita religiosa?

Cari fratelli e sorelle di Lanzo, oggi sono venuto a rendere onore alla vocazione alla vita religiosa e sacerdotale.

Quest'anno il Papa ha indetto l'Anno Sacerdotale, per ricordare i 150 anni dalla morte di un altro parroco, di una parrocchia più piccola di Lanzo: il Santo Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney.

Abbiamo parroci santi e vogliamo che i parroci santi lascino dietro di sé parrocchie sante, parrocchiani santi.

Ma come facciamo a farci santi, come riusciamo a realizzare quella bontà, quella fedeltà? Come facciamo a conservare quella fede cristiana che ha insegnato l'Albert? Mettendo in pratica quello che ci ha detto la Lettera agli Ebrei: *«Fratelli, Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, è stato coronato di gloria e di onore, a causa della morte che ha sofferto»*. Gesù è morto per noi sulla croce e oggi è glorificato nel suo corpo: immolato sulla croce per la nostra salvezza. Gesù non solo è morto, ma ha sofferto nella vita. La sua morte e la sua sofferenza abilitano noi a diventare suoi fratelli, cioè figli di Dio: fratelli di Cristo, figli adottivi noi, lui figlio naturale di Dio, nel mistero della Trinità, vero Dio come il Padre e come lo Spirito Santo. E i frutti di quella morte e di quella sofferenza, che ci hanno resi figli di Dio, ci vengono donati nella S. Messa. La Celebrazione Eucaristica è il sacramento, che non ripete quel sacrificio, ma lo rende presente per noi.

Se però uno vuol fare da solo, se uno non prega, se uno vive come se Dio non ci fosse, non può stare in piedi come cristiano.

Chiediamo all'Albert che ci aiuti a guardare al Signore come ha fatto lui, con la sua generosità, con il suo slancio, con la sua intelligenza, ma soprattutto con la sua fede e il suo amore.

E poi ripeto una cosa che ho detto all'inizio: *santo nell'ordinario, facendo il suo dovere*. Il parroco diventa santo facendo bene il parroco, il Vescovo facendo bene il Vescovo, il papà di famiglia, la mamma di famiglia facendo bene il papà di famiglia, la mamma di famiglia.

Conserviamo questo pensiero nel cuore e, mentre manifestiamo riconoscenza alle Figlie spirituali dell'Albert, le Suore Albertine, vogliamo però che questa comunità, che il nostro Beato ha guidato per alcuni anni, sia una comunità che non cancella l'eredità che Santi le hanno lasciato, ma conservi la fede e l'amore al Signore, come il tesoro più prezioso della propria storia.

Omelia a Fidenza nella festa di San Donnino Martire, Patrono della Città

Costruire non solo la città dell'uomo ma la città che ascoltando Dio edifica se stessa

Venerdì 9 ottobre, nella Cattedrale di Fidenza (PR), il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica in occasione della festa di S. Donnino Martire, Patrono di quella Città. Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Eminenza:

Premessa

Rivolgo un saluto riconoscente al vostro Vescovo, che mi ha voluto invitare a presiedere questa Eucaristia in onore del vostro Patrono San Donnino, martirizzato verso la fine del terzo o l'inizio del quarto secolo.

Un pensiero riverente a tutte le Autorità presenti e un sentimento di gioia interiore per la comunione di fede e di preghiera che sento di poter vivere con tutti voi, cari fedeli della Città e Diocesi di Fidenza. Come premessa a questa mia riflessione desidero richiamare la vostra attenzione su questa domanda: chi è il Patrono? È un Santo – e nel vostro caso anche un martire – che i vostri padri, nei secoli passati, hanno scelto come custode e protettore della vostra Città. A San Donnino quindi Fidenza ha voluto affidare le vicende religiose e civili della vostra storia e confrontandosi col suo meraviglioso esempio di testimonianza cristiana, sempre valido anche oggi, desidera con la sua intercessione impostare la propria convivenza civile e l'impegno di vita cristiana imitando il suo esempio di santità e di fedeltà a Cristo.

1. La Parola di Dio

Il primo e fondamentale riferimento che dobbiamo avere in questa Celebrazione è alla Parola di Dio che è stata proclamata, perché è lì che la nostra fede prende nutrimento e si fortifica.

a) Quanto abbiamo sentito nella prima Lettura, dove si ricordavano le parole che Mattatia disse ai suoi cinque figli, tra i quali c'era Giuda Maccabeo, al tempo della persecuzione del re pagano Antioco Epifane che voleva introdurre riti pagani nel popolo di Israele, può essere applicato anche ai nostri giorni. Anche oggi dominano la superbia e l'ingiustizia, la gente tende a chiudersi nel proprio egoismo coltivando gli interessi personali e dimenticando Dio, il suo amore e la sua legge. Questo provoca tante sofferenze e lacerazioni nelle famiglie e nella società per cui le parole della prima Lettura sono un messaggio quanto mai pertinente anche per noi: *«Siate valorosi e forti nell'osservare la legge di Dio, perché in questa sarete glorificati».*

b) Sulla stessa lunghezza d'onda deve essere percepito il testo della seconda Lettura, un brano della Lettera agli Ebrei, che ci raccomandava di non dimenticare la luce e le certezze della nostra fede anche di fronte a prove e tribolazioni che, in quanto cristiani, dobbiamo sopportare da parte di chi attacca la Chiesa e il suo Magistero perché contrasta con lo stile di vita senza regole morali di molte persone. Non dobbiamo lasciarci intimidire, bensì dimostrare franchezza e costanza perché le proposte di fede non sono mai contro l'uomo, ma orientano verso una autentica e piena realizzazione della nostra vita.

c) Il Vangelo poi ci ricordava quale Gesù dobbiamo cercare di vedere, incontrare e seguire: un Gesù che si manifesta come Figlio di Dio e Salvatore attraverso il sacrificio della sua vita sulla croce e soprattutto attraverso il grande evento della sua Risurrezione. Come il chicco di grano che morendo nella terra dà frutto nella spiga matura così il Crocifisso-Risorto dona la misericordia e la salvezza a quanti lo cercano con cuore sincero.

2. Il Patrono e la Città

Celebrare, come Città, la festa del Santo Patrono significa fermarci a riflettere su un problema che ci costringe tutti ad assumerci, pur con ruoli diversi, le nostre responsabilità: *quale Città vogliamo costruire?*

a) Una Città che non dimentica la sua storia e le sue radici cristiane. Carissimi amici, il Cristianesimo non è una teoria filosofica, o un insieme di regole morali, ma è una Persona: Gesù Cristo. Il cristiano guarda a Gesù e lo accoglie nella propria vita come Signore e Maestro perché sa che al di fuori di Lui, del suo esempio di amore e del suo insegnamento non esiste possibilità di dare speranza al futuro della nostra convivenza umana. Gesù ci insegna ad andare oltre la storia presente e, pur chiedendoci di impegnarci ogni giorno qui per realizzare una vita serena nella giustizia e nella pace, ci ricorda che non è qui la nostra patria definitiva. Il cristiano, anche quello che vive a Fidenza, sa di dover stare con i piedi ben piantati per terra e non ricusa di fare la sua parte per il progresso anche materiale, oltre che spirituale della sua Città, ma non trascura mai di tenere gli occhi rivolti al cielo, patria di quel Dio-Trinità dal quale proveniamo e verso il quale siamo chiamati ad andare.

b) Una Città che sa farsi carico dei progetti di vita, dei problemi e delle sofferenze di tutte le persone. Vogliamo costruire una Città "solidale" con tutti ed "accogliente" verso tutti:

- solidale con le persone e le famiglie che più di altri stanno pagando le conseguenze dell'attuale crisi economica, essendo ripiombate in vere situazioni di povertà;

- vicina ai tanti anziani soli e agli ammalati, a chi in famiglia soffre per mancanza di affetto, di serenità o perché ha qualche croce pesante da portare per assistere un figlio disabile o una persona non più autosufficiente;

- accogliente verso gli immigrati, tema intorno al quale si fa tanta demagogia, ma che noi cristiani affrontiamo coniugando insieme tre aggettivi: accoglienti, tolleranti ed esigenti. Accoglienti e tolleranti con chi viene con onestà per crearsi col lavoro un futuro migliore, esigenti invece con chi viene a portare malavita o prostituzione: da persone come queste ci vogliamo difendere.

c) Infine dovremmo voler costruire una Città che sa progettare il proprio futuro di speranza puntando:

- *sui giovani*, per i quali si devono investire molte energie sulla "formazione", condizione essenziale perché abbiano ideali, valori e maturità sufficiente per affrontare la vita con responsabilità;

- *sulla famiglia*, vista come la cassaforte dei valori più grandi, che sono l'amore, la fedeltà, l'accoglienza della vita nascente, l'educazione religiosa e civile dei bambini e dei ragazzi basata prima di tutto sulla testimonianza di vita dei genitori. Il Papa, parlando recentemente a un gruppo di Vescovi brasiliani e facendo riferimento alle tante situazioni di convivenze, separazioni e divorzi, diceva: «Oggi abbiamo molti bambini che sono orfani, non perché non hanno più i genitori, ma perché ne hanno troppi»;

- *sulla responsabilità della classe politica e amministrativa*, che deve dimostrare nella trasparenza di non cercare solamente l'interesse di una parte, bensì di impegnarsi con determinazione per realizzare il bene comune, cioè una situazione di benessere, anche minimo, per tutti.

3. L'impegno della Chiesa

La Chiesa di Fidenza, guidata dal suo Vescovo Carlo, si sente veramente impegnata al servizio di ogni persona. Il dovere specifico di una Chiesa non è risolvere tutti i problemi, ma portare l'annuncio di Cristo, vera condizione e vera chiave interpretativa della realtà, capace di dare l'orientamento alle persone responsabili della società civile a costruire non solo la città dell'uomo, ma anche la città di Dio, intesa come una città che ascoltando Dio edifica se stessa cercando il vero bene, anche materiale, di ogni persona. Ce lo ricorda il Salmo 127 (126): «*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode*».

La Chiesa di Fidenza, oggi ancora una volta in tutte le sue componenti, si presenta alla Città come:

- *luogo di verità*, perché offre le risposte di senso a tutti i problemi dell'esistenza, attingendo al "*depositum fidei*" che ci offre la Rivelazione divina;

- *luogo di carità-amore*, specialmente verso gli ultimi, perché sa di dover offrire a tutti la compassione di Gesù verso ogni tipo di sofferenza umana, soprattutto quella provocata dal peccato;

- *porto di speranza* per un futuro di progresso spirituale e materiale, di pace e di comunione, di profezia creativa di sempre nuovi ideali di vita per gli individui e la società.

Conclusione

Prego insieme con voi e per voi affinché invocando la protezione del vostro Patrono San Donnino possiate contemplare la vostra bella Città di Fidenza e dire con riconoscenza al Signore, insieme con l'impegno di custodire anche nel futuro i tesori di fede e civiltà costruiti nei secoli, queste parole del Profeta Isaia: *«Abbiamo una città forte; il Signore ha eretto a nostra salvezza mura e baluardo. Aprite le porte: entri il popolo giusto, che mantiene fedeltà. Il suo animo è saldo; tu gli assicurerai la pace, pace perché in te ha fiducia. Confidate nel Signore sempre, perché il Signore è una roccia eterna»* (Is 26, 1-4).

Se su questa roccia continuerete a costruire la vostra vita religiosa e civile, sicuramente a Fidenza regnerà la pace. Amen.

Omelia in occasione del Convegno Regionale della Pastorale scolastica**Educatori con l'aiuto della grazia del Signore**

Venerdì 16 ottobre, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica per i partecipanti al Convegno Regionale della Pastorale scolastica indetto per un confronto su *"Significato e valore dell'educazione nell'adolescenza"*.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

Il titolo del vostro Convegno è molto indicativo e importante perché concentra la vostra attenzione sul problema centrale della vostra missione nella scuola: *"Significato e valore dell'educazione nell'adolescenza"*. Non è mio compito entrare nel merito di questa problematica, che affronterete nei lavori del Convegno stesso, siccome però stiamo aprendo le attività di questa giornata con la Celebrazione Eucaristica vogliamo creare l'atteggiamento interiore giusto per svolgere il compito di educatori con l'aiuto della grazia del Signore e soprattutto secondo le attese che il Signore ha su di noi e sulle nuove generazioni di adolescenti che incontriamo nella scuola.

La Parola di Dio ci aiuta a metterci in sintonia col Signore e con gli impegni concreti che Lui ci chiede di realizzare.

1. L'educatore cattolico nella scuola

Attualizzando qualche contenuto del testo di San Paolo ai Romani (prima Lettura) ci dobbiamo convincere che si è buoni educatori in proporzione di come noi stessi curiamo la qualità della nostra vita di fede e di una realizzata maturità umana.

Perciò facciamo attenzione a questi richiami dell'Apostolo:

a) *«Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto»*. È indicata qui per la nostra vita di educatori una chiara linea di demarcazione tra lo stile di vita del mondo e quello del cristiano.

b) Il nostro amore ai ragazzi deve essere autentico: *«La carità non abbia finzioni»*. Dobbiamo volere il bene dei ragazzi sia pure con le dovute gradualità, ma la proposta di valori e ideali deve essere chiara e convincente.

c) Soprattutto non ci dobbiamo scoraggiare se non sempre i risultati sono secondo le nostre aspettative: *«Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera»*.

2. Un'icona esemplare cui riferirci

Il brano del Vangelo di Luca che abbiamo ascoltato ci mette dinanzi tre punti importanti da considerare:

a) Il primato del progetto di Dio è affermato da Gesù con la sua risposta a sua mamma Maria: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»*.

b) L'obbedienza di Gesù ai suoi genitori: *«Tornò a Nazaret e stava loro sottomesso»*.

c) Gli aspetti più significativi della formazione integrale della persona li ricaviamo da questa espressione di Luca: *«Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini»*.

3. L'atteggiamento di Maria

È ancora il Vangelo di Luca a suggerirci altri spunti di riflessione:

a) *«Essi non compresero le sue parole»*. È la fede di chi va avanti nella sua missione anche quando non comprende tutto. *«Maria ci precede nella peregrinazione della fede»* (cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 2).

b) *«Maria sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore»*. Interiorizzare i risultati, ma anche le difficoltà e saperle elaborare nell'intimo di noi stessi con la preghiera contemplativa.

Conclusione

Esprimo a tutti voi il mio più sincero augurio di ogni bene per i lavori di questo Convegno, ma anche e soprattutto per il vostro impegno nella scuola.

Siamo nella chiesa dedicata al Santo Volto di Gesù e la bellissima raffigurazione del volto sindonico che è stata realizzata nell'abside ci ricorda il versetto del Salmo: *«Il tuo volto, Signore, io cerco»*. Chiediamoci allora qual è il motivo fondamentale del vostro impegno nell'insegnamento. *In primis* la volontà di orientare su quel Volto e quindi sulla Persona di Gesù, amico fedele, la vita di tanti ragazzi e di tanti giovani.

Alla Veglia missionaria in Cattedrale

Andare in tutto il mondo per annunciare il Vangelo

Sabato 17 ottobre, la Veglia missionaria nella Basilica Cattedrale ha visto anche quest'anno una folta presenza di fedeli che sono convenuti intorno al Cardinale Arcivescovo per partecipare alla consegna del Crocifisso a una religiosa inviata in missione e per confrontarsi con il mandato missionario affidato dal Signore Gesù ad ogni suo discepolo. Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi, celebriamo insieme la Veglia di preghiera in preparazione alla 83ª Giornata Missionaria Mondiale che ci propone il tema *"Vangelo senza confini"*. Il Signore ci chiede di essere testimoni-annunciatori della sua Persona, perché il Vangelo non è un libro soltanto, ma è la persona di Cristo, il nostro unico Salvatore.

Preghiamo con tante intenzioni: per i missionari e le missionarie che sono in terre lontane, per la suora missionaria che questa sera riceverà il mandato, e perché ciascuno di noi ottenga dal Signore la grazia di crescere nella sensibilità missionaria nel proprio ambiente di vita.

Facciamo un momento di silenzio per prepararci a vivere con fede questa Veglia di preghiera.

Omelia

Con questa riflessione che vi propongo vorrei aiutare a pregare, oltre che per le motivazioni universali che ho ricordato all'inizio, ciascuno per se stesso, non certamente per un motivo egoistico, ma per chiedere al Signore la conversione del nostro cuore, affinché Lui ci renda sensibili alla nostra vocazione missionaria, qui, dove viviamo, in mezzo alla gente che ci conosce.

Il testo del Libro degli Atti degli Apostoli, che abbiamo ascoltato a riguardo dell'incontro di Pietro nella casa di Cornelio, presenta Pietro che esce da una visione ristretta, dalla concezione che portava gli Apostoli ad immaginare che la salvezza di Gesù fosse solo per i Giudei e non per i pagani. Dopo la visione avuta, Pietro esce dai suoi schemi e anche Cornelio è ispirato da Dio a mandare a chiamare l'Apostolo.

Cerchiamo di interiorizzare questa sera per la nostra vita personale la catechesi fatta da Pietro in quella circostanza.

Il discorso di Pietro inizia con un "annuncio", ed io questa sera vorrei domandare, a me e a voi, se sappiamo chi è Gesù. Noi crediamo che Gesù è il Figlio di Dio, è venuto sulla terra ed è morto per la salvezza di tutta l'umanità. Ma non dimentichiamo che Giovanni Paolo II nella sua Enciclica

sulle missioni scrisse che l'evangelizzazione del mondo è appena agli inizi. Il motivo di questo non è forse dovuto alla debolezza della nostra fede che sovente è troppo intimistica? Nei nostri ambienti forse non siamo ancora abbastanza missionari.

Ripensiamo alle parole dette da Pietro ai suoi ascoltatori: «*Voi sapete ...*». Non basta però solo sapere che Gesù è il Salvatore del mondo, dobbiamo fare un passo di adesione, di santità di vita, a Cristo Signore, contagiando gli altri con il suo amore e il desiderio di accogliere la proposta di vita che Lui ci fa.

Pietro ha capito che Cornelio poteva diventare cristiano quando ha visto rinnovarsi il miracolo della Pentecoste, ma quando tornerà a Gerusalemme sarà contestato e accusato di essere entrato nella casa di un pagano. In quel momento Pietro si fece una grande domanda personale: «*Chi ero io per porre impedimento allo Spirito Santo?*» e disse di aver capito che anche i pagani sono chiamati alla salvezza e a vivere la fede nel Signore Gesù.

Dal Vangelo di Matteo abbiamo ascoltato l'invito di Gesù ad andare in tutto il mondo, che vuol dire anche nelle nostre parrocchie, nei nostri ambienti, nella scuola, nei luoghi di lavoro e di vacanza, per annunciare il Vangelo, per portare Lui stesso.

Questa sera darò il "mandato" ad una suora delle Piccole Serve dei Poveri che da una terra di missione, lei infatti è malgascia, giunta in Italia, parte missionaria per la Romania, ma vorrei dare il "mandato" a tutti voi di portare Gesù nei vostri ambienti di vita. Facendo così cambiamo, convertiamo il nostro cuore da una situazione statica, che accetta le cose come sono, a un impegno di accoglienza e di testimonianza dell'amore del Signore verso di noi e verso tutti i fratelli. In proporzione di come io mi riconosco salvato, redento, perdonato, rinnovato da Lui, sento anche il desiderio di comunicare agli altri la gioia di questa esperienza dell'incontro con il Signore che ci assicura di essere sempre con noi, ogni giorno, fino alla fine dei tempi.

**Omelia nella Messa di ringraziamento
per la Canonizzazione di Santa Jeanne Jugan**

**Imitare la testimonianza
di Suor Maria della Croce
dedicandosi personalmente ad aiutare poveri**

Sabato 24 ottobre, nella chiesa parrocchiale del Santo Volto in Torino, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica come ringraziamento per la Canonizzazione di Santa Jeanne Jugan, Fondatrice delle Piccole Sorelle dei Poveri, che anche in Torino offrono una preziosa collaborazione nella pastorale per le persone anziane povere.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

1. Una Santa da conoscere

Nata a Cancale, nel Nord della Bretagna, il 25 ottobre 1792, a soli quattro anni perse il papà, che faceva il pescatore, e con la mamma e i suoi tre fratelli affrontò la vita in povertà dignitosa, nella fede e nell'amore di Dio. Si avviò a un lavoro per aiutare la famiglia e rifiutò una proposta di matrimonio perché avvertì in sé la chiamata a servire Dio e il prossimo, soprattutto i poveri e gli anziani, che più di altri sovente sentono la solitudine e sono abbandonati. Aderì poi al Terz'Ordine della Madre Ammirabile, fondato da San Giovanni Eudes.

Nel 1839, a Saint-Servant, iniziò un'opera che sarà il germe della sua oggi fiorente Congregazione delle Piccole Sorelle dei Poveri. Una sera d'inverno, accolse nella sua casa un'anziana cieca e paralitica, alla quale offrì il suo letto. Questo gesto diventerà in lei lo stile di vita per sempre. Seguirà l'accoglienza di un'altra anziana, poi di una terza. Nel 1840 saranno quaranta le ospiti, mentre tre giovani si uniranno a lei e la sceglieranno come Superiora della loro piccola comunità.

Ben presto però venne destituita da questo incarico dal vicario parrocchiale che si sentiva lui fondatore dell'opera. A questo palese atto di ingiustizia Jeanne, che come religiosa aveva preso il nome di Suor Maria della Croce, rispose solo con il silenzio e con grande umiltà. Si dedicò allora a tempo pieno alla questua a beneficio dei poveri e un'ombra di silenzio coprì la sua vita umile di Sorella, ultima fra tutte, anche se lei era la vera Fondatrice dell'opera.

Quando morì, il 29 agosto 1879, poche Sorelle sapevano che l'opera era stata fondata da lei. Ma bastò questo perché, a poco a poco, si facesse luce sulla verità storica della sua fondazione. Nel 1902 si riconobbe con certezza che Jeanne Jugan, Suor Maria della Croce, morta nell'oblio mezzo secolo prima, non è la terza Piccola Sorella, ma la prima, la Fondatrice.

Nel 1972 venne riconosciuta l'eroicità delle sue virtù e nel 1982, il 3 ottobre, Giovanni Paolo II la proclamò Beata, esaltando, nella sua omelia, l'umiltà di questa grande donna ed esortando le sue figlie spirituali ad essere «piccole per diventare grandi davanti a Dio, a servizio dei poveri e degli

anziani». Il Papa sottolineò come, alla sua morte, ben 2.400 Piccole Sorelle erano al servizio dei poveri e degli anziani in ben dieci Paesi e nel momento della Beatificazione erano 4.400 le Piccole Sorelle presenti in trenta Nazioni in cinque Continenti.

Anche noi a Torino abbiamo la grazia e il dono della presenza di una comunità delle Piccole Sorelle dei Poveri, in corso Francia, e oggi è per loro e per tutti noi un giorno di festa e di riconoscenza, perché il Santo Padre Benedetto XVI, domenica 11 ottobre 2009, ha proclamato Santa la loro Fondatrice, Suor Maria della Croce, evidenziando nella sua omelia come lo spirito di Santa Jeanne Jugan continui ad animare la vita delle sue figlie spirituali, soprattutto al servizio di persone anziane "povere". E noi siamo testimoni di questo apostolato.

2. La Parola di Dio

Lasciamoci ora interpellare da quanto abbiamo sentito leggere dai testi proclamati dalla Sacra Scrittura.

a) Nella prima Lettura il Profeta Isaia ci ha annunciato che il "vero digiuno" cercato dal Signore è quello che si realizza dividendo il pane con l'affamato. In questo modo la nostra luce, che è riflesso dell'amore di Dio, brillerà fra le tenebre di un mondo egoista.

b) San Giovanni, nella seconda Lettura che abbiamo ascoltato, ci diceva che come ha fatto Gesù, che ha dato la sua vita per i fratelli, altrettanto dobbiamo fare anche noi: se uno ha ricchezze in questo mondo e vedendo un fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, l'amore di Dio non può rimanere in lui.

c) Infine il Vangelo. È stato proclamato il brano delle Beatitudini dell'Evangeliista Matteo. Vi invito a collegare questo testo con le frasi dette da Gesù nel grande discorso chiamato del giudizio universale (Mt 25). Nel discorso della montagna Gesù ha detto beati i poveri in spirito, i miti, coloro che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati per causa della giustizia, sono loro che nel giudizio finale si sentiranno dire: «*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e ...*» (cfr. Mt 25, 34-46).

Conclusione

Concludo la mia riflessione ringraziando il Signore per il dono che tutta la Chiesa ha ricevuto con la Canonizzazione di Santa Jeanne Jugan, nella consapevolezza che approfondendo la nostra conoscenza della vita terrena di Suor Maria della Croce ci sentiamo ancora di più spinti ad imitare la testimonianza che lei ha dato, dedicandosi personalmente con grande generosità, coraggio e umiltà ad aiutare i poveri del suo tempo e fondando la Famiglia religiosa che ancora oggi, con l'aiuto della Provvidenza divina, offre un servizio preziosissimo anche nella nostra società soprattutto a favore delle persone anziane.

Omelia in Cattedrale per l'inizio dell'Anno Accademico delle Università

Preparare il proprio futuro dentro il progetto di Dio

Martedì 27 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale in occasione dell'inizio dell'Anno Accademico nelle Università torinesi. Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

Carissimi, anche quest'anno, ed è ormai tradizione, ci incontriamo in Cattedrale per celebrare l'Eucaristia all'inizio dell'Anno Accademico e per chiedere al Signore una particolare grazia: il suo aiuto per il vostro lavoro, sul vostro studio, sugli impegni che siete chiamati a svolgere per la vita. Ma nella S. Messa non si chiede soltanto, si partecipa anche per offrire noi stessi e le nostre attività insieme con l'offerta del Signore Gesù, perché dal sacrificio pasquale di Cristo prende significato e valore ogni attività umana e anche ogni sofferenza umana. Proprio qui in Cattedrale il prossimo anno si svolgerà la solenne Ostensione della Sindone, per la quale ho scelto il motto "*Passio Christi, passio hominis*", e insieme vivremo la Visita del Santo Padre Benedetto XVI alla nostra Città e alla Chiesa torinese. Per questo, fin d'ora invito anche voi universitari a partecipare ai diversi momenti pubblici che ci saranno con il Papa e in particolare alla Celebrazione Eucaristica e all'incontro con i giovani.

1. La Parola di Dio

- Nella prima Lettura San Paolo si rivolge ai Romani esprimendo l'invito a mettere a confronto la vita terrena, con la quale ogni giorno dobbiamo fare i conti, con la grande verità della vita futura, quella eterna, e afferma che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere donata, rivelata a noi. È quindi importante valorizzare ogni minuto della nostra vita terrena perché passa e se io spreco un anno, un giorno, un'ora, un minuto, quel minuto, quell'ora, quel giorno, quell'anno non tornano più; e se vivo un'esperienza di fatica, di sofferenza, di martirio, l'Apostolo ci avverte che non abbiamo sbagliato, ma che questo è poca cosa rispetto alla gloria che raggiungeremo in modo misterioso per grazia di Dio. Poi San Paolo ci chiede di rivolgere il nostro sguardo generale alla creazione, che noi sovente sciupiamo e calpestiamo con i nostri egoismi e peccati. La creazione stessa, che Dio ha affidato all'uomo come un giardino da custodire e da coltivare, spesso viene usurpata e quindi attende di essere liberata dalla schiavitù della corruzione. Ma nella creazione ci siamo anche noi, anche noi siamo creazione di Dio e anche noi, chiamati a diventare figli di Dio, forse col peccato abbiamo smarrito la nostra identità e siamo invitati a ritrovarla. Perciò dobbiamo vivere protesi verso Dio perché

«nella speranza noi siamo stati salvati». Il valore della speranza cristiana sta proprio in ciò che Cristo ci offre nell'Eucaristia, nel fatto che attendiamo un dono futuro che non si vede, ma che è certo.

- Nel Vangelo abbiamo ascoltato un breve, ma estremamente significativo messaggio che Gesù ci dà nel chiederci di non impedire il crescere del Regno di Dio, di Cristo stesso, nella storia dell'umanità e la sua presenza in noi e nella nostra vita. Il Papa Giovanni Paolo II nel Documento che scrisse all'inizio del Terzo Millennio affermò che non sappiamo come saranno gli anni di questo nuovo Millennio, ma di una cosa siamo certi, che sono strettamente nelle mani di Cristo. Le immagini del granello di senape e del pugno di lievito ci aiutano a considerare alcuni grandi valori: il silenzio, inteso soprattutto come strumento di crescita interiore, spirituale, del nostro rapporto con Dio, che deve caratterizzare la vita del cristiano; la gradualità, intesa come un cammino di crescita umana e spirituale, che non ha mai termine, puntando sempre a una meta alta; e infine la visibilità finale, perché Dio ci chiede di rivelare la sua presenza invisibile attraverso la nostra testimonianza. Nel discorso della montagna Gesù dice ai discepoli che sono luce del mondo, sale della terra e città sul monte. A questo riguardo ritengo che gli universitari cattolici siano chiamati a portare negli ambienti accademici che frequentano uno stile diverso di dialettica e di confronto. È vero che in democrazia ognuno ha diritto ad esprimere la propria opinione, ma bisogna sempre offrirla con rispetto e con dignità. Mai deve esserci la pretesa di sopraffare gli altri e coloro che la pensano diversamente. Gesù ha sempre espresso le sue proposte con la premessa: «Se vuoi ...», come ha detto al giovane che gli aveva rivolto la domanda su cosa fare per avere la vita eterna.

2. L'impegno di un nuovo Anno Accademico

Il nuovo Anno Accademico quindi è una grande occasione di formazione umana, culturale e anche spirituale. Voi, cari giovani, siete all'Università per preparare il vostro futuro dentro il progetto di Dio, cioè impegnandovi non solo per poi svolgere bene una professione nel mondo del lavoro, ma anche per rispondere meglio alla vocazione che Dio offre a ciascuno.

Lo studio è lavoro intellettuale e perciò fatica che vi allena ad affrontare da uomini e donne maturi ed equilibrati le difficoltà e le battaglie della vita.

Conclusione

Affidiamo a Maria questo nuovo Anno Accademico e sentiamo la Chiesa vicina e partecipe, non solo perché Chiesa siamo tutti, ma anche il vostro Arcivescovo e i sacerdoti che si interessano della vostra vita ed hanno a cuore le vostre attese sono proprio il segno di una Chiesa vicina ai giovani che si preparano al loro futuro. Non abbiate paura a presentarvi come cristiani convinti nei vostri ambienti, che soffrono l'influenza della secolarizzazione. Essere se stessi, coerenti con Gesù Cristo il Figlio di Dio, è quello che chiedo al Signore questa sera per voi.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

LINYIRU don Bartholomew Michubu – del Clero diocesano di Meru –, nato in Meru (Kenya) il 24-8-1963, ordinato il 15-8-1992, ha terminato in data 8 ottobre 2009 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale S. Giovanni Battista-Molinette in Torino.

GHIONE don Claudio, S.D.B., nato in Torino il 5-4-1976, ordinato il 4-6-2005, ha terminato in data 31 ottobre 2009 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN).

ZOCIOLETTI diac. Giuseppe, nato in Torino il 25-4-1954, ordinato il 16-11-2003, ha terminato in data 19 ottobre 2009 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Civile di Ciriè.

Nomine

COSTAMAGNA don Giuseppe, S.D.B., nato in Monforte d'Alba (CN) il 9-10-1936, ordinato il 26-3-1966, è stato nominato in data 1 novembre 2009 amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia Santi Nicola, Pietro e Paolo in Coassolo Torinese.

BORSELO don Alessandro, S.D.B., nato in Torino il 20-9-1973, ordinato il 21-4-2001, è stato nominato in data 1 novembre 2009 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN).

CARRETTA diac. Giuseppe, nato in Torino il 23-5-1942, ordinato il 19-11-1989, collaboratore pastorale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Borgaro Torinese, è stato nominato in data 24 ottobre 2009 collaboratore pastorale anche nella chiesa del S. Sepolcro di N. S. Gesù Cristo in Torino.

BOSCO diac. Stefano, nato in Torino l'1-5-1951, ordinato il 16-11-2003, in aggiunta agli altri uffici affidatigli, è stato nominato in data 19 ottobre 2009 assistente religioso presso l'Ospedale Civile in Ciriè.

Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino

Il Cardinale Arcivescovo, a seguito della elezione compiuta dai canonici della Congregazione di S. Lorenzo del Capitolo Collegiale della SS. Trinità in Torino, ha confermato in data 24 ottobre 2009 – per il quinquennio 2009-23 ottobre 2014 – il can. Franco MARTINACCI come rettore della predetta Congregazione.

Nomine e conferme in Istituzioni varie*** Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I.) - Torino**

L'Arcivescovo di Torino in data 21 ottobre 2009 – per il biennio 2009-30 giugno 2011 – ha nominato presidenti del Gruppo di Torino della Federazione Universitaria Cattolica Italiana i signori:

CUMINO Marta

SARINELLI Stefano.

Sacerdote diocesano autorizzato a trasferirsi fuori dall'Arcidiocesi

BERARDO don Giovanni, nato in Genola (CN) il 6-11-1942, ordinato il 26-6-1966, è stato autorizzato in data 1 novembre 2009 a risiedere nel territorio della Diocesi di Fossano.

Sacerdote extradiocesano autorizzato a risiedere nell'Arcidiocesi

SARLING don William – del Clero diocesano di Trivandrum dei Latini –, nato in Marthandanthura (India) l'1-6-1966, ordinato il 25-4-1992, è stato autorizzato in data 15 ottobre 2009 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, è stato nominato assistente religioso presso il presidio ospedaliero riabilitativo "Beata Vergine Consolata" in San Maurizio Canavese.

Dimissione di chiesa usi profani

L'Arcivescovo di Torino, in data 24 ottobre 2009, ha dimesso a usi profani la chiesa di S. Anna nel territorio della parrocchia Santi Gervasio e Protasio in None.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

DE BON don Marino.

È deceduto nell'Ospedale Molinette in Torino il 16 ottobre 2009, all'età di 95 anni, dopo 69 di ministero sacerdotale.

Nato in Loreo (RO) il 28 marzo 1914, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 2 giugno 1940, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, dall'Arcivescovo Cardinale Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore e assegnato alla parrocchia di Leini; nel 1943 fu trasferito a Torino nella parrocchia della Cattedrale dove rimase per due anni divenendo anche cerimoniere capitolare e arcivescovile, ufficio che svolse fino al 1951. Nell'estate 1945, lasciata la parrocchia della Cattedrale, fu nominato direttore dell'Oratorio S. Felice che comprendeva anche una scuola interna. Dopo sei anni, passò a Grugliasco come cappellano del Noviziato delle Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio e l'anno successivo si trasferì a Palestrina svolgendo per alcuni anni un servizio pastorale in quella Diocesi Suburbicaria. Tornato in Diocesi nel 1959, fu nominato preposto della parrocchia Beata Vergine dei Dolori in Borgo Cornalese di Villastellone e dal 1962 al 1977 gli fu affidata la parrocchia S. Grato Vescovo in frazione Benne di Corio: questi furono gli anni del Concilio e della sua iniziale attuazione, in essi era richiesta disponibilità alla voce dello Spirito, non disgiunta dalle inevitabili fatiche ed incomprensioni

nello sforzo di dare un volto rinnovato alle comunità parrocchiali. Poi ritornò a Torino e fu assistente religioso presso l'Ospedale Omeopatico fino alla sua chiusura (1984) e per un breve periodo anche presso la Casa di Cura "Madonna dei Boschi" in Buttigliera Alta. Dal 1979 fu rettore della chiesa di S. Rocco, nel centro storico di Torino, e della Confraternita omonima: nei vent'anni del suo servizio si adoperò per la vitalità della Confraternita, collaborando attivamente anche per l'esecuzione dei lavori di restauro che portarono – tra l'altro – al rivestimento della caratteristica cupola fino ad allora ricoperta da un antiestetico tetto. Per circa un anno, dall'inverno 1991 all'autunno 1992, fu anche cappellano presso la Casa di riposo delle Suore Povere Figlie di S. Gaetano in Moncalieri.

Lasciata la chiesa di S. Rocco nel 1999, don Marino passò nelle varie Case del Clero della Diocesi: prima a Mathi, per breve tempo, poi a Bra (CN) – prestandosi anche per servizi pastorali nel vicino santuario della Madonna dei Fiori – e ultimamente a Torino in quella dedicata a S. Pio X.

Di questo sacerdote che nella sua lunghissima vita è passato in tanti luoghi e in situazioni molto diverse tra loro è doveroso evidenziare la costante vivacità unita al desiderio di contattare tutte le persone che incontrava sul suo cammino, favorito da un carattere espansivo e dalla generosità del suo animo. Ha dovuto affrontare momenti molto difficili e talora drammatici, ma non si è mai perso di coraggio ed è rimasto, attraverso collaborazioni disinteressate di confratelli, a superare ostacoli di notevole entità. Pronto al dialogo fraterno e all'amicizia, ha seminato intorno a sé i valori perenni del Vangelo attraverso la battuta apparentemente occasionale, che è frutto di un orientamento interiore.

Il suo corpo attende la resurrezione nel Cimitero della frazione Benne di Corio.

CERVELLINI don Ettore Luigi.

È deceduto nella Casa del Clero S. Pio X in Torino il 24 ottobre 2009, all'età di 54 anni, dopo 21 di ministero sacerdotale.

Nato in Avezzano (AQ) il 16 giugno 1955, dopo il diploma di maturità nel liceo scientifico della sua città natale si era trasferito a Roma per studiare psicologia all'Università "La Sapienza". La scelta vocazionale che lo portò alla Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata era maturata sia durante il servizio come assistente animatore presso l'Istituto per portatori di handicap "Don Orione" a Roma ma soprattutto durante il servizio militare. Lasciati gli studi di psicologia – che completò poi all'Università di Torino con la laurea nel 2002 – si avviò al sacerdozio ottenendo il baccalaureato in teologia presso la Pontificia Università Lateranense nel 1985 e due anni dopo la licenza in teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana.

Ordinato sacerdote il 9 aprile 1988 nel Santuario della Madonna di Pietracquaria in Avezzano (AQ) come religioso professo, negli anni 1989-1996 fu vicario parrocchiale ad Aosta nella parrocchia-santuario di Maria Immacolata, affidata alla sua Congregazione, occupandosi soprattutto della pastorale giovanile. Intanto riprendeva l'attenzione agli studi universitari lasciati anni prima e dal 1994 al 1996 lavorò come educatore professionale presso "La Svolta" di Aosta, dal 1996 al 2002 collaborò come educatore professionale e consulente familiare presso il "Gruppo Arco" di Torino e dal 2002 presso la Cooperativa "Terra Mia" in Torino come psicologo, dedicandosi a curare la fase psicodiagnostica dell'utenza e ad organizzare gruppi di auto-aiuto per familiari. In data 1 febbraio 2003, lasciata la Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, veniva incardinato nel Clero diocesano di Torino, divenendo collaboratore parrocchiale a Grugliasco nella parrocchia S. Francesco d'Assisi, da cui nel febbraio scorso era passato a quella di S. Maria.

Negli ultimi anni collaborò con l'associazione "Enzo B" di Torino come consulente esterno per le adozioni internazionali e nell'accompagnamento delle coppie adottive per il

percorso dall'adozione ed anche con il consorzio delle Cooperative ICS di Torino, con mansioni di *tutor* per operazioni del servizio civile. Venne anche in contatto operativo con l'Ufficio diocesano per la pastorale dei migranti, in specie per la comunità africana francofona, e con l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia, per i gruppi dei separati e divorziati.

Dall'anno accademico 2003-2004 fu docente presso il nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose, dapprima nei corsi di psicologia delle età della vita e della relazione umana, successivamente di introduzione alle scienze umane; fu il primo promotore sostenitore della nascita dei corsi di formazione permanente, facendosi anche responsabile in prima persona dell'ideazione e della conclusione di alcuni di essi.

Da tempo combatteva con piena consapevolezza contro la malattia che ha stroncato la sua vita, offrendo un'esemplare testimonianza di fede cristiana e giungendo anche a cercare le persone con cui potevano esserci state incomprensioni o contrasti di vedute per chiedere e offrire gesti di piena riconciliazione.

Il suo corpo tende la risurrezione nel cimitero di Avezzano (AQ).

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



CONSULENZA E
PREVENTIVI GRATUITI

SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario
Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa
Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-
gnano, S. Margherita dei colli, S. Fami-
glia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Mon-
calieri), Santuario Forno A. Graie, Parr.
Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr.
Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco (Val-
docco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr.
Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso,
Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr.
Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA DOGLIANI, 8 - 10152 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM[®] TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



*Date nuova voce
alle Vostre campane
con Jubileum*

JUBILEUM[®]

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM[®]

*È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO*



TREBINO

DAL
1824

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742



FONDERIA
CAMPANE



INCASTELLATURE
CAMPANE



ELETRONICA
CAMPANE



OROLOGI
DA TORRE

www.trebino.it - trebino@trebino.it

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.49**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, murature,
arcate, voltini, pilastrini,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, riparazione,
pronto intervento con corde e tecniche alpinistiche:
chiese - campanili - torri - ospedali - scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

CASTAGNERI

Bollettino per le Parrocchie

Echi di Vita Parrocchiale



EDIZIONE GENERALE completa
tutta a 4 colori (formato 17x24)
Possibilità di stampa testo proprio

Pagine 16 o più
tutto a 4 colori
o con solo
copertina a colori
formato 17x24

*Pagine proprie
a disposizione dei Parroci,
nella quantità desiderata*



Edizioni Speciali:
Libri
Riviste
Stampati vari

GIORNALE

nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44

con tutto testo proprio

La Voce del Popolo

La voce della **tua** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche
C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

ABBONIAMOCI
per scoprire la speranza nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche
C.so Matteotti, 11 - 10121 Torino - Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/uflitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmissio.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVI - N. 10 - Ottobre 2009

Abbonamento annuale per il 2009 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 01/2011 - Spedito: Gennaio 2011